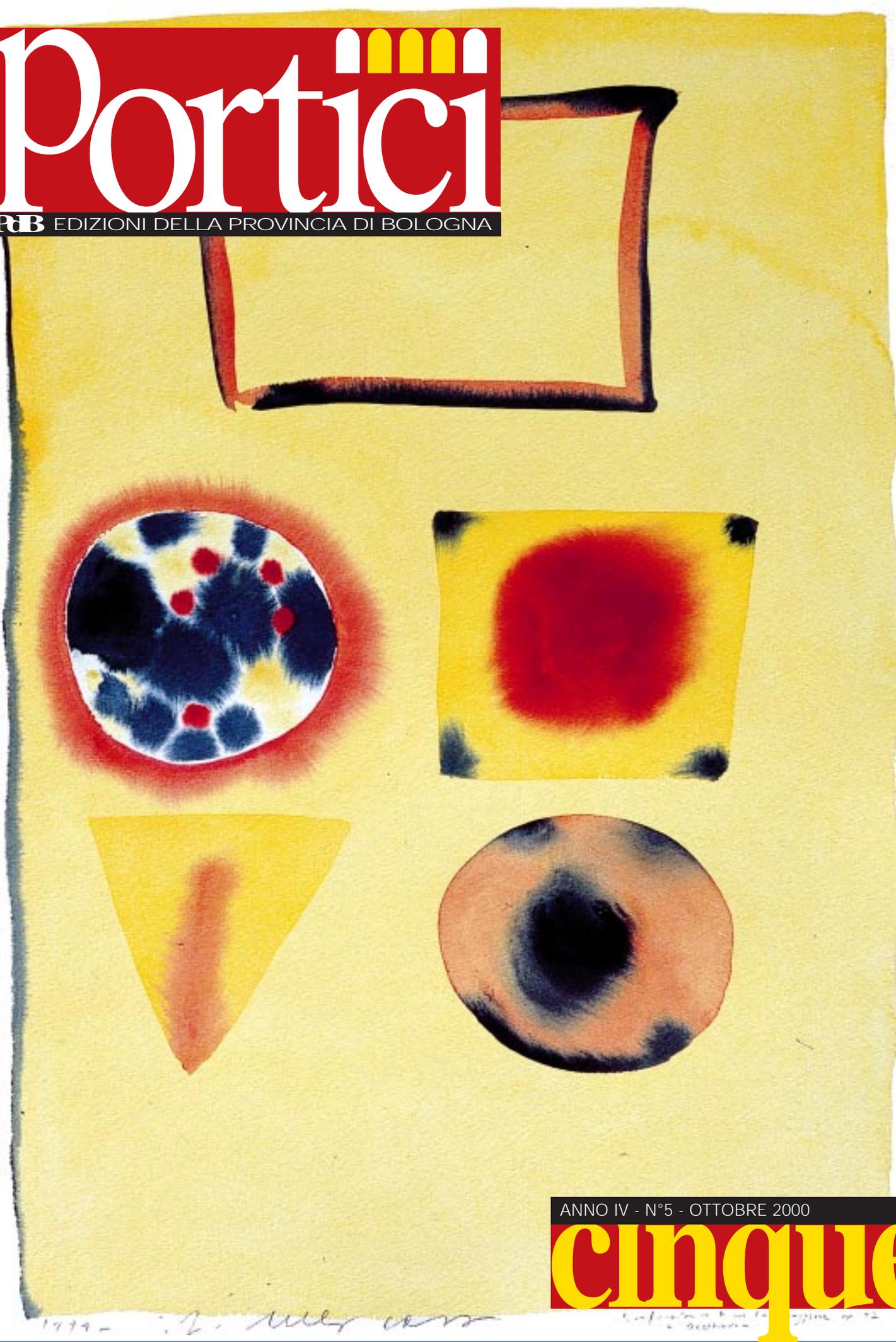


# Portici

PdB EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA



ANNO IV - N°5 - OTTOBRE 2000

# cinque

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'incasso al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ISSN 1590-7740



# Non aspettiamo che la soluzione arrivi dal cielo!

## Prima della pioggia è una campagna di raccolta di fondi

per avviare, insieme alle popolazioni dei villaggi dei Paesi più poveri e sulla base delle loro richieste, alcuni microprogetti subito operativi per fornire loro, senza intermediari, utensili agricoli, sementi, pompe ed altri beni essenziali senza che neppure una lira venga distolta per spese amministrative. I progetti rispondono alle esigenze delle comunità locali, in alcuni casi divise da confini nazionali, ma accomunate dalle medesime necessità.

Prima della pioggia è una campagna promossa dal **Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione con la FAO, il Segretariato della Convenzione ONU contro la desertificazione e l'Unione delle Province d'Italia.**

Il Comitato costituisce un coordinamento di enti pubblici, organizzazioni non governative, associazioni di cittadini ed organismi di ricerca da tempo impegnati per nuove soluzioni al problema in Italia e all'estero.

Prima della pioggia  
**le donazioni possono essere  
effettuate con:**

▶ **bonifico bancario** presso la Banca Commerciale Italiana - Roma - Ag. FAO  
ABI 2002/CAB 3356

o c/c n. 6000002.01.09 intestato a Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione - Campagna Prima della pioggia



▶ **bollettino postale** sul c.c.p. 575001 intestato a Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione  
Campagna Prima della pioggia

### Segreterie organizzative:

**Unione delle Province d'Italia**  
(Luisa Gottardi) Piazza Cardelli 4, 00186 Roma  
tel. 06.68403432 - fax 06.6873720  
e-mail: [luisagottardi@tiscalinet.it](mailto:luisagottardi@tiscalinet.it)



**Ministero dell'Ambiente**  
(Anna Sottili) Via C. Colombo 44, 00147 Roma  
tel. 06.57225607/8 - fax 06.57225611  
e-mail [primadellapioggia@hotmail.com](mailto:primadellapioggia@hotmail.com)  
[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)



## Campagna per il finanziamento di microprogetti rurali in Africa di lotta alla siccità e alla desertificazione

Un piccolo gesto oggi per risultati importanti domani.



**FAO**  
Organizzazione delle Nazioni Unite  
per l'Agricoltura e l'Alimentazione



**UNCCD**  
Segretariato della Convenzione  
delle Nazioni Unite per la lotta  
alla siccità e alla desertificazione



Comitato nazionale  
per la lotta alla siccità  
e alla desertificazione



**UPI**  
Unione  
delle Province d'Italia



# Sommario



■ <b>COME ERAVAMO</b> Il "cinno" ebreo e lo schiavo nero d'America <i>Claudio Santini</i>	2	Reinventare la formazione per fare e sapere <i>Daniela Signorini</i> La quadratura del cerchio: <i>Chiara Poletti</i>	23 24
■ <b>PORTICI PER I PORTICI</b> Il portico del Palazzo della Biada <i>Marta Forlai</i>	4	Radiografia dell'Alma Mater Trent'anni del Dams	25 25
■ <b>TURISMI</b> Oltre "Bologna 2000" <i>Liliana Fabbri</i> Bilancio di una stagione <i>Federico Lacche</i>	5 6	■ <b>PORTICI RACCONTA</b> Fotoreporter <i>Carlo Lucarelli</i> <i>fotografie Paolo Ferrari</i>	27
■ <b>I LUOGHI DELLA CULTURA</b> L'occhio e la gola <i>Laura Santini</i> Un colpo di coda rianima il Museo di Zoologia <i>Barbara Tucci</i> Qualcosa di nuovo tra la terra e il cielo <i>Lorenza Govoni</i> La nuova casa della decima Musa <i>Luisa Bertoluzza</i> Tra i segreti di via Sant'Apollonia <i>L. M.</i>	9 10 11 12 13	■ <b>LE BUONE LEGGI</b> Nasce il codice delle autonomie <i>Camilla Mancuso e Fabio Zanaroli</i>	29
■ <b>MESTIERI DI PACE</b> Sminatori <i>Francesco Baccilieri</i> La bonifica ai fini civili	14 15	■ <b>INNOVAZIONI</b> Una rivoluzione in dodici mosse: presentato il Piano telematico <i>Mattia Cecchini</i> Dalla comunicazione al servizio <i>a cura di Fausta Labidonisia</i>	30 32
■ <b>DAL CONSIGLIO</b> <i>Laura Pappacena</i>	16	■ <b>GRANDI INFRASTRUTTURE</b> Una città per il commercio: intervista a Enrico Biondi, presidente Centergross <i>Francesco Baccilieri</i>	34
■ <b>LA NUOVA SCUOLA</b> Si torna sui banchi <i>Veronica Brizzi</i> Scuolapolis <i>Claudio Giannasi</i> Servizi all'infanzia <i>V. B.</i>	20 21 22	■ <b>AMBIENTE E TERRITORIO</b> Come sta il Santerno? <i>Maurizio Collina</i>	35
		■ <b>LA CITTÀ SENTIMENTALE</b> Cento miss per una Gradisca <i>Renzo Renzi</i>	38
		■ <b>IL POSTO DELLE FRAGOLE</b> Un oliveto, un fico e un poeta matto <i>Nicola Muschitiello</i>	40
		■ <b>SUONI DAL MONDO</b> Fra feste zingane e teatro orientale <i>Liberio Farnè</i>	41
		■ <b>ORIZZONTI D'ARTE</b> La prospettiva teatrale dei Bibiena <i>Hidehiro Ikegami</i>	42
		■ <b>MOSTRE</b> Vedere chi vedere cosa <i>Lorenza Miretti</i>	43
		■ <b>LIBRI</b> ... da leggere e da guardare <i>L. M.</i>	46
		■ <b>RICONOSCIMENTI</b> La "pasionaria" birmana <i>Sonia Trincanato</i>	48
		■ <b>SPAZIO EUROPA</b> Nel futuro un'Europa più grande <i>Stefania Crivaro e Nicola Linardi</i>	50
		■ <b>BOLOGNA IN LETTERE</b> Ogni respiro che fai <i>Stefano Tassinari</i>	51
		■ <b>NEWS</b> <i>a cura di Rita Michelon</i>	52
		■ <b>SPORT IN CITTÀ</b> Corpo a corpo <i>Valentina Avon</i>	54
		■ <b>RICERCA</b> Ufo o fenomeni elettromagnetici? <i>Stefano Gruppuso</i>	56

## Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna  
Anno IV - n. 5 - ottobre 2000

**Direzione e redazione:**

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13  
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226  
e.mail: portici@provincia.bologna.it  
Iscrizione Tribunale di Bologna  
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 15/10/2000

**Stampa:** Tipografia Moderna Bologna

**Tiratura:** 13.000 copie

**Direttore:** Roberto Olivieri

**Caporedattore:** Sonia Trincanato

**Segreteria di redazione:**

Rita Michelon, Grazietta Demaria

**Progetto grafico e Art:** Guido Tucci

**Impaginazione:** Piero Brighetti

**Computer graphic:**

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

**Disegni:** Clementina Mingozzi

**Fotografie:** Vanes Cavazza,  
Guido Avoni, Archivio Provincia,  
Eikon Studio, Pietro Gigli, Tiziana  
Gironi, Massimo Sciacca, Studio F.N.,

**In copertina**

Giuliano Della Casa "Omaggio a Beethoven", acquarello, 2000. Artista polivalente, Giuliano Della Casa è anzitutto pittore, ceramista, illustratore, creatore di straordinarie edizioni. I suoi libri sono stati al centro di numerose mostre, dagli USA al Giappone. La Civica Biblioteca d'arte di Modena gli ha dedicato recentemente un'importante mostra



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# IL "CINNO" EBREO E LO SCHIAVO NERO D'AMERICA

di CLAUDIO SANTINI

**P**arlamo di Edgardo Mortara e di Dred Scott, pilastri-portanti del ponte ideale che, per la prima volta, nell'Ottocento, ha unito le Due Torri alle rive del Mississippi nella costruzione della strada per le libertà.

È l'anno '58 e stanno maturando le condizioni politiche che - anche attraverso questi due casi - porteranno alla fine del potere temporale del Papa a Bologna (1859) e alla Guerra di Secessione Oltre Atlantico (1861-1865).

Il 23 giugno i gendarmi di Pio IX entrano nella casa di Salomone "Momolo" Mortara e Marianna Padovani, in Via Lame, e in esecuzione di un provvedimento del S. Uffizio, sottraggono loro il figlio Edgardo di quasi 7 anni, nato 27 agosto 1851, sesto di otto fratelli.

L'inquisitore a Bologna, Pier Gaetano Feletti, ha saputo che il bimbo, grave per malattia nell'agosto del 1852, è stato battezzato segretamente da una domestica, Anna Morisi, cattolica. Il sacramento - in *articulo mortis* ma valido anche se il decesso non c'è stato - impone l'obbligo di un'educazione cristiano-cattolica dunque lontano da una famiglia ebraica.

Da qui la decadenza della patria potestà e il forzato avvio del minore alla Casa dei Catecumeni, allestita a Roma anche per casi di questo tipo (piuttosto frequenti come testimoniano proteste e suppliche che avevano sortito il solo effetto di una legge che vietava agli ebrei di avere domestici cristiani). Vani tutti i tentativi, privati e pubblici, di restituzione.

Il piccolo Mortara rimarrà "in mano della Chiesa". Ribattezzato col nome di Pio, come il Papa, cresimato, entrerà in seminario, sarà sacerdote. "Un percorso di fede, sincero, libero, pieno, favorito da quel provvidenziale intervento del S. Uffizio" sostengono i cattolici. "Un vero sequestro di persona - ribattono i laici - seguito da lavaggio di cervello".

Una polemica molto dura, riaccesi in questi ultimi mesi per la proclamazione a beato di Pio IX e il "profondo rammarico" espresso da esponenti israeliani per la gloria concessa a un papa "notoriamente antisemita per la sua pratica delle conversioni forzate".

Ma leggiamo il "caso di Bologna" sulle pagine dei giornali di allora per analizzare anche il ruolo dei media in questa vicenda.

A parlarne per primo, il 9 luglio 1858, è *La Presse* di Parigi, un foglio di indirizzo pro-

gressista. Fa una cronaca e definisce l'accaduto un "atto orribile". Gli fa subito eco la stampa ebraica transalpina con in testa l'*Univers Israélite* che punta anche sull'aspetto umano della madre "ammalata gravemente per il dolore". È chiesto l'intervento di Napoleone III che forse sa già tutto, o quasi, dal cugino bolognese Gioacchino Pepoli.

Il ministro degli esteri francese convoca il nunzio apostolico a Parigi. L'ambasciatore di Francia a Roma fa pressioni. La risposta del Vaticano ritorce le critiche parlando degli "intrighi che il vostro imperatore sta ordendo in Italia". Ed è facile capire perché.

La Francia nel 1849 ha sorretto il potere temporale del Papa intervenendo contro la Repubblica Romana adesso però Napoleone "tresca" con

Cavour non solo per sconfiggere l'Austria ma anche per far cadere il regno temporale del Papa. La vicenda Mortara diventa dunque an-

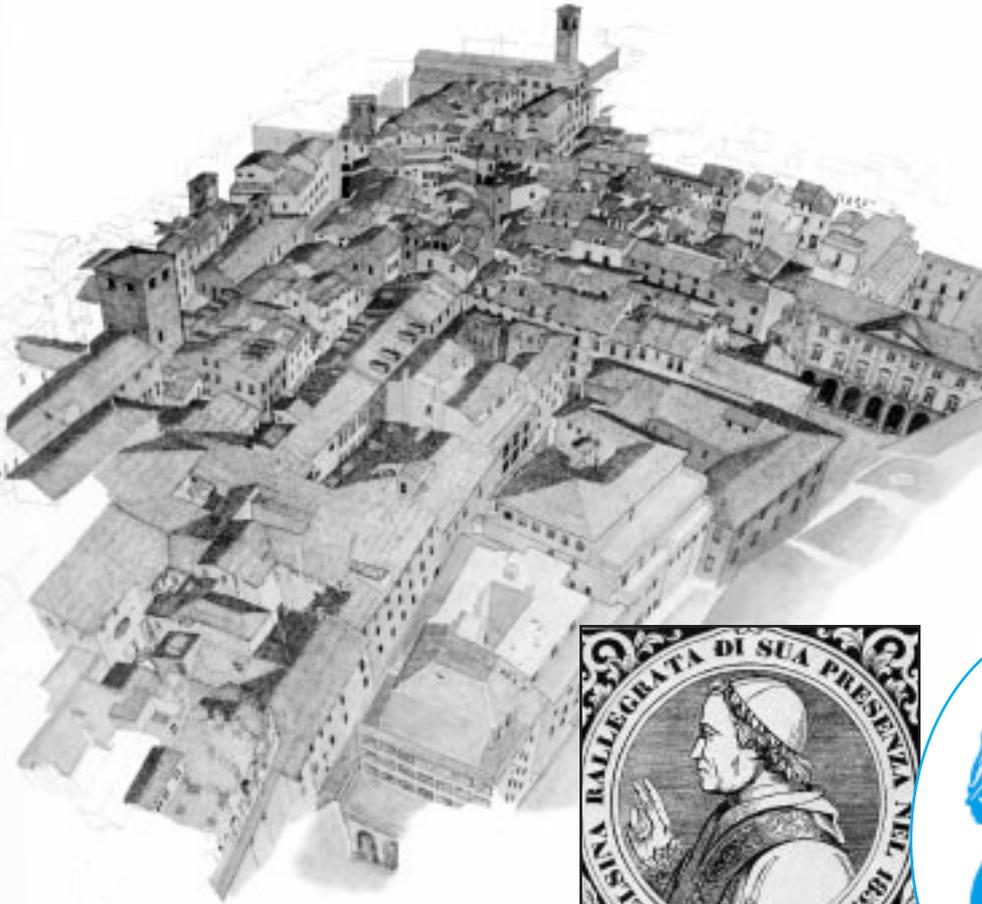
che strumento di lotta politica fra Stati. E spunto per ritorsioni polemiche avvelenate: come quella del giornale cattolico *L'Armonia della religione con la civiltà* con l'articolo "L'ebreo di Bologna e le bombe di Giuseppe Mazzini" (l'ovvio riferimento è all'attentato contro Napoleone III fatto, lo stesso anno, dal gruppo "mazziniano" di Felice Orsini). La conversione di Edgardo infine è presentata come un miracolo della Madonna (vedi soprattutto *l'Osservatore bolognese*) proprio nell'anno delle apparizioni a Lourdes.



*Il presidente degli Stati Uniti Abramo Lincoln, nell'ovale don Pio Mortara con la madre e un fratello e, sotto, un ritratto del sacerdote a settant'anni, (per gentile concessione de "Il Resto del Carlino")*



Tutto si mescola dunque nella vicenda Mortara che, fra religione, politica, difesa dei valori e polemica spicciola, rimbalza sui giornali d'Europa: dalla Spagna (il *Diario Spagnolo*), al Belgio (il *Journal de Bruxelles*), all'Inghilterra (il *Times* e il *Morning Post*). Fino ad approdare in America dove risiedono circa 150 mila ebrei che hanno una loro florida stampa.



Scorcio del “ghetto” all’interno del centro storico di Bologna, e i ritratti di due protagonisti del “caso Mortara”: Pio IX, qui raffigurato in occasione della sua visita a Bologna e il presidente degli Stati Uniti, James Buchanan



Il primo foglio ad affrontare il tema è quello del rabbino Isaac Mayer Wise che parla di macchinazione del papa “e dei suoi numerosi lacchè senz’anima”. *L’Israelite* di Cincinnati aggiunge che il gesto della Chiesa di Roma è “una dichiarazione di guerra ai diritti e alle libertà umane”. Il *Jewish Messenger* di New York s’indigna per l’“azione indecente”. I giornali filocattolici replicano parlando di strumentalizzazione antipapista e minimizzando. Troppo rumore “per un povero bambino di 7 anni” scrive il *Catholic Herald* di Filadelfia. Il caso monta anche sui giornali cosiddetti di cronaca. Il *New York Times* pubblica 20 articoli in un mese e il *Baltimore American* e il *Milwaukee Sentinel* non sono da meno.

Su quest’onda cominciano le prime proteste pubbliche a Boston, a New York, a San Francisco. Il dibattito però non smuove, più di tanto, il Governo Federale. Il presidente James Buchanan, democratico, eletto nel ‘56, tergiversa in un quadro nazionale gravido di problemi. Dopo un periodo di grande sviluppo economico, il Nord è entrato in crisi mentre il Sud resiste per il florido commercio del cotone. Le due economie provocano divergenze nella gestione della politica (le misure richie-

ste dal Nord sono spesso bloccate dai sudisti) e questo influisce in modo negativo sulla discussione di gravi questioni come lo schiavismo e la xenofobia.

Meglio dunque non esporsi troppo.

Così il Presidente fa sapere che sul caso Mortara potrà intervenire solo a titolo personale mentre il Segretario di Stato comunica (suscitando ampio dibattito su stampa) che “come noi non ammettiamo un intervento nei nostri affari, così dobbiamo astenerci d’intervenire in quelli degli altri”.

È l’applicazione della Dottrina Monroe sulla “non interferenza”. È, meglio, la precauzionale presa di distanze da una vicenda che può sortire un “effetto boomerang”.

Due giorni dopo l’insediamento di Buchanan, il 6 maggio 1857, la Corte Suprema ha infatti pronunciato una sentenza-scandalo. Riguarda lo schiavo nero Dred Scott che, dopo la morte, nel Missouri, del suo “padrone”, un chirurgo militare, ha chiesto di essere affrancato.

Perché - sostiene - la Costituzione riconosce la libertà dei cittadini liberi e lui, al seguito del medico, ha vissuto, per anni, prima nell’Illinois (Stato dove la schiavitù è vietata) poi nel Minnesota (dove è cessata per effetto del

Compromesso del Missouri del 1820).

Un cittadino americano di fatto dunque, equiparabile a quelli di nascita.

Ma la Corte suprema dice no con queste argomentazioni. La Costituzione, prima di tutto, è una Carta che riguardava i liberi cittadini americani e non i negri schiavi. Poi l’invocato Compromesso del Missouri è incostituzionale avendo tolto una proprietà (gli schiavi) con legge e non con procedimento legale come sancisce il V Emendamento.

Una decisione giudiziaria che, nell’ambito dei diritti umani, equipara la Corte statunitense al Tribunale dell’Inquisizione a Bologna.

Per completare la narrazione ci sembra infine interessante registrare l’incontro materiale - dopo quello ideologico - fra il protagonista del caso di Bologna e la terra dello schiavo nero.

Avviene nel dicembre 1897 quando già “è successo tutto”. Buchanan e Scott sono morti e così Pio IX e così Momolo Mortara. Padre Feletti, l’Inquisitore, è stato processato e assolto (la decisione era “di Principe” quindi del Papa) all’arrivo dei Piemontesi a Bologna. L’America ha visto il Proclama di Emancipazione

di Lincoln. Roma è stata aperta dalla breccia di Porta Pia e all’arrivo dei Bersaglieri Edgardo è stato fatto fuggire. È andato prima a Bressanone poi in Francia. È diventato sacerdote e fa parte dei Canonici lateranensi. Predica. Opera per le conversioni. Raccoglie fondi per costruire nuove chiese. Gira l’Europa in condizioni psicofisiche talora precarie anche per gravi crisi depressive.

Il 1° dicembre si imbarca da Liverpool per New York. A Manhattan è avvicinato dai giornalisti. In Usa legge una “Storia degli ebrei” e si indigna perché, trattando il suo caso, afferma che durante la forzata conversione “ha imparato a maledire i genitori”. Rettifica: “Sono nato a Bologna, in Italia, dove vige una legge che proibiva l’impiego di servitù cristiana da parte delle famiglie ebrae. Tale legge fu violata dai miei genitori e ciò portò a soffrirne le conseguenze”. Le sue condizioni di salute sono precarie. Si sposta per più città (New York, Boston, Hartford, Albany) per cercare fondi ma raccoglie poco. Si convince che i vescovi americani ce l’hanno con lui. Dopo circa quattro mesi parte deluso e malato. È la primavera del 1898 e ha quasi 47 anni. Vivrà fino agli 89. □

*La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo*

## Il portico del Palazzo della Biada

di MARTA FORLAI

**I**l Palazzo Comunale è di gran lunga l'edificio civile più vasto della città, oltre ad essere tra i più interessanti e ricchi di storia, ma non per questo è il meglio conosciuto dai bolognesi.

Pur non potendomi soffermare sulle complesse vicende che dal XIII fino al XIX secolo hanno interessato questo vasto e articolato complesso, colgo l'occasione per affrontare almeno uno dei numerosi episodi architettonici, in questa sede doverosamente legato all'utilizzo del portico.

Il nucleo più antico del Palazzo Pubblico, punto di riferimento anche per le successive costruzioni, è il Palazzo della Biada, che corrisponde all'angolo sud-ovest dell'intero quadrilatero, con affaccio sulla piazza e su via IV Novembre, attualmente occupato, al piano terreno, dai locali della farmacia Comunale e dell'U.R.P.

Già dal 1287 il governo comunale aveva acquistato una vasta area dove sorgevano numerose abitazioni private, tra cui la casa di Francesco d'Accursio, figlio del famoso giurista. Inizialmente, proprio in quest'ultima venne provvisoriamente allestito il magazzino dei cereali, successivamente ampliato tramite l'accorpamento delle vicine abitazioni. Nel 1293 si decise l'attuazione del progetto per un nuovo magazzino, nei documenti espressamente definito palatium, che



Sopra, il prospetto del Palazzo Comunale prima dei restauri tra il 1877 e il 1895 (Archivio Fotografico della Cineteca) e il Palazzo del Governo in una incisione del 1840. A fianco, un insolito scorcio del Palazzo della Biada in una fotografia degli anni Trenta



prevedeva l'unificazione delle antiche case confinanti tra loro, il cui aspetto fu reso omogeneo da una facciata unitaria a due piani, con un capiente portico al piano terreno.

La torre eccezionalmente imponente degli Accursio fu inglobata nella nuova costruzione, da cui l'erronea denominazione di Palazzo d'Accursio tuttora in uso.

Il Palazzo della Biada era destinato a magazzino delle granaglie pubbliche, conservate in grandi locali al primo e secondo piano, ma anche alla loro vendita, a cui era adibito il vasto ambiente a volte e due navate, situato al piano terreno.

Era inoltre la sede dell'ufficio della biada, che controllava l'attività di approvvigionamento del grano. Come luogo di questo importante ufficio comunale, il palazzo acquistò ben presto il titolo di sede del governo pubblico, funzione che ancora oggi mantiene. In seguito ad un rovinoso incendio, l'edificio venne ricostruito per diventare dal 1336 la sede degli Anziani, mentre, dall'inizio del XV secolo, all'ultimo piano, stabilì la propria residenza il Legato papale. Il Palazzo degli Anziani fu consolidato esternamente con il tamponamento del portico medievale, mentre gli interni furono adeguati alle nuove funzioni: i vasti ambienti del magazzino divennero capiente sala di riunione, Sala

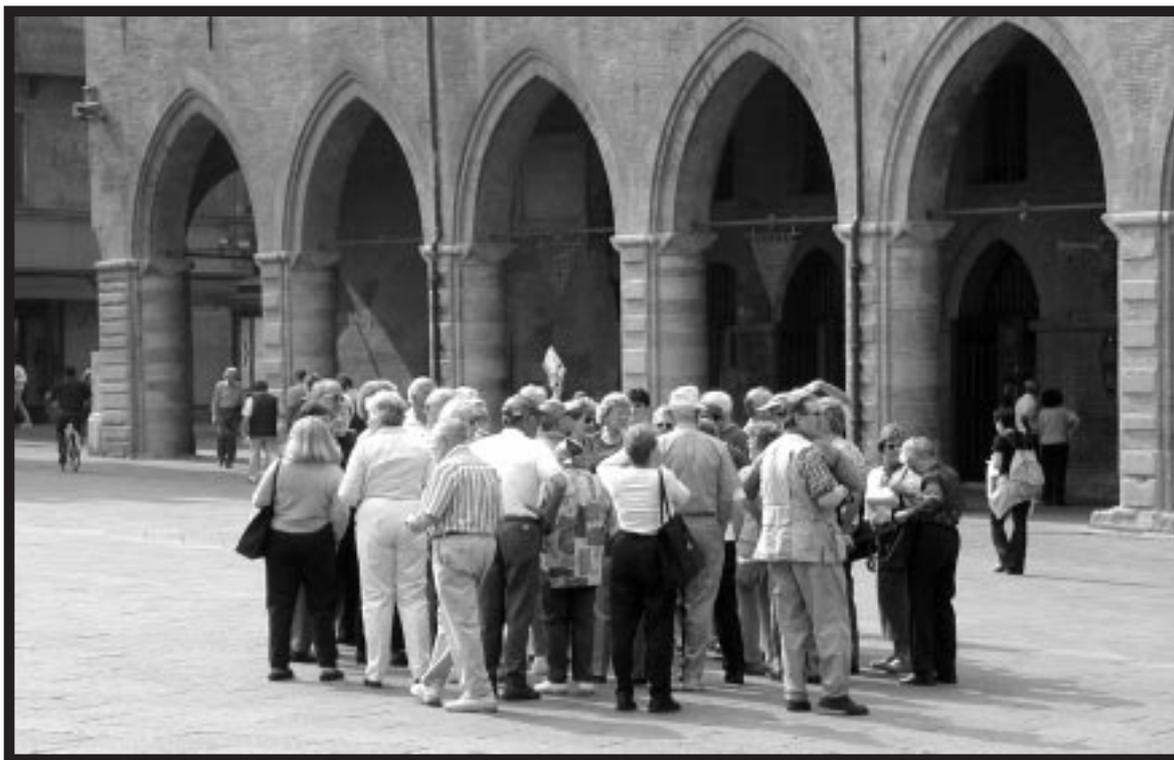
d'Ercole, e Sala Regia, poi Farnese, nell'appartamento del Legato.

Le antiche arcate, chiuse da un robusto muro a scarpa, documentato in numerose fotografie storiche, furono rimesse a nudo solo alla fine dell'Ottocento.

Durante i lavori di restauro eseguiti da Raffaele Faccioli fra il 1885 e il 1887, venne infatti ripristinato il disegno originario della facciata, restituendo così al Palazzo Pubblico il primitivo spazio porticato.

Gli archi a sesto acuto sono sorretti da pilastri con semicolonne addossate, formati dall'alternanza di conci rustici e mattoni, con capitelli arcaizzanti, che si ispirano alle forme romaniche dei capitelli a dado, secondo i dettami di un'architettura forte e severa.

Il restauro ci restituisce, nell'insieme, una facciata sobria, ma eccezionalmente equilibrata e simmetrica nella distribuzione delle aperture, rispetto a coeve realizzazioni dell'edilizia civile bolognese. Qui, fu collocata nel 1301 la monumentale statua di Bonifacio VIII, ora al Museo Civico Medievale; qui si trovava la famosa "ringhiera" degli Anziani, oggi perduta, utilizzata per ogni apparizione pubblica e da cui, tra l'altro, si svolgeva il tradizionale lancio della porchetta; da qui, la bella Madonna in terracotta, un tempo dorata, eseguita da Nicolò dell'Arca nel 1478, domina, ancora oggi, la piazza.



## OLTRE “BOLOGNA 2000”

di LILIANA FABBRI

*L'anno che ha celebrato Bologna capitale europea della cultura sta per concludersi. È stato un anno ricco di iniziative, che hanno messo la città sotto i riflettori internazionali; ma è stata anche l'occasione per avviare una positiva collaborazione fra le istituzioni per la costruzione di un sistema territoriale della cultura, in cui Bologna non viva solo su se stessa, ma sia inserita nel sistema provinciale e regionale. Con l'assessore al turismo e cultura cerchiamo di guardare oltre Bologna 2000*

**Q**uali indicazioni si possono trarre da questa esperienza, di cui fare tesoro per il futuro?

Bologna 2000 è stato il primo vero tentativo di promuovere Bologna come città d'arte e di cultura, di far decollare il *prodotto Bologna* dal punto di vista turistico. Dobbiamo utilizzare quanto è stato fatto come una piattaforma per sviluppare azioni ulteriori, oltre il 2000. In particolare, dobbiamo puntare sempre più su una proposta culturale come prodotto turistico, superando le tradizionali separazioni fra cultura e turismo: è un passaggio fondamentale.

Quando si progetta una mostra, ad esempio, si tratta di valutarne l'impatto col sistema economico fieristico, che nella nostra realtà ha una

così grande rilevanza, e in relazione alle condizioni concrete di soggiorno a Bologna, facendo sì che quella mostra si svolga nel momento in cui massima può essere la valorizzazione turistica dell'evento culturale.

Siamo troppo abituati a fare cose pensate esclusivamente per il contesto locale. Se vogliamo incamminarci verso la prospettiva del turismo, dobbiamo pensare a progetti che vadano incontro alle esigenze dei cittadini e allo stesso tempo possano intercettare l'interesse dei visitatori. Dobbiamo rompere l'“endogamia”, ovvero rompere una cultura che si nutre di se stessa.

**La vocazione fieristico-congressuale della nostra realtà è stata spesso vista come un vincolo allo sviluppo di un turismo di tipo**

**culturale.**

Il turismo culturale deve essere il *plus* che va ad aggiungersi al turismo d'affari, a quello termale e nell'Appennino: Bologna 2000 è la dimostrazione che ciò è possibile. La cultura è quindi un'ottima occasione, per il turismo bolognese, di incrementare il proprio fatturato.

**Cosa serve per sviluppare il turismo culturale?**

Bisogna ragionare di più in termini di costruzione dell'offerta commerciale, creando un vero e proprio prodotto turistico. In tal senso, ad esempio, c'è un progetto, sollecitato dall'amministrazione provinciale, che si sviluppa attorno a quattro punti di eccellenza della cultura bolognese – la Pinacoteca nazionale, il Teatro



Comunale, il Museo Morandi, i Musei universitari – tutti concentrati nel centro storico. Accanto a questo pacchetto di proposte culturali, è stata coinvolta l'imprenditoria privata dando vita ad un progetto che tiene conto della qualità della proposta culturale e delle condizioni più convenienti dell'offerta commerciale. Questo progetto, che vede particolarmente attenta l'Associazione commercianti, verrà presto presentato per i finanziamenti regionali. È un primo esempio concreto, che mi auguro vada a buon fine, in cui le istituzioni culturali pubbliche, insieme all'imprenditoria turistica privata, cercano di promuovere il prodotto del turismo culturale di Bologna; un esempio che potrà essere sempre più riproposto in futuro.

**L'intero territorio provinciale si attendeva molto dall'evento Bologna 2000; non tutti però sono soddisfatti di come è andata.** Noi abbiamo aderito al Comitato Bologna 2000 proprio per garantire il massimo coinvolgimento possibile del territorio provinciale: tutte le proposte importanti sono state coinvolte e valorizzate. È chiaro però che fra il Corno alle Scale e Bologna 2000 - per riprendere il riferimento contenuto nella sua domanda - c'è una diversità di fondo: non è facile collegare gli sport invernali, come pure le iniziative turistiche estive, al tema della cultura tipico di Bologna 2000, anche se con *Invito in provincia* abbiamo positivamente lavorato in questo senso. Ma questa marginalità rispetto ai temi della cultura non vuol dire minore importanza sul piano turistico. Nel nostro contesto turistico provinciale abbiamo tre prodotti: il termalismo, la cultura (ci auguriamo sempre di più!) e l'Appennino, tutti ugualmente importanti, che si integrano e si completano. Nell'ambito della nostra montagna è ben noto il ruolo centrale del Corno alle Scale e, proprio in questo senso, la Provincia ha fatto e tuttora fa la sua parte. Aggiungo che i dati sulle presenze nel nostro Appennino al 30 settembre sono in crescita, forse anche grazie a Bologna 2000.

**Di che cosa ha bisogno il turista che sceglie**

### Bologna come meta culturale?

Ha bisogno soprattutto di qualità dell'ospitalità, come pure di un sistema territoriale più semplice ed accessibile; ma ha bisogno anche di una maggiore recettività povera a basso costo.

Da questo punto di vista, contiamo molto sullo sviluppo di forme "alternative" come l'agriturismo e il bed

& breakfast: diversificando l'offerta potremo accogliere meglio le attese del turista culturale. Se le cose andranno bene, nei prossimi anni gli amministratori comunali dovranno valutare anche la possibilità di autorizzare l'apertura di nuovi alberghi: per il momento però cerchiamo di fare il pieno nei 344 che abbiamo, sviluppando quella recettività povera a basso costo di

cui siamo carenti.

### Ma è possibile essere contemporaneamente meta di turismo d'affari e di turismo culturale?

Penso che il problema, che riguarda non solo Bologna ma l'intera Emilia Romagna, vada rovesciato. Troppo a lungo abbiamo trascurato questa vocazione culturale. Sia per un'idea "vecchia" della cultura, come di un qualcosa che da un lato non ha nulla a che vedere con l'imprenditoria, dall'altro è legato solo al consumo locale; sia perché la straordinaria fioritura di sviluppo economico legata al settore fieristico ha in un certo senso finito per "accontentare" anche l'imprenditoria più dinamica.

Il nostro obiettivo è far sviluppare un'imprenditoria connessa soprattutto al circuito culturale, che consenta di sfruttare i "buchi" fra le diverse fiere (concentrati soprattutto a Natale, Pasqua e in estate). Se vogliamo tenere testa alla sfida del turismo culturale che Bologna 2000 ha avviato, dobbiamo riuscire ad utilizzare in modo continuativo gli impianti produttivi del nostro sistema turistico. □

## Bilancio di una stagione

di FEDERICO LACCHE

**N**on è certo stagione di bilanci definitivi, ed è probabilmente troppo presto anche per affermare di aver vinto le scommesse della vigilia. Tuttavia, a nove mesi di distanza dalla sua ufficiale entrata in scena, Bologna 2000 ha innegabilmente siglato alcuni importanti risultati. Non si tratta però, chiariamo subito, dei meri, conosciuti e confortanti dati concernenti l'incremento degli afflussi turistici sui quali lo studio in atto dell'istituto Prometeia fornirà tra breve anche una stima qualitativa e dell'impatto socio-economico sulla città. Piuttosto, i meriti attribuibili alla capitale della cultura europea paiono soprattutto riferirsi alla capacità di aver innescato dei "processi" e alla produttiva tensione verso la configurazione di un coerente "sistema territoriale del turismo". Ma andiamo per gradi. Se una delle principali aspettative di Bologna 2000 era quella di entrare con decisione nel circuito delle città d'arte e del turismo culturale, «non vi è dubbio - spiega Paolo Trevisani, direttore della Divisione Turismo del Comitato Bologna 2000 - che il sostanziale allineamento del turismo fieristico e congressuale sui dati dell'anno precedente da un lato, e l'incremento delle presenze e delle permanenze di visitatori dall'altro testimoniano in

tal senso il raggiungimento di un obiettivo. A ben guardare, il risultato non era così scontato, anche perché avevamo sottovalutato il fatto di essere una delle nove capitali della cultura europea del 2000. Questo, infatti, ha moltiplicato proporzionalmente la nostra visibilità e l'attenzione dei media di tutto il mondo sulla peculiare vocazione della città e del suo territorio verso il turismo culturale. Non è dunque casuale la presenza generalizzata di visitatori più motivati e curiosi, che hanno risposto con interesse (determinando il loro successo) alle proposte di visite guidate, tour, escursioni e iniziative culturali.

### Si profila un nuovo turista

Gli operatori alberghieri hanno segnalato il profilo di un nuovo turista, più giovane ma con ottima disponibilità economica e spiccato spirito di ricerca. Tanto da provare un certo disappunto, per esempio nel mese d'agosto, per aver trovato molti negozi e locali in periodo di chiusura estiva. Insomma, un turista che vuole divertirsi ed esplorare la città nei suoi aspetti più autentici. Sono dunque gli elementi qualitativi che ci confortano, che insieme ai numeri pongono le basi per progettare il futuro. Se avessimo avuto un boom quantitativo sarebbe stato più difficile, e direi anche problematico,

esprimere il meglio della città e del suo territorio». L'evento Bologna 2000, infatti, non ha mancato la finalità di offrire "ripercussioni" a larga parte della provincia ed effetti positivi anche in altre aree della regione, coniugando la ricchezza delle iniziative ad un sistema di "rete" capace di valorizzare l'esistente e stimolare l'innovazione delle proposte.

**Tante operazioni di marketing**

«Bologna 2000 - spiega il direttore della Società Turismo Area Imolese, Stefano Soglia - ha svolto una preziosa funzione di marketing e di comunicazione di eventi già rodati come Il Muro Dipinto di Dozza o per noi nuovi come gli itinerari enogastronomici o in Terra di Motori, offrendoci contesti in cui incontrare operatori del turismo e dell'informazione. Con grande soddisfazione di albergatori e ristoratori ci siamo trovati inseriti in un circuito di qualità, in un approccio metodologico di network che ha coinvolto tutto il territorio bolognese. Ora la scommessa è dare continuità a questo processo appena iniziato, alla consapevolezza di trovarci in un'area meta di un turismo non solo d'affari ma anche culturale, non solo legato ai nomi ma soprattutto ai "verbi": oggi chi viaggia vuole fare tour enogastronomici, soggiorni di benessere, settimane di turismo attivo e a contatto con la natura. Per questo crediamo nelle sinergie con Bologna o con le Unioni di Prodotto, e nei progetti tematici e di circuito capaci di catturare l'attenzione dei tour operator, delle agenzie di viaggio e di una presenza turistica omogenea e costante nel nostro territorio». Una lezione di metodo, quella scaturita dall'esperienza di Bologna 2000, che dunque concerne anche la progettazione e

**UNA ESTATE DA RECORD**

È stata una stagione da record. Tra giugno e agosto la presenza di turisti stranieri nel nostro Paese ha raggiunto circa 35 mila presenze con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Il primato spetta ai turisti americani (+10,2%) e giapponesi (+10,9%) grazie alle ottime valutazioni di dollaro e yen sull'euro. Risultati positivi anche per le presenze italiane nelle città d'arte e nei luoghi di vacanza (+2%, circa 114 milioni di pernottamenti da gennaio a settembre). L'industria "turismo" mostra dunque ancora una volta la sua enorme potenzialità, uno stimolo a fare ancora di più. (dati Federalberghi)

Anche nella nostra provincia il 2000 sta registrando un significativo balzo sugli arrivi, con un incremento da gennaio a luglio di arrivi di italiani del 1,24% (510 mila circa) e di stranieri del 10,82% (202 mila circa). Complessivamente le presenze nel primo semestre di quest'anno risulterebbero di 1.645.000.

Ricordiamo che nel territorio provinciale sono attivi 344 alberghi con 20.893 posti letto, altri circa 5000 sono disponibili nei campeggi (12), alloggi turistici (26), ostelli della gioventù (4), rifugi alpini (2), affittacamere iscritti al Rec (33).



*Nella foto grande, il Santuario della Madonna dell'Acero in Lizzano in Belvedere (Stefano Monetti).*

*Sopra: la base di una acquasantiera al museo Civico Medievale.*

*Sotto: il Martin Pescatore, abitante dell'oasi del Quadrone nel comune di Medicina*



il sistema di accoglienza. «Lavorare con logiche di sinergia - prosegue Soglia - significa predisporre ai risultati quantitativi ed economici, sistematizzare come prodotti stabili e continuativi le iniziative che abbiamo presentato durante il 2000 come significative delle nostre vocazioni. Non si tratterà dunque di inventare cose nuove, ma di consolidare in ottica turistica il nostro patrimonio, preoccupandoci anche



*Sopra: il Santuario della Madonna del Faggio vicino a Porretta Terme (Stefano Monetti) e un ritratto di Giosue Carducci di cui è possibile visitare la casa con la prestigiosa biblioteca. Qui a fianco uno scorcio di Poggiolo Nuovo in località Marzabotto*

**CHI RACCOGLIE I DATI**

I dati qui riferiti sono forniti dall'Ufficio statistica del Servizio Turismo della Provincia che periodicamente rileva la consistenza delle strutture ricettive e quelle relative al movimento turistico sia italiano che straniero in esse registrato.

Le competenze legislative e amministrative in materia di turismo della Regione Emilia-Romagna sono sostenute nella legge quadro n. 217 del 1983, in seguito la Regione ha delegato alle Province le funzioni amministrative più vicine agli interessi delle comunità territoriali e tra queste vi è anche quella concernente lo sviluppo, il coordinamento e la gestione di un servizio di statistica provinciale del turismo..



## UN AMICO TELEMATICO PER I TURISTI

D'ora in avanti i turisti che saranno interessati a visitare Bologna avranno un "amico" in più a cui chiedere informazioni. È infatti partito in via sperimentale il nuovo portale telematico per il turismo, progetto avviato lo scorso marzo e collegato con la rete civica del Comune. Il portale, presentato dall'assessore alle Attività produttive e al Turismo Enzo Raisi e dall'amministratore unico di Bologna Turismo srl Piero Piergiovanni, offre in un'unica soluzione una vasta gamma di collegamenti e siti web già esistenti: sarà così possibile ottenere informazioni sulle strutture ricettive e turistiche presenti in città come alberghi o ristoranti, oltre a notizie e nozioni sulle principali mete artistiche e culturali. Saranno inoltre a disposizione un'agenda con i principali appuntamenti della settimana, un bollettino metereologico e una pagina collegata con i principali organi d'informazione on-line locali.

Il servizio è reperibile all'indirizzo web:  
<http://www.comune.bologna.it/bolognaturismo>

*Un gruppo di turisti nei pressi di Piazza Maggiore, uno scorcio del borgo di Monteveglio e una sala del Museo del Patrimonio industriale*



di qualificare le strutture e i servizi attraverso proposte diversificate nella tipologia e nel prezzo». Ad un inizio promettente non sono però mancate come contrappunto alcune realtà che, pur non arrivando a definirsi "ai confini dell'Impero", hanno con chiarezza registrato l'assenza di ogni coinvolgimento in questo nascente processo di collaborazione.

### **E ai confini dell'impero...**

Sarà per le diverse e specifiche vocazioni turistiche, sarà per la distanza dal capoluogo, ma secondo Giuliana Ori, presidente dell'Associazione Promozionale Corno alle Scale, «è mancata ogni volontà di creare delle sinergie. Per

noi è come se Bologna 2000 non fosse esistita, pur continuando a promuoverla negli uffici di Informazione e Accoglienza Turistica e nelle occasioni di promozione presso gli organi di stampa. Credo però che Bologna stia attraversando un periodo importante, iniziando a ragionare nell'ottica allargata degli itinerari fuori porta, per così dire, cercando di rendere appetibile la sua proposta attraverso la valorizzazione di tutto il suo territorio provinciale. È un po' quello che da tempo ha messo in atto la Riviera romagnola, rivolgendo concreta attenzione anche al suo entroterra. Per quanto ci riguarda la stagione turistica è andata meno peggio delle previsioni, forse qualcosa in più dell'anno scorso, soprattutto per l'incremento delle presenze straniere. Tuttavia sentiamo il bisogno di creare collaborazioni, di innovazione progettuale e professionale, della riqualificazione di imprenditori assolutamente inadeguati alla nuova fisionomia del turismo, carenti di iniziativa, ancorati all'offerta di villeggiature di due mesi e ancora dipendenti dagli andamenti meteorologici stagionali. Per questo, ad esempio, stiamo lanciando progetti di scoperta del nostro territorio legati all'utilizzo del mezzo ferroviario, con pacchetti di una o mezza giornata, con guide qualificate e offerte tematiche connesse alle vocazioni naturalistiche e di turismo attivo peculiari della montagna bolognese». Pur registrando un felice incremento del 25% di arrivi relativo ai primi sei mesi dell'anno, anche Porretta Terme sembra lanciare un identico "messaggio in bottiglia". «La mancanza di collegamento con Bologna - dice la responsabile dello Iat cittadino, Laura Bonnaiuti - è un problema non solo logistico evidenziatosi già con i flussi relativi al turismo fieristico e congressuale. Per questo non credo che i risultati ottenuti in termini quantitativi siano espressamente da addebitare a Bologna

2000, anche se il Porretta Soul Festival è stato quest'anno inserito tra le manifestazioni della capitale europea della cultura. Sono stati pure predisposti dei "pacchetti" su Bologna, credo che in certa misura abbiano funzionato, ma in generale chi soggiorna nel nostro territorio è un turista locale interessato alle terme e al turismo verde».

**Una più forte collaborazione tra le istituzioni**  
 Lontana dunque dal poter stilare bilanci definitivi, nonostante innegabili difficoltà «in corso d'opera, Bologna 2000 ha però imboccato la strada giusta». Ad affermarlo, con non celato entusiasmo, è anche Piero Piergiovanni, amministratore unico di Bologna Turismo srl, nata proprio con l'intento di facilitare il collegamento tra Comune, Provincia e Camera di Commercio e di coordinare la gestione degli uffici Iat di Bologna e le attività di accoglienza e promozione turistica. «Bologna e il suo territorio provinciale - afferma Piergiovanni - hanno raggiunto una notorietà internazionale che in precedenza non era mai stata nemmeno sfiorata. Questo credo sia in primo luogo stato il risultato del lavoro svolto egregiamente dal Comitato Bologna 2000.

La grande novità è stata quella di aver saputo interpretare la città come traino di un intero territorio, che è stato inevitabilmente irrorato da una "pioggia benefica". Certo, questi effetti positivi dovranno essere coltivati con cura e incoraggiati, perché in caso contrario si rischierebbe di vanificare gli obiettivi fin qui raggiunti. Perciò occorre ottimizzare le sinergie poste in essere, consolidare i risultati, rendere stabili, visibili e fruibili - è in questo senso che va interpretato il Portale Telematico di cui stiamo curando il versante dedicato al turismo - le risorse profonde e le potenzialità di Bologna e della sua provincia: in poche parole, il turismo culturale di domani». □

# L'occhio e la gola

di LAURA SANTINI

***Ricchissimo carnet di iniziative a Imola:  
la città festeggia il cinema e la cucina con il Festival del Cortometraggio e il Baccanale***

**D**i questi tempi, spingendosi lungo la via Emilia fino a mettere la punta del piede in Romagna, potremmo avere l'impressione di ritrovarci magicamente alle feste Dionisiache. Là, nell'antica Atene, a Dioniso - il dio Bacco - era dedicato il festival teatrale più importante; qui, a Imola, non il teatro ma il cinema si fonde al vino e al cibo per dare vita a due eventi di spicco.

A fine ottobre ha preso il via la settima edizione del "Corto Imola Festival", un appuntamento che si è guadagnato un indiscusso prestigio nazionale e internazionale offrendo al pubblico uno sguardo privilegiato su di un genere cinematografico, il "corto", che dopo periodi di marginalità sta tornando a essere amato e coltivato, anche da registi già affermati. Dal 31 ottobre al 5 novembre sotto la direzione di Franco Calandrini, si sono svolte le due competizioni internazionali per cortometraggi a tema libero e per "corti" dedicati all'infanzia, questi ultimi giudicati da una classe di alunni di scuola media. I filmati scelti rappresentano una percentuale ridottissima di quelli inviati: quest'anno ne sono arrivati 640, «rappresentativi di tutti i generi, di tutti i budget, di tutti i continenti», commenta Mauro Bartoli, curatore della rassegna e uno dei responsabili de "La Palazzina", centro che dipende dall'Assessorato Progetto Giovani del Comune di Imola ed è impegnato tutto l'anno in attività educative legate agli audiovisivi. «Il festival è solo la punta di diamante del nostro lavoro», spiega infatti Bartoli. «Il successo dell'iniziativa è dovuto proprio al fatto che non è un evento estemporaneo, ma caratterizzato dalla continuità e dalla serietà dell'impegno», aggiunge Valter Galavotti, assessore alla cultura del Comune di Imola.

Tra i molti eventi collaterali del Festival, che riceve tra gli altri il patrocinio dell'Assessorato ai Beni Culturali della Provincia di Bologna, segnaliamo, particolarmente significativo per la storia locale, la ricostruzione del percorso del "Circolo del Cinema di Imola", attivo dalla fine degli anni '40 ai primi anni '70. La storia di quest'avventura di intellettuali e cinefili imolesi, ripercorsa sul filo della memoria personale da Nazario Galassi in un saggio



*Il manifesto del Baccanale di quest'anno disegnato da Emanuele Luzzati e un momento del restauro del documentario dedicato alla Romagna, girato dall'Istituto Luce negli anni Venti*



pubblicato sulla rivista «Lumière», comincia all'indomani della guerra e dell'esperienza della Resistenza con l'intento di «educare la popolazione al senso critico» attraverso la proiezione delle migliori opere della cinematografia mondiale, moltissime delle quali inedite per via della censura fascista. Il Circolo ebbe una stagione di gloria tra il 1959 e il 1967, quando istituì il Premio Città di Imola, assegnato al miglior film italiano tra quelli presentati nell'anno al Festival di Venezia. Tra l'altro Galassi ricorda che fu proprio il Circolo a "scoprire" il regista Marco Bellocchio con la sua opera prima *I pugni in tasca*. E Bellocchio ricambiò, per così dire, la cortesia girando proprio a Imola il suo secondo film, *La Cina è vicina*. Proprio questo film verrà riproposto in occasione del "Corto Imola Festival", alla presenza del regista, a chiudere simbolicamente il cerchio tra passato e presente dell'impegno cinefilo imolese.

Un altro appuntamento da segnalare è la proiezione di un bellissimo documentario degli anni '20 dedicato alla Romagna, girato dall'Istituto Luce e ritrovato negli archivi dell'Istituto stesso: privo di sonoro, sarà accompagnato da un'orchestra dal vivo. Infine, si aggancia al "Baccanale" l'omaggio al cinema di Emanuele Luzzati, l'artista scelto come autore dell'immagine ufficiale della rassegna enogastronomica imolese: di Luzzati saranno proiettati tre film di animazione.

Se il "Corto" monopolizza il Teatro comunale,

il "Baccanale" coinvolge a pieno titolo l'intera città di Imola, piazze, ristoranti, palazzi storici, in un viaggio tra i piaceri della tavola che non ha nulla, tuttavia, della "sagra" paesana monotematica. Anche questa manifestazione, nata all'incirca a metà degli anni '80, è cresciuta gradualmente fino a conquistare fama sovranazionale. Il tema dell'anno, "Tradizione e Trasgressione", «richiama la necessità, nel passaggio di millennio, di rispettare la propria storia e la propria identità senza rinunciare a sperimentare, innovare, valorizzando creatività e fantasia», racconta l'assessore alla cultura Galavotti. All'incirca 40 ristoratori di Imola e dintorni, a partire dal "divino" San Domenico, prepareranno menu *ad hoc*.

Intorno al tema del cibo e del vino, al "Baccanale" si può mangiare, ma anche imparare a cucinare - presso i vari ristoranti -, e a degustare vini; si possono assaggiare e comprare prodotti tipici (durante le due domeniche della rassegna, nella piazza Gramsci, ci sarà una degustazione gratuita preparata dall'Istituto Alberghiero di Riolo Terme); studiarne la storia (sono previsti due convegni); assistere a spettacoli sul tema. Infine, le mostre: ricordiamo quelle dedicate a Emanuele Luzzati, già menzionato come disegnatore del "logo" della rassegna (negli anni passati si erano alternate altre grandissime "matite" come Jacovitti, Crepax, Altan, Marcenaro), e quella di dipinti e ceramiche dell'artista trentino Riccardo Schweizer. □

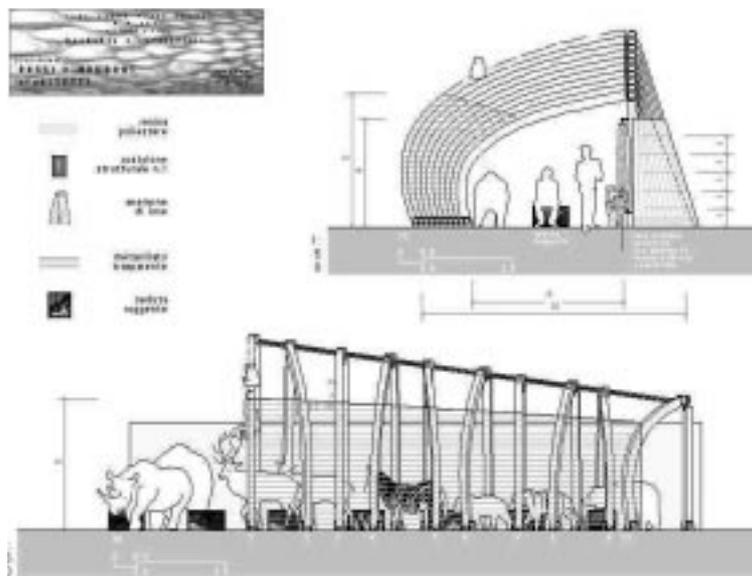
# UN COLPO DI CODA RIANIMA IL MUSEO DI ZOOLOGIA

di BARBARA TUCCI

*Ora si chiama Museo dell'Evolutione.*

*Potremo rivedere uno tra i più antichi ed interessanti patrimoni scientifici dei musei universitari di zoologia, anatomia comparata e antropologia*

**A**ll'inizio del '900 uno scheletro di capodoglio fu trovato nell'Adriatico e fu portato al Museo di Anatomia Comparata dov'è tuttora conservato. Prende ispirazione da questo grandioso cetaceo la nuova struttura costruita nell'ampio atrio del nuovo Museo dell'Evolutione: una balena stilizzata il



## PIÙ VICINI ALLA GENTE

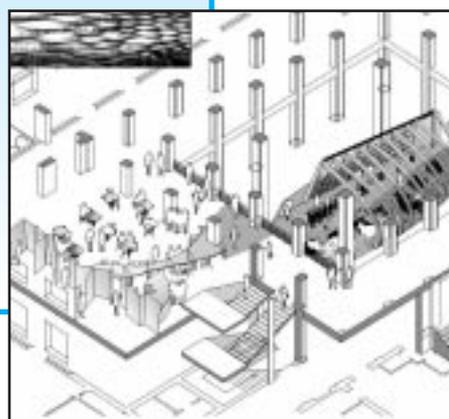
Il direttore del Museo dell'Evolutione, prof. Bruno Sabelli sottolinea la valenza sociale dell'iniziativa: «Con questo intervento riusciremo a riaprire una fettina di Bologna. Questa operazione si inserisce infatti nella valorizzazione, o per lo meno vivibilità, di una zona che, vivacissima fino al venerdì pomeriggio, diventa poi un deserto dei tartari. L'opportunità per realizzare questo museo - prosegue Sabelli - è data dalla partecipazione di un partner privato e dalla creazione di strutture presenti in tutti i musei europei: un bookshop e una caffetteria. Questi servizi permettono di far fronte a due esigenze: di un museo più vicino alla gente, e di un ritorno economico da reinvestire per abbellire il museo stesso e migliorarne le esposizioni. Ci auguriamo che tutto ciò aiuti a risolvere uno dei problemi che affliggono i musei naturalistici in Italia, cioè la mancanza di una cultura e di una coscienza naturalistica che prepari la gente a conoscerli e ad apprezzarli».

Museo dell'Evolutione, via Selmi, 3;  
orari: feriali 8.30-18.00, venerdì e sabato 8.30-23.00,  
domenica 10.00-19.30; ingresso gratuito.  
Per ulteriori informazioni: tel. 051.24.64.74;  
sito: [www.labalena.com](http://www.labalena.com)

*Bozzetti del progetto di restauro del Museo dell'Evolutione curati dalla società Abacus Servizi Museali*

cui corpo, che occupa una superficie superiore ai 200 mq, si articola sui primi due piani dell'edificio, in cui hanno sede le sezioni di zoologia, anatomia comparata e antropologia. Tre musei universitari, rinnovati e riuniti grazie all'intervento dello SMA, Sistema Museale d'Ateneo dell'Università di Bologna, e alle scelte coraggiose e innovative del direttore professor Bruno Sabelli e della società Abacus Servizi Museali, alla quale si deve la realizzazione e la gestione del progetto.

L'iniziativa ha il compito, ambizioso e impegnativo, di rinnovare il museo e, soprattutto, di cambiare il modo in cui troppo spesso ci si rapporta alle collezioni scientifiche, proponendone una fruizione più vivace e coinvolgente. Al piano terra la struttura portante, realizzata in legno da un cantiere navale, offrirà al visitatore la possibilità di camminare in mezzo ad una fila di animali conservati, di riposarsi su comodi sedili ruggenti, di sfogliare libri grazie alle luci a forma di anemoni, di visitare il



bookshop, presso il quale si potranno trovare libri specializzati e di scarsa diffusione, gadget, video, cd-rom, giochi a tema per bambini e tante altre proposte. Al piano superiore sarà invece ospitata la coda della balena trasformata in bancone di una raffinata caffetteria. Una serie di schermi permetterà di assistere alla proiezione di documentari e rassegne cinematografiche e una postazione multimediale sarà dedicata all'ascolto di musica d'ambiente.

#### Un'idea innovativa

Dietro a questo progetto c'è una vera e propria scommessa: riuscire a rivitalizzare un patrimonio che è stato finora poco valorizzato, benché fra i più antichi e interessanti d'Italia. Tale situazione, ben nota e assai frequente nella realtà museale del paese, dipende, in questo caso, dall'aver sempre ritenuto che un museo specializzato non potesse riscuotere l'interesse dei cittadini e fosse mero luogo di conservazione e di studio riservato agli specialisti. Obiettivo è la realizzazione di un museo vitale, capace di far convivere la sua funzione di conservazione con lo sviluppo della propensione

alla divulgazione scientifica e alla promozione culturale. Il museo si troverà così inserito nel circuito culturale cittadino e potrà stimolare letture a diversi livelli di profondità, suscitare domande, incentivare la ricerca personale, saziare curiosità.

Al fine di rimettere in circolazione un patri-

monio che è insieme scientifico e storico, nella convinzione che la sopravvivenza di un museo sia legata alla sua capacità di suscitare interesse, il Museo dell'Evoluzione si farà anche promotore di svariate iniziative culturali. I bambini potranno seguire un laboratorio di attività manuali che culminerà con la pubblicazione dei disegni più originali. Gli adulti potranno assistere a una conferenza, partecipare a una visita guidata, seguire un documentario magari gustando un aperitivo. Si prevedono molteplici proposte, distribuite lungo tutto l'arco della giornata; alcune sere saranno animate da concerti, proiezioni di film, spettacoli di cabaret e da un ricco calendario di eventi completamente gratuiti.

Il successo di alcune trasmissioni televisive testimonia che l'interesse sul mondo animale e sullo sviluppo della vita sulla Terra è vivo. Compito di un tale intervento è convogliare questa curiosità verso una struttura già esistente, ma sempre giovane, dove ogni volta si può trovare qualche terra nuova da esplorare. □



# Qualcosa di nuovo tra la terra e il cielo

di LORENZA GOVONI

**I**l Comune di San Giovanni in Persiceto, in collaborazione con i Comuni di Anzola Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sant'Agata Bolognese e Sala Bolognese, ha da poco presentato ufficialmente una realtà che, operante e presente già da tempo nel territorio persicetano, si è in questi ultimi tempi perfezionata e potenziata. Si tratta del "Museo del cielo e della terra e delle aree di riequilibrio ecologico"; un polo scientifico, culturale e didattico a disposizione degli studenti, degli appassionati o dei semplici curiosi.

Questo museo vuole essere una realtà nuova, e per questo non assomiglia per niente ad un classico. Istituzione innanzi tutto è fatto di luoghi diversi ma collegati fra loro, che il più delle volte sono spazi aperti, immersi nella natura. Questa scelta è infatti collegata alla volontà di far recepire la fisica, l'astronomia, la botanica, come materie vive e presenti ogni giorno nella vita di tutti. Non più fredde pagine di manuali, ma spettacoli da osservare, fenomeni da riprodurre, reperti da toccare, stimoli e suggerimenti da elaborare. E sempre la natura da guardare con stupore, da vivere con emozione. Le strutture, ora coordinate tra loro, che garantiscono tutto ciò sono quattro: il *Laboratorio Tecnoscienza*, che è nato da un progetto del Museo di Fisica dell'Università di Bologna; qui si possono conoscere i fenomeni scientifici anche utilizzando oggetti di uso quotidiano, coinvolgendo i visitatori in vari esperimenti. Il *Polo Astronomico* che ospita un planetario provvisto di una grande cupola (in Italia la terza per le dimensioni), un osservatorio e una stazione meteo, un *Orto botanico*, che ripropone, all'interno di piccoli ambienti vegetazionali, la flora dell'Emilia Romagna e infine un *sistema di aree naturali* (comprendente la "Golena San Vitale" di Calderara di Reno, le "Vasche dell'ex zuccherificio" di Crevalcore, la "Cassa di espansione Dosolo" di Sala Bolognese, la "Bora" di San Giovanni e il "Bosco della Partecipanza" di Sant'Agata) trasformate, da situazioni di degrado, in zone di riequilibrio ecologico.

Molteplici sono quindi i percorsi didattici proposti attraverso itinerari diversificati per ogni fascia di età, dalle scuole materne fino a quelle superiori.

Per facilitare la fruizione del complesso da parte delle scuole ma anche di privati, il Museo si è dotato di un servizio di segreteria unificato; telefonando allo 051.82.70.67 si potranno ricevere informazioni, prenotare visite, e concordare percorsi personalizzati. □

## LINK PROJECT PRESENTA: NET-MAGE

Nell'ambito del programma di Bologna 2000, dal 23 novembre al 3 dicembre la città ospiterà la prima edizione di Net-mage, festival internazionale ideato progettato e realizzato da Linkproject con la collaborazione di Oscar Mondadori e Rai Sat. Concerti, installazioni d'arte, proiezioni di film e video, progetti televisivi e web, forum e performance varie si avvicenderanno, articolati nelle tre sezioni principali di: Concorso internazionale, Forum e Media Magica. Durante il Concorso saranno presentate un centinaio di opere audiovisive (al Teatro Testoni), progetti multimediali (negli spazi del Link) e di rete (consultabili on-line). Il Forum, ospitato in una sede universitaria, si suddivide in sei incontri/confronti con testimoni internazionali sulla evoluzione della creazione elettronica in Europa. Per la sezione Media Magica, una serie di installazioni multimediali, concerti-live set, performance e proiezioni di artisti internazionali saranno dislocati in luoghi di Bologna, non noti o suggestivi, come: il rifugio antiaereo sotto i Giardini del Guasto, la Salara, il complesso seicentesco di doks fluviali delle mura di Porta Lame.



Per informazioni: Net-mage-Linkproject, via Fioravanti 14, tel e fax 051/352330, website: [www.linkproject.org/netmage](http://www.linkproject.org/netmage).

# La nuova casa della decima Musa

di LUISA BERTOLUZZA

**La Cineteca ha recentemente traslocato negli edifici restaurati della "Reale Manifattura Tabacchi". Una nuova sede per valorizzare appieno il patrimonio esistente e per mettere a punto tanti nuovi progetti**

**N**ata negli anni Sessanta, solo nel 1974 la Cineteca di Bologna diventa un istituto comunale dotato di un proprio regolamento. Oggi finalmente, dopo 30 anni di storia e dopo sempre più importanti e meritati riconoscimenti, italiani ed europei, ma anche e soprattutto cittadini, la Cineteca di Bologna, ultimo tra tutti gli Istituti, ha una "nuova casa": la splendida sede di Via Riva Reno 72 all'interno della Ex Reale Manifattura Tabacchi. Una sede prestigiosa che vedrà, in un piano di sviluppo previsto tra il 2001 e il 2004, anche un ampliamento nell'ex macello comunale, tra Via Azzo Gardino e Porta Lame. Mentre la se-

de attuale ospita gli uffici, la Direzione, i laboratori di restauro, la sala di montaggio e le sale didattiche (una sala al piano terra adibita a spazio espositivo e una sala proiezione al primo piano), la parte dell'ex macello ospiterà e renderà finalmente fruibili tutte le collezioni della Cineteca, ricchissime grazie alle numerose donazioni degli ultimi anni (30.000 volumi, 200.000 fotografie tra cui 60.000 immagini di Bologna, 60.000 tra manifesti e locandine, 7.000 pellicole, migliaia di video e di filmati), che sarà possibile consultare in originale o tramite supporti informatici e quindi anche in rete.

Verranno previsti punti di visione per film e video e punti di ascolto. Sempre l'ex macello sarà la sede del nuovo cinema Lumière, che potrà contare su due sale per un totale di trecentoquaranta posti e su una ancora più ampia programmazione cinetecaria. Ma senza andare troppo avanti nel tempo, la soddisfazione più recente per la Cineteca di Bologna, per il suo Direttore, Vittorio Boarini, e il suo Vice Direttore, Gian Luca Farinelli, è stata l'inaugurazione della nuova sede di Via Riva Reno 72 lo scorso luglio. Di progetti in cantiere ce ne sono davvero tanti. Prima di tutto sarà possibile potenziare le tradizionali attività della Cineteca, vale a dire il restauro e la conservazione ("L'immagine ritrovata" è il primo laboratorio italiano specializzato nel restauro cinematografico e fotografico), la proiezione e l'archiviazione, l'arricchimento delle collezioni, le mostre, le manifestazioni e la diffusione della cultura cinematografica. Rimarrà attivo *Il cinema ritrovato*, un vero e proprio festival storico del cinema nato nel 1987 grazie alla stretta collaborazione con la *Mostra Internazionale del cinema libero*, che ha permesso di riproporre a tutto il mondo i più significativi restauri degli ultimi anni. Rimarranno numerose le pubblicazioni e i volumi di studio, oltre alle riviste *Cineteca*, legata alla programma-

zione del cinema Lumière, e *Cinegrafie*, di carattere storico-archivistico, che rappresentano la parte editoriale, di maggiore divulgazione, dell'attività della Cineteca. Oltre a tutto ciò dal prossimo inverno partirà un servizio nuovo rivolto alle scuole, dalle elementari alle medie superiori. L'obiettivo non è quello di creare dei registi, ma piuttosto istruire e allenare i giovani al linguaggio dell'immagine, immagine che, come afferma lo stesso Farinelli sottolineando così l'importanza formativa ed educativa del

progetto, «non è solo cinema o solo arte, ma è tutto ciò che ci circonda, tutto ciò che vediamo intorno a noi». Il percorso, studiato in un'ottica di completezza, si dividerà in cinque moduli, anche tecnici, sviluppati in dieci lezioni, ovviamente con approcci diversificati a seconda della scuola e dell'età: da uno studio storico sulle prime intuizioni di Leonardo fino ai primi strumenti in grado di "cattare immagini", che verranno ricreati e messi in

funzione con l'aiuto dell'Accademia di Belle Arti. Seguiranno incontri con esperti, visione di filmati e, a chiusura del ciclo, la realizzazione in concreto di un "prodotto" servendosi di un piccolo set e della sala di montaggio.

Solo a partire dal 2001, invece, e comunque in un futuro si spera non troppo lontano, dovrebbe prendere il via un altro importante progetto: "la casa della memoria della città", rifugio di ricordi e memorie che oggi rischiano di andare perdute, immagini di vita e di strada catturate al tempo e impresse come testimonianze permanenti. Con lo specifico intento di formare personale cinetecario specializzato, proseguiranno dall'estate prossima anche i corsi di restauro e conservazione, con particolare interesse alla questione del restauro dei colori nel cinema muto. Grandi progetti, quindi, in una grande "nuova casa", e soprattutto grazie alle grandi capacità di chi ha saputo valorizzare un patrimonio locale tanto importante. □



*I nuovi ampi locali della Cineteca comunale e la copertina dell'ultimo numero del mensile di informazione cinematografica realizzato dall'istituzione*





## Tra i segreti di via Sant'Apollonia

Via Sant'Apollonia non è solamente una delle vie bolognesi più affascinanti dal punto di vista architettonico, una strada della vecchia Bologna con casette basse che si affacciano su cortiletti interni in cui i colori della città antica si uniscono ai verdi dei fiori coltivati e ai grigi dei pozzi dell'acqua ancora pressoché intatti. Sant'Apollonia dal 1977 ospita la sede di un laboratorio che unisce la ricerca e lo sviluppo della creatività individuale all'impegno nel tessuto cittadino sia a livello di quartiere che di comune.

Si tratta del Laboratorio di sperimentazioni grafiche "Mario Leoni - Deborah Whitman", erede, in qualche modo, di un'altra esperienza consumata nella vicina via San Leonardo, cioè l'Officina Grafica che risaliva al 1962 quando venne costituita dallo stesso Leoni e da un gruppo di artisti che condividevano l'amore per le arti grafiche. Nel laboratorio di S. Apollonia si

è continuato ad alimentare quell'amore e a respirare quella medesima atmosfera fatta di passione verso tecniche che, purtroppo, sono sempre meno frequentate anche negli istituti formativi bolognesi e non; forse è per questa passione che il laboratorio Mario Leoni ha col tempo dato vita ad una serie di attività per diffondere la conoscenza delle tecniche di incisione non solo nelle scuole o presso l'Università Primo Levi, ma anche nelle carceri minorili, per non parlare dei numerosi corsi tenuti all'interno degli spazi del laboratorio o degli scambi con altri gruppi accomunati da simili esperienze creative, quale, per esempio, il Belfast Print Workshop dell'Irlanda del Nord. Al laboratorio sono utilizzate tutte le tecniche a stampa, da quelle tradizionali, quali la xilografia e l'acquaforte, tra le più conosciute, o l'acquatinta e la cera molle, tra le meno note, fino a tecniche più vicine ai procedimenti a stampa (la serigrafia o la fotoinci-

sione), ma, soprattutto, su questi lavori irrompe la materia e si deposita il colore, si frangono i bordi e si interviene in vari modi a posteriori, magari con ago e filo.

Risultati di una ricerca dai presupposti tutti moderni e dagli effetti sicuramente originali nel panorama artistico italiano come dimostrano i libri d'arte da poco realizzati in collaborazione con i laboratori bolognese ed irlandese ed intitolati *Racconti raccolti / Bound tales* dei quali si può concordare nel dire: "Acqueforti, acquetinte, punteseccche, linoleumgrafie, collografie, lacerazioni, foto-incisioni che, da una leggibile 'figuratività' si trasferiscono nell'astrazione; 'bestiari', teorie marine che da visioni surreali passano nel clima di esoteriche magie, storie terrestri, inquietanti 'giardini', sequenze d'atleti, ludiche, umane metamorfosi che lasciano respiro e spazi siderali a rigorse, tonali geometrie".

L. M.

### PAROLE IN SCENA

Anche quest'anno si è svolta la rassegna ideata e guidata da Stefano Tassinari La parola immaginata, con la partecipazione del Comune di San Lazzaro di Savena e la Provincia di Bologna, che ha aperto la stagione 2000-2001 dell'Irc Teatro di via delle Rimembranze.

Quattro appuntamenti densi di suggestioni che attorno alla parola scritta hanno ricreato un mondo fatto di immagini fotografiche, note musicali e voci teatrali, capaci di condividere armoniosamente lo spazio scenografico e di alternarsi sapientemente in un gioco ondulatorio in cui allo scemare di una voce faceva da contrappunto l'emergere di un'immagine o di un suono senza 'screzi', senza rotture di tono. "Non uno spettacolo teatrale", ha tenuto a sottolineare Stefano Tassinari, ma un incontro sulla parola scritta seguendo un copione già sperimentato nelle precedenti edizioni con un incipit dialogico tra il curatore ed un autore, italiano o straniero, seguito dall'entrata in scena di una voce recitante, di musicisti, di fotografie proiettate sulla scena.

Quest'anno il sipario si è aperto su Marco Lodoli e il suo I fiori letto da Ottavia Piccolo, con le musiche di Battista Lena e le fotografie di Tano D'Amico, seguito da Daniel Chavarria (la prima figura non italiana a partecipare alla rassegna) autore di Il rosso del pappagallo a cui ha dato voce Matteo Belli con le musiche di Riccardo Tesi e le immagini di Raffaella Cavalieri. È stata quindi la volta di Con cuore di donna di Clara Capponi, voce narrante Micaela Casalbani, musiche di Daniele Sepe, fotografie di Mario

Dondero, per concludersi con Gianfranco Bettin di cui Marco Balliani ha recitato pagine tratte da Sarajevo maybe, in simbiosi con le note di Mario Arcari e gli scatti del fotografo Luciano Nadalini.

Così la parola scritta ha trovato i suoi suoni, recitati e parlati, facendosi 'sentire', facendosi 'vedere'. Ha trovato il modo di dialogare, con altre forme di comunicazione non verbali, nel senso etimologico del termine che presuppone uno scambio di battute tra i dialoganti nel rispetto delle singole peculiarità tanto da giungere ad una fusione delle singole voci, in questo caso, ad una fusione armonica delle singole vibrazioni emozionali.



Ottavia Piccolo, una delle interpreti della "Parola Immaginata"

L. M.

# SMINATORI

di FRANCESCO BACCILIERI

*Un lavoro ad alto rischio, ma di altissima utilità sociale. A colloquio con Luigi Ferrieri, capitano del Genio Ferrovieri di stanza a Castel Maggiore, uno degli sminatori italiani impiegati in ambito Nato per rendere nuovamente sicuro il territorio che è stato teatro di guerre*



**I**o non sudo mai, neanche in piena estate, ma le posso assicurare che quando lavoro avverto la tipica tensione di chi sa che il minimo errore compiuto potrebbe avere conseguenze devastanti. Non sono un Rambo e spesso ho paura, non ho difficoltà ad ammetterlo, ma in questi casi mi aiuta la conoscenza del materiale con cui ho a che fare in quel momento». Luigi Ferrieri, capitano del Genio Ferrovieri di stanza a Castel Maggiore, di professione sminatore, non nasconde certo di svolgere uno di quei mestieri cosiddetti "a rischio", di cui peraltro la grande maggioranza dell'opinione pubblica sa poco o niente, ma colpisce l'interlocutore perché non ostenta particolari doti da eroe e, quel che più conta, dimostra di avere la giusta dose di passione per la sua attività. Calabrese di Scigliano in provincia di Cosenza, 40 anni, due figli, laureato in scienze forestali a Firenze, Ferrieri ha iniziato la sua carriera militare nel reparto dei guastatori, «dove - dice - ho imparato ad avere a che fare con tutto ciò che scoppia». Poi è arrivato il trasferimento a Castel Maggiore presso il BOE, il nucleo di bonifica ordigni esplosivi, con il quale ha partecipato a due importanti missioni all'estero, in Bosnia nel '96 ed in Kosovo nel '99. Il suo impegno quotidiano, in queste occasioni, è stato innanzitutto quello di garantire la sicurezza degli uomini del contingente militare italiano presente in quei territori, verificando e neutralizzando l'eventuale presenza di mine anti uomo nelle aree di nostra pertinenza. Un compito difficile e delicato, poiché è noto che le zone dell'ex Jugoslavia, durante gli anni della guerra, sono state purtroppo disseminate da migliaia di questi micidiali ordigni. La preziosa opera dei genieri italiani, peraltro, non si è esaurita qui, ma è stata anche provvidenzialmente rivolta alle popolazioni civili e si è concretizzata in una serie di attività di prevenzione educazione ed informazione. «Sia in Bosnia che in Kosovo - sottolinea Ferrieri - abbiamo organizzato delle lezioni nelle scuole, fatto campagne sui mass



Il capitano Luigi Ferrieri

media, allestito riunioni nei villaggi. Il tutto con l'obiettivo di rendere edotta la popolazione sulla presenza delle mine, sul loro pericolo, sul loro riconoscimento, sulle misure da adottare per riuscire a convivere con esse senza rimanerne facili vittime». Già, perché se qualcuno non lo sapesse o se ne fosse dimenticato, normalmente sono proprio coloro che con la guerra non hanno niente a che fare, cioè i bambini, le famiglie contadine o i pastori nomadi, i destinatari principali dei danni provocati dalle mine. Danni - gli ultimi dati indicano che ogni mese, nel mondo, più di duemila persone mettono il piede su uno di questi ordigni - che sono prima di tutto di ordine fisico e psicologico, che producono morti, mutilazioni e cecità. Ma che spesso sono anche di carattere morale ed economico. «La proliferazione di queste armi - afferma Ferrieri - inibisce le colture agricole e le infrastrutture, ritarda la reintegrazione dei rifugiati e degli sfollati, limita la libera circolazione delle persone e rappresenta la brutale e facile continuazione della politica della "terra bruciata". In queste condizioni, non è nemmeno necessario che le mine ci siano realmente. Basta infatti il sospetto o la

## IL REGGIMENTO GENIO FERROVIERI

Unico in ambito Nato, il Reggimento Genio Ferrovieri, ha sede nella Caserma Montezemolo di Castel Maggiore, è articolato in 2 battaglioni (il 2° ha sede a Torino) per complessivi 1800 uomini. Tra i suoi compiti quello di fornire alle ferrovie dello Stato il personale necessario ad ovviare alle emergenze (calamità, scioperi...), contribuire alla formazione del personale F.S., allestire i ponti metallici. Con un particolare convoglio di pronto intervento, circa 100 uomini possono essere completamente autonomi e svolgere delicate operazioni di sostegno logistico agli altri reparti. Dal '96 il Reggimento Genio Ferrovieri è stato impiegato in Bosnia Erzegovina e successivamente in Kosovo, dove è riuscito tra moltissime difficoltà a ripristinare la viabilità ferroviaria dell'intero Stato.

paura della loro presenza per rendere proibitivo l'utilizzo dei terreni». Per quanto riguarda le complesse procedure di bonifica di un'area minata, possiamo ricordare che esse si svolgono normalmente in più fasi e che adibiti a queste operazioni non sono solo i reparti del Genio, ma anche organizzazioni non governative private. Queste, dopo essersi aggiudicate appalti indetti dall'Onu, di solito si occupano di addestrare la popolazione civile e di metterla in condizione, al massimo in un paio di mesi, di sminare direttamente il territorio. «Queste organizzazioni - afferma Ferrieri - si prendono un sacco di soldi, di solito pagano pochissimo gli indigeni per un lavoro difficile e pericoloso, ed inoltre procedono in maniera estremamente lenta rispetto a noi militari. Credo che occorrerebbe la presenza di qualcuno che stesse loro un po' più alle calcagna». Quando chiediamo al capitano Ferrieri se riesce ad immaginare un mondo senza mine, sul viso gli si disegna un'espressione che non abbisogna di molte interpretazioni. «Se pensiamo solo al fatto - dice - che il trattato di Ottawa per la loro messa al bando internazionale non è mai stato ratificato da tre potenze milita-



ri come Usa, Russia e Cina, non credo ci sia spazio per essere molto ottimisti. Secondo uno studio effettuato dall'Onu occorrerebbero più di mille anni per eliminare tutte le mine, che, lo ricordo, sono letali anche dopo venti, trent'anni da quando sono state posate. Inoltre, per rimuovere ognuna di esse dal terreno ci vogliono dai 300 ai 1000 dollari ed un'infinità di tempo». Pare di capire, dunque, che manchi la volontà politico-economica di porre perlomeno un freno al fenomeno. Ciò significa che in Kurdistan, in Angola, in Afghanistan, in Cambogia e in Iran, tanto per citare alcuni tra i Paesi più "infestati" dalle mine, tante persone incolpevoli continueranno a saltare per aria ogni giorno, andando ad ingrossare la lista dei costi sociali gravanti su economie cronicamente allo sbando. E allora, cosa resta? Resta l'entusiasmo e la passione di persone come il capitano Ferrieri, pronte a scambiare senza indugio la pigra comodità di un posto dietro una scrivania con il rischio insito in missioni nelle quali salvare la vita degli altri vuol dire mettere seriamente a repentaglio la propria. «Probabilmente presto tornerò in Kosovo e le assicuro che, come le altre volte, non lo faccio per soldi». Le crediamo, capitano, e anche se la sensazione che lei talvolta può provare nello svolgere il suo lavoro deve essere simile a quella di colui che tentasse di svuotare il mare con un cucchiaino, le auguriamo lo stesso buon viaggio e, soprattutto, buona fortuna. □

## La bonifica ai fini civili

Si tratta di un campo che ha avuto finora un ambito di applicazione meramente militare, ma che, grazie alla nuova sensibilità mondiale, è diventato di grandissimo interesse anche per la ricerca e la tecnologia civile e quindi per le operazioni di sminamento umanitario. L'interesse maggiore è orientato verso sistemi elettronici, che consentono di individuare con la massima precisione possibile

le aree minate e le zone trappolate.

Ottimi risultati sono giunti per esempio dai radar Gpr ad alta penetrazione, o georadar, capaci di analizzare il terreno a profondità variabile da pochi cm fino ad un paio di metri. Ci sono poi le camere ad infrarosso termico. Le mine hanno una temperatura diversa rispetto al suolo anche nell'ordine di uno o due gradi. Poi ci sono i radar Sar che utilizzano il principio dei satelliti e hanno rag-

giunto un'altissima risoluzione (una precisione nell'identificazione del corpo estraneo entro i due o tre centimetri). Allo studio ci sono i cosiddetti "nasi artificiali". Si tratta di sensori biochimici capaci di captare addirittura le singole particelle "I", materiale esplosivo contenuto nelle mine.

L'utilizzo dei cani per fiutare l'esplosivo contenuto nelle mine e quindi segnalarne la localizzazione è molto importante. I sistemi meccanici ed elettronici sono ancora allo studio mentre esiste la specializzazione dell'uomo assicurata dalla professionalità maturata negli anni dagli specializzati militari, di cui l'Italia dispone in larga misura fra il personale dell'arma del Genio, che trova origine nel periodo immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale quando ufficiali e sottufficiali del Genio bonificarono il territorio nazionale. Oggi, gli eredi sono gli specialisti dell'E.O.D. del genio militare che hanno operato in passato in Afghanistan, Kurdistan, Kuwait, Angola, Mozambico e che oggi operano in Bosnia ed in Kosovo. □

### GLI SMINATORI BOLOGNESI

Anche in Italia subito dopo la liberazione il problema da affrontare con più urgenza fu quello dello sminamento dell'intero territorio nazionale

(11.733 campi minati dai tedeschi e 1207 dagli alleati per un totale di circa un miliardo di metri quadrati). Vi parteciparono insieme ai militari, migliaia di operai, lavoratori, personale civile volontario e, in appalto, anche le cooperative. Alla fine delle operazioni di sminamento si registrarono 390 morti, 138 mutilati, 387 feriti. Anche tra i rastrellatori di mine bolognesi ci furono molti caduti. Sono ricordati in una lapide ben visibile sul lato del palazzo della Provincia che si affaccia su piazza Rossini. Infatti era proprio da questa piazza che ogni mattina gli sminatori partivano e, qualche volta, la sera, non tutti tornavano.



Nella pagina a fianco, persone ferite dalle mine all'interno dell'ospedale italiano di Kabul, evidenti le protesti che sono costruite dagli stessi ricoverati. Sopra, Sarajevo durante i giorni della guerra; una via della capitale afghana quasi completamente distrutta dai bombardamenti, evidente un cartello che segnala il pericolo delle mine

### PRINCIPALI PAESI INFESTATI DI MINE

Paese	n. di mine attive (valori in milioni)
Afghanistan	10
Angola	15
Bosnia-Herzegovina	3
Cambogia	6
Eritrea	1
Iran	16
Iraq (Kurdistan)	10
Mozambico	3
Somalia	1
Vietnam	3,5

## TANTO LAVORO ALLA RIPRESA

*Il 5 settembre scorso sono ripresi i lavori del Consiglio dopo la pausa estiva, con numerosi argomenti di rilievo; ne riportiamo in sintesi alcuni tra i più importanti. L'Assemblea, inoltre, si è riunita in due sedute straordinarie, il 12 e il 22 settembre, per approfondire lo stato di salute del torrente Santerno (a questo tema è dedicato un servizio a pag. 35) e in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico*

### Meno tasse e più investimenti

Nella seduta del 3 ottobre sono state approvate le "Linee di indirizzo per la formazione del Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 2001".

Come ha spiegato l'assessore al bilancio Paola Bottoni, le linee di indirizzo pongono tre obiettivi principali nell'azione di gestione finanziaria dell'ente per il prossimo anno, coerentemente al programma di mandato 1999/2004: la valorizzazione delle risorse umane; il potenziamento dei servizi in rete per la semplificazione delle procedure amministrative; lo sviluppo di una pianificazione territoriale che tenga conto della sostenibilità ambientale. Tali obiettivi, ha precisato la Bottoni, saranno raggiunti senza aumentare le tasse e aumentando gli investimenti.

Il consigliere di An **Pier Paolo Lenti**, intervenendo al dibattito, ha giudicato il documento assolutamente privo di elementi innovativi, anche se non esente da alcuni propositi condivisibili, mentre il consigliere **Giuseppe Sabbioni** di Fi ha proposto di restituire qualche soldo ai contribuenti in linea con quanto intende fare il governo nazionale. La Provincia nel 1999 ha già eliminato la Tosap, ha ricordato **Sonia Parisi**, del gruppo Ds; la proposta di Sabbioni, a suo giudizio, non è comunque fattibile poiché le linee di indirizzo devono essere lette all'interno del più ampio programma di mandato e del patto di stabilità: a livello nazionale c'è stato un aumento della base imponibile - ha spiegato la Parisi

- e perciò è stato possibile rendere qualcosa ai contribuenti; nel caso della Provincia, al contrario, dall'inizio della legislatura si è sostenuta l'invarianza fiscale e perciò, a suo parere, non c'è nulla da poter restituire. Nel documento non c'è nessuna inversione di tendenza per quanto riguarda i temi sociali, ha affermato il consigliere di Rc **Nello Orivoli**: «Speravamo che la Giunta potesse maggiori attenzioni alle questioni sociali - ha precisato il consigliere - e alla possibilità di destinare parte del patrimonio che la Provincia intende alienare ai bisogni più urgenti dei cittadini». Il documento è stato approvato con 20 voti favorevoli (Prodi, Armaroli, Ds, Democratici, Verdi, Comunisti Italiani), 9 contrari (Fi, An, Rc) e 1 astenuto (Gruppo Misto).

tra l'altro, verrà messo a norma l'impianto di produzione di vapore ad acqua. La struttura raggiunge una capacità di 1700 capi di bestiame all'anno ed impegna 3 lavoratori a tempo pieno; è utilizzata dai comuni di Camugnano, San Benedetto Val di Sambro, Grizzana Morandi, Monzuno e Montepiano (Prato). L'assessore **Nerio Scala** ha sottolineato la rilevanza sovracomunale che il macello riveste, in quanto permette agli interessati di macellare sul posto e, quindi, a minor costo. Peraltro - ha affermato Scala - è anche intenzione dell'Assessorato Agricoltura mettere in rete i servizi dei macelli di Monghidoro, Porretta Terme, oltre che di Castiglione, per fornire agli allevatori agricoli dei territori montani una produzione di qualità.



*Ming*

### Il Macello di Castiglione dei Pepoli

Il macello di Castiglione dei Pepoli sarà ristrutturato. Lo ha deciso il Consiglio nella seduta del 26 settembre approvando all'unanimità il testo della convenzione con il Comune di Castiglione dei Pepoli per la realizzazione del progetto. L'assessorato all'agricoltura della Provincia di Bologna finanzia l'intervento con un contributo di 20 milioni, all'interno del Programma di investimenti a favore dell'economia agricola, con il quale

### Sì alla Variante di Valico

Approvato un ordine del giorno presentato dalla maggioranza in merito alla realizzazione della Variante di Valico. Nel documento, si esprime apprezzamento per l'avvio dei lavori relativi ai primi lotti di ampliamento a tre corsie del tratto Sasso Marconi-La Quercia nonché per la firma del testo di convenzione che disciplina la realizzazione degli interventi di restauro e di valorizzazione della valle del Setta. Nell'odg si invita inoltre il Governo "a individuare le scelte più idonee

alla risoluzione delle numerose contraddizioni presenti nella ipotesi di realizzazione della cosiddetta 'variantina' e ad adottare tutte le misure volte a intensificare e migliorare il controllo e la sicurezza dell'arteria autostradale, dando priorità assoluta ai tracciati in galleria". Si chiede tra l'altro di arrivare ad una rapida attuazione del Piano Nazionale dei Trasporti per quanto riguarda il potenziamento tecnico ed operativo delle infrastrutture ferroviarie per il trasporto ordinario di merci e persone.

Il documento sollecita, infine, l'immediata costituzione dell'Osservatorio Ambientale Socio Economico e la attivazione del "tavolo per la sicurezza nei cantieri". (Su quest'ultimo punto si sono espressi a favore anche i consiglieri di Rifondazione Comunista e del Gruppo Misto, mentre si sono astenuti Alleanza Nazionale e Forza Italia).

L'intero documento è stato approvato con 16 voti favorevoli (Prodi, Armadori, Ds, Democratici, Comunisti), 2 contrari (Rc) e 5 astenuti (Fi, An e Gruppo Misto). Sullo stesso argomento era stato precedentemente presentato un altro odg, respinto dal Consiglio, a firma dei consiglieri Angela Labanca e Giuseppe Sabbioni di Fi.



**Mario Pedica,  
nuovo capogruppo  
di Forza Italia**

Il 26 settembre scorso sono state ufficializzate le dimissioni da capogruppo di Forza Italia della consigliera Angela Labanca. Le succede, designato all'unanimità dal gruppo consiliare, il consigliere Mario Pedica che dal 1995 è consigliere a Casalecchio di Reno, dove ha fondato nel '94 il Club Forza Italia, di cui è presidente.

## ANNO SCOLASTICO 2000-2001

*L'apertura dell'anno scolastico, come ormai di consueto, è l'occasione per il Consiglio per fare il punto sul mondo della scuola.*

*L'appuntamento del 22 settembre, giorno in cui l'Assemblea si è riunita in seduta straordinaria alla presenza del provveditore agli studi Giorgio Temperilli e del presidente della Consulta studentesca Tommaso Guerini, ha rivestito però un particolare significato, soprattutto in considerazione del definitivo avvio dell'autonomia degli istituti scolastici, dopo cinque anni di sperimentazione*

### La relazione

Come ha spiegato l'assessore provinciale alle politiche scolastiche **Beatrice Draghetti** nel suo intervento, le tappe della riforma sono ormai numerosissime, la conclusione dell'intero progetto può essere assolutamente prossima e l'anno scolastico che si è appena aperto è tutt'altro che di routine: dall'inizio di settembre, infatti, sono partiti importanti provvedimenti di carattere giuridico, che segnano - sempre a suo parere - una maggiore capacità di iniziativa per realizzare le finalità istituzionali legate all'istruzione. Tale capacità - ha continuato - è resa operativa dall'assegnazione dei dirigenti scolastici, il cui profilo giuridico è definito sulle base della potestà dei dirigenti pubblici. Questa profonda trasformazione, che ha investito il mondo della scuola, si concluderà - sempre a suo parere - solamente con la piena attuazione della legge 30 del 10 febbraio 2000 sul riordino dei cicli. In meno di cinque anni - ha precisato - lo scenario è davvero cambiato: la riforma del modello di governo e di gestione del nostro sistema scolastico ora comprende da un lato il caposaldo dell'autonomia delle scuole, con significative funzioni gestionali e quindi con la fisionomia di veri e propri interlocutori nel e per il territorio, dall'altro il rafforzamento di compiti e funzioni di Regioni, Province e Comuni per ancorare la scuola al territorio e farne in tal modo una vera risor-

sa. Sebbene si sia già iniziato a lavorare affinché le potenzialità del nuovo scenario si esplicitino concretamente, l'assessore non nasconde i segnali inequivocabili di fatica che spesso la scuola invia. È una fatica che ha diverse connotazioni: annunci e percorsi realizzati in modo incompiuto, lunga attesa della conclusione del disegno complessivo della riforma, resistenza alle novità e ai passaggi, la percezione degli insegnanti di esercitare una professione "invisibile". Nonostante questo, le risorse e le condizioni favorevoli per un miglioramento già ci sono. Ora è necessario - ha continuato la Draghetti - che in base alle diverse responsabilità ci si concentri in tre direzioni: portare a compimento il più velocemente possibile la riforma; informare con più incisività circa le novità in essa contenute, così da farne comprendere il valore e l'importanza; infine, investire sugli insegnanti e sulla qualità delle loro relazioni con gli studenti.

L'assessore Draghetti, inoltre, ha colto l'occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico per presentare ai consiglieri i risultati di una ricerca, raccolti in una pubblicazione dal titolo "Le scuole del territorio provinciale: progetti, servizi, risorse", un resoconto dettagliato delle iniziative rivolte nel 2000 a scuole di ogni ordine e grado, passate attraverso la promozione, la valutazione e il finanziamento da parte della Provincia, con proprie risorse o attraverso trasferimenti regionali, statali e del Fondo Sociale Europeo; il tutto per un ammontare di 47 miliardi e 122 milioni di lire. A ciò vanno aggiunti gli investimenti dei singoli Comuni nelle rispettive scuole. L'analisi di questo documento - ha continuato l'assessore - consente di conoscere quale sia l'offerta formativa rivolta ai giovani del nostra provincia, nonché l'importanza dell'interazione tra il mondo della scuola con le diverse realtà presenti sul territorio. Tra gli interventi più significativi, l'assessore ha ricordato quelli relativi al diritto allo studio e ai portatori di handicap, la formazione degli operatori, l'istituzione "dell'osservatorio sulla scolarità", che raccoglie i dati sugli allievi durante tutto il loro percorso formativo, e il "portale sull'educazione, la scuola e la formazione", una sorta di vetrina per quanto riguarda i progetti attivati in ambito provinciale, che servirà anche



come strumento per incentivare la partecipazione diretta delle scuole all'elaborazione di contenuti. Infine, gli interventi relativi all'attuazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico con un'attenzione specifica agli studenti disabili. Ciò che ovviamente la ricerca non riesce ad evidenziare - ha tenuto a precisare l'assessore - è l'intreccio di rapporti e relazioni che ha reso possibile la realizzazione di tali progetti. La Draghetti, ha infine riaffermato l'impegno degli amministratori nel custodire la preziosità della scuola nella sua diffusione capillare sul territorio e la sua invincibile vocazione a formare e istruire i cittadini di domani.

### **Il dibattito**

L'autonomia non può essere considerata la panacea di tutti mali per il provveditore **Giorgio Temperilli**, ma deve essere comunque assecondata in ogni modo perché contribuirà, a suo parere, ad eliminare i numerosi "lacci e laccioli" che ora complicano la gestione degli istituti. La nostra scuola - ha affermato inoltre il Provveditore - vanta una grande tradizione, e sebbene finora retta da un apparato burocratico, ha fatto del nostro paese la quinta potenza industriale. Non si tratta quindi di farne tabula rasa - ha precisato - ma di coniugare un grande patrimonio che va salvaguardato, con le esigenze dei nostri tempi. Infine, per Temperilli, i giovani non devono essere considerati solo recettori passivi, ma devono essere sempre più coinvolti nelle attività e nei processi formativi.

Una riforma importante, ma senza cuore. È il severo giudizio espresso dal giovane **Tommaso Guerini**, presidente della Consulta studentesca, secondo il quale chi ha ideato la riforma doveva anche impegnarsi a comunicare i caratteri innovativi: le novità colte dagli studenti riguardano esclusivamente l'esame di stato e la creazione delle Consulte. Guerini si è inoltre soffermato sul ruolo fondamentale che - a suo giudizio - ha svolto finora la Consulta: il mondo studentesco, attraverso questo strumento, è entrato finalmente nelle istituzioni; l'adesione dei giovani alle sue attività rappresenta, secondo lui, un caso isolato, soprattutto in un momento come quello attuale, nel quale si partecipa sempre meno alla vita politica del paese: «Dopo quattro anni - ha ribadito - tutti gli studenti di Bologna sanno cos'è la Consulta, la riconoscono come interfaccia, entrano e collaborano con essa. Il prossimo obiettivo - ha infine annunciato - sarà quello di radicarla nel tessuto locale e cittadino, così da fare entrare la scuola nella città e la città nella scuola». «Sarà la nuova scuola capace di contrastare atti di discriminazione e intolleranza?» Ha chiesto la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde**, intervenendo al dibattito. La Tedde, che ha espresso la propria solidarietà al professor Marsiglia, insegnante di Verona vittima qualche settimana fa di atti di violenza da parte di un gruppo antisemita, teme che la scuola nella nuova stagione dell'autonomia diventi merce da vendere alle imprese, mentre le domande più pressanti, co-

me quelle sul disagio giovanile, rischiano di rimanere del tutto inascoltate. La poca partecipazione degli studenti alla seduta consiliare, a suo giudizio, è il segnale che la scuola dimentica di essere il luogo privilegiato di crescita e di sviluppo di persone e non di merci.

Si rischia, ha concluso, che nel tentativo di rendersi autonomi dallo Stato, si diventi dipendenti dal mondo imprenditoriale, sacrificando in tal modo la cultura alla formazione. Per la consigliera dei Democratici **Daniela Turci**, è necessario creare un coordinamento tra le forze che operano nella scuola, una rete utile a scambiare le reciproche esperienze. In tal senso la Turci ha espresso l'intenzione di

creare un organo di rappresentanza dei dirigenti delle scuole autonome, e ha chiesto venga istituita un'assise territoriale, nella quale trovino posto intorno allo stesso tavolo le scuole della provincia, l'Università e gli enti interessati alla formazione professionale. Per il presidente del Consiglio d'istituto del Serpieri **Stefano Federici**, anch'egli intervenuto al dibattito, non basta cambiare le etichette per trasformare un preside in un dirigente scolastico; Federici ha inoltre auspicato un maggior coinvolgimento dei genitori nelle scelte che riguardano il processo formativo dei ragazzi.

Il consigliere Ds **Gaetano Mattioli** ha sottolineato quelli che a suo parere sono due elementi fondamentali da tenere in considerazione nel giudicare la riforma: la continuità educativa (intesa come riforma dei cicli), ovvero la capacità di costruire un curriculum che tenga conto di un processo formativo nella carriera dello studente e il Pof, il Piano dell'Offerta Formativa che, pur all'interno dei programmi nazionali, consente a ciascuna scuola di evidenziare e sviluppare le differenze e i bisogni propri di ogni realtà scolastica radicata in un preciso contesto territoriale. La vera autonomia, per il capogruppo dei Verdi **Sandro Magnani**, può realizzarsi pienamente solo se sostenuta dalle necessarie risorse. Il budget per il 2000, ha ricordato il consigliere, è di circa il 65% in meno rispetto all'anno scorso, ma le esigenze rimangono sempre le stesse: cresce così per Magnani, la dipendenza finanziaria delle scuole verso i Comuni d'appartenenza. Se esistono mo-



menti di fatica, ha precisato riacciandosi all'intervento dell'assessore Draghetti, è perché sussiste ancora una dicotomia tra intenzioni proclamate e realtà: può, ad esempio, un capo d'istituto non avere facoltà di spesa nonostante gli sia stata conferita la responsabilità del risultato educativo e della sicurezza nella propria scuola? Un segnale positivo Magnani lo rileva invece nel rapporto creatosi tra scuole ed ente Provincia; è il risultato, a suo giudizio, della qualità delle relazioni intessute da quest'amministrazione sin dall'inizio della fase del dimensionamento scolastico, con capi d'istituto, e operatori del settore. Nonostante Alleanza Nazionale si sia sempre espressa negativamente sulla riforma, la consigliera **Claudia Rubini** si augura che l'anno scolastico iniziato prenda l'avvio nel migliore dei modi, soprattutto per il bene dei ragazzi; la situazione è, a suo giudizio, di stallo, e il cambio della guardia al ministero non sembra aver portato alcun miglioramento: la Rubini è convinta che, a causa dei tagli delle risorse destinate alla scuola, gli Istituti saranno costretti a cercare sponsorizzazioni se intendono portare a termine i propri progetti educativi e gestionali; non si può, secondo la consigliera, paragonare la scuola ad un'impresa e fare così degli studenti una merce da vendere. Per il consigliere Ds **Fabio Baroni**, alcune persone sono come Prete Liutprando, protagonista di una canzone di Jannacci, che pur trovandosi di

fronte ad un evento storico, siccome non è riuscito a vedere bene quanto stava accadendo, conclude che "non è successo niente, e che è venuto per niente". Non ci si rende conto, per Baroni, che la riforma conduce ad una svolta epocale, in cui la scuola, da inetta e poco tutelata, diventa emancipata, soggetto giuridico in grado di intendere e di volere. Errori sono stati fatti, certamente, ma per il consigliere compie errori solo chi cerca di realizzare qualcosa. Meno leggi e piena autonomia; lo ha chiesto la consigliera Ds **Gigliola Poli**, che ha giudicato ancora troppo complicate le norme per l'applicazione della riforma. La Poli ha evidenziato la problematicità della scelta di lasciare allo Stato le competenze sul personale da assegnare alle scuole, poiché, a suo giudizio, ciò ha creato evidenti difficoltà soprattutto nei comuni montani: come ogni anno, ha spiegato la consigliera, si è verificata la consueta "girandola" degli insegnanti, e ciò non fa che penalizzare la formazione dei nostri ragazzi. Autonomia - ha tenuto a precisare la Poli - significa innanzitutto capacità di mettere la scuola al centro del sapere e della formazione dell'individuo, in sinergia con tutte le componenti di un territorio; per questo motivo non può essere limitata alla programmazione del calendario scolastico. È una riforma che non piace né agli insegnanti, né agli studenti, tantome-

no ai genitori. Lo ha affermato il consigliere di Fi **Mario Pedica** (ora capogruppo) che, tra l'altro, ha sottolineato come i genitori vengano poco coinvolti nelle attività che riguardano i loro figli, e la loro scarsa partecipazione alla seduta consiliare ne è la conferma. Secondo Pedica è giusto approfondire i temi più strettamente politici della riforma, ma non si devono assolutamente dimenticare i numerosi problemi che, tutti i giorni, interessano direttamente le famiglie degli studenti, come ad esempio, la necessità di garantire la continuità didattica, l'efficacia dei sistemi di valutazione (che piuttosto che semplificare complicano la vita di molti), il prezzo e il peso dei libri. Di diverso parere il presidente **Vittorio Prodi** che, intervenendo a conclusione del dibattito, ha giudicato la riforma un'opportunità concreta capace di rispondere all'esigenze reali di tutti i cittadini. La scuola pubblica per il Presidente è una risorsa fondamentale per capire e governare i cambiamenti in atto in una società. Essendo la struttura più vicina alla comunità, la scuola deve diventare perciò il luogo della formazione professionale permanente, in grado altresì di affrontare i temi più importanti che investono la società civile. In tal senso, ha concluso il Presidente, la Provincia riveste un ruolo fondamentale nello sviluppo della formazione nel nostro territorio.

a cura di Laura Pappacena



# SI TORNA SUI BANCHI

di VERONICA BRIZZI

*Alcune considerazioni del provveditore agli studi, Giorgio Temperilli, sui problemi e le novità legati a questo nuovo anno scolastico*

**Q**uesto nuovo anno scolastico si apre all'insegna del rinnovamento, dopo la riforma del ministro Berlinguer sul riordino dei programmi e dei cicli scolastici, e sulla nuova autonomia delle scuole...

La riforma complessiva degli ordinamenti scolastici avviata dal ministro Berlinguer è una delle più incisive ed organiche nella storia della scuola del nostro paese. Tutto ciò non costituisce naturalmente una dichiarazione di fallimento delle esperienze passate e del precedente assetto degli ordinamenti scolastici: la scuola italiana come era ha rappresentato storicamente uno degli elementi portanti dell'unificazione del paese, ed è stata una delle premesse perché l'Italia divenisse la quinta potenza industriale del mondo. Ma oggi ad una domanda sociale di informazione e istruzione più ricca e diversificata non si poteva più rispondere con una struttura verticistica, accentratrice e burocratica.

L'intento della riforma è stato di adeguare gli ordinamenti scolastici del paese all'evoluzione complessiva della società nazionale e alla crescita di attese che dal punto di vista sociale, economico e civile si riversavano sulla scuola.

Nell'ambito della riforma - definita dallo stesso Berlinguer come un mosaico - una delle tessere più importanti è quella dell'autonomia, che non ha valore in sé, ma che può costituire un elemento strumentale forte per un'assunzione piena di responsabilità da parte di tutte le componenti scolastiche e delle famiglie. Negli anni passati abbiamo già avuto esperienze di autonomia più circoscritte però rispetto all'apertura che la legge Bassanini e i regolamenti di attuazione hanno prefigurato. Oggi autonomia significa autogoverno e possibilità di scelta responsabile da parte delle singole realtà scolastiche sia sotto il profilo organizzativo, gestionale, finanziario e per alcuni versi anche didattico. Organizzazione e gestione autonoma nei limiti ovviamente dei programmi nazionali e dei vincoli temporali previsti, come il calendario scolastico che impone i 200 giorni di insegnamento. Soprattutto credo che

sia importante la possibilità che ciascuna scuola ha di poter effettuare una ricognizione delle esigenze del proprio territorio per dare risposte flessibili anche ai bisogni diversi dell'utenza scolastica, individuando percorsi che tengano conto dei diversi gradi e livelli di apprendimento di ciascun studente.

Sicuramente queste innovazioni hanno inciso sull'apertura dell'anno scolastico; inoltre all'avvio a pieno regime dell'autonomia si accompagna anche il dimensionamento degli istituti scolastici, (ogni scuola non può avere un numero di alunni minore di 500 e maggiore di 900, con deroghe per alcuni casi come le scuole

di montagna) che ha portato problemi di carattere organizzativo e logistico, e l'attuale disagio del personale docente. Una situazione oggettiva ed una rivendicazione legittima di status a cui credo che il governo non potrà mancare di dare una risposta soddisfacente.

## LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE IN PROVINCIA

Direzioni didattiche	n. 21
Istituti comprensivi	n. 56
Scuole medie	n. 11
Istituti superiori	n. 31

**Qual'è la situazione a Bologna?**

Bologna vive una realtà più avanzata rispetto alle altre aree territoriali del nostro paese, frutto di un impegno e investimento collettivo sulla scuola. Questo non significa che non vi siano situazioni di "sofferenza" e che non ci siano problemi anche in questa fase di avvio, che cerchiamo però di superare con un impegno che va riconosciuto al Provveditorato come a tutti gli operatori.

**Qual è il ruolo che ora possono giocare gli enti locali?**

Un altro aspetto da sottolineare è quello di un decentramento forte di responsabilità decisionale dallo stato agli enti locali: devo dire che questo ha determinato un impegno e attenzione ancora maggiore da parte del Comune e della Provincia di Bologna sui temi riguardanti il diritto allo studio, la programmazione, l'offerta formativa e la promozione di strutture e servizi scolastici sempre più idonei. È nella tradizione degli enti locali della nostra provincia il riconoscimento di un ruolo di grande rilevanza al mondo della scuola nel rispetto della sua autonomia e identità. Credo non si corra qui da noi alcun rischio di assoggettamento delle istituzioni scolastiche a logiche che non le siano proprie, sarebbe paradossale infatti che le scuole una volta sottratte ai condizionamenti dello stato centrale fossero poi

assoggettate ad altri forse più persuasivi e vincolanti, da parte delle forze produttive o degli enti locali stessi.

**In questo nuovo quadro cambiano anche la figura e il ruolo del Provveditore...**

In tutto questo quadro il ruolo del Provveditorato agli studi viene meno, almeno così come storicamente è stato conosciuto, come terminale periferico della Pubblica Amministrazione. Ad esso si sostituisce una struttura più leggera con minori carichi in termini gestionali e con un impegno più qualificato di consulenza e supporto delle scuole divenute autonome. Mi

pare che questa trasformazione così radicale di ingegneria istituzionale non possa essere valutata se non quando si sarà assestato l'intero quadro delle riforme di struttura. Il problema è quello di trovare dei punti di equilibrio tra le varie istanze e ciò sarà frutto delle esperienze maturate nei rapporti interistituzionali.

Sono convinto che l'errore più grande che si possa fare è quello di misurare gli esiti di questo processo di riforma sul metro del differente ruolo che avrà il provveditore agli studi, a tal proposito mi viene in mente il detto "perisca la fazione purché la patria viva". □

# Scuolapolis

di CLAUDIO GIANNASI

## *Un ciclo di iniziative, seminari e incontri promossi dalla Provincia e dal Provveditorato per mettere a punto le idee e i progetti sui servizi educativi*

**D**ue seminari internazionali dedicati alla multimedialità e l'intercultura, frontiere avanzate del "sistema educazione" raccontate ed analizzate dai protagonisti del mondo della scuola e da esperti.

Quattro appuntamenti sul territorio e un incontro tra gli studenti bolognesi e Biljana Srbjancovic, drammaturga serba e autrice di toccanti testimonianze sulla lotta per la democrazia in corso nel suo Paese. Sono questi gli ingredienti di "Scuolapolis" un'iniziativa voluta e organizzata dalla Provincia di Bologna in collaborazione con il Provveditorato agli studi per fissare l'attenzione sul primo anno scolastico

dell'era dell'Autonomia. Una rivoluzione per il sistema italiano dell'istruzione chiamato ad interpretare un nuovo ruolo sempre più in stretta collaborazione con il territorio di riferimento. Partita in ottobre, "Scuolapolis" ha avuto il merito di portare all'attenzione della città e non solo degli addetti ai lavori la complessità nella quale si trova ad operare la scuola del 2000.

Un intero sistema chiamato dalla riforma dell'Autonomia a rinnovarsi profondamente ma soprattutto alle prese con sfide decisive per i loro risvolti sociali e culturali, come l'introduzione di nuovi strumenti tecnologici per la didattica (Internet, ma non solo) e il rapporto con studenti e famiglie provenienti da culture differenti. "Scuolapolis", come ha sottolineato anche dall'assessore alle Politiche scolastiche della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti in occasione della presentazione dell'iniziativa, «è stato pensato ed organizzato come un vero e proprio percorso.

Non quindi un evento celebrativo o un appuntamento slegato dal presente, ma un itinerario che, attraverso gli interventi dei protagonisti e i temi trattati, rendesse conto del forte impegno già presente nel mondo della scuola verso il cambiamento tentando, allo stesso tempo, di indicare alcune strade ed indirizzi da percorrere». Ecco, dunque, che il primo appuntamento di "Scuolapolis" (a seguito dell'apertura dell'anno scolastico tenutosi il 5 ottobre alla presenza, oltre che delle autorità, di Norberto



	Anno scolastico 1999-2000	Anno scolastico 2000-2001	Differenza
<b>SCUOLA ELEMENTARE</b>			
Alunni	30030	30880	850
Classi	1586	1601	15
Classi a t.p.	797	826	29
Alunni con handicap	620	643	23
<b>SCUOLA MEDIA</b>			
Alunni	17203	18003	800
Classi	868	894	26
Alunni con handicap	488	526	38
<b>SCUOLA II GRADO</b>			
Alunni	24120	24259	139
Classi	1126	1142	16
Alunni con handicap	279	292	13

Bottani, esperto di fama internazionale e professore del Département de l'instruction Publique di Ginevra), il 10 ottobre scorso, ha visto illustrate nel seminario "Tessere le rete. Scuole e nuovi media" le esperienze più significative nel rapporto tra scuola e tecnologie multimediali.

Due tavole rotonde e alcuni workshops hanno mostrato le enormi potenzialità di questo rapporto. Anche in direzione di una sempre maggiore relazione fra la scuola italiana e quella del resto di Europa.

Nell'occasione, infatti, gli istituti Aldini Valeriani sono entrati a fare parte del progetto "Circoli Europa", un'iniziativa di partnership fra istituti superiori di diversi Paesi europei chiamati a collaborare insieme, attraverso Internet, su progetti di ricerca.

Un altro appuntamento d'interesse è stato l'incontro svoltosi il 28 ottobre scorso al cinema Medica di Bologna quando Biljana Srbjanovic ha incontrato gli studenti delle scuole superiori sul tema "Una voce contro le bombe e l'odio etnico". Scrittrice e drammaturga, la Srbjanovic è stata una delle poche voci libere a comunicare con l'Occidente durante i giorni drammatici dei bombardamenti alleati su Belgrado e le altre città della Serbia. Con straordinaria lucidità attraverso un diario quotidiano ha raccontato il dramma di una nazione stretta tra la morsa dei bombardamenti e l'arroganza di un regime dittatoriale. Dalle colonne del quotidiano "la Repubblica" ha mostrato alla vicina Italia gli orrori della guerra, la paura e le speranze del suo popolo. Una testimonianza rinnovatasi anche di recente a seguito delle elezioni in Serbia.

Nel mese di novembre, insieme alle iniziative sul territorio (l'8 ad Imola sul tema dell'educazione degli adulti e il 16 a San Pietro in Casale, "Le relazioni fra scuole e istituzioni del territorio attraverso patti locali") si è svolto il secondo seminario internazionale dedicato al tema: "Percorsi di integrazione. Scuole e culture" (10/11).

"La mediazione necessaria, la mediazione possibile" e il rapporto complesso fra "Adulti stranieri, formazione e mercato" sono stati gli argomenti sui quali si sono confrontati docenti ed esperti locali e internazionali delle due tavole rotonde in programma.

Ai workshop, invece, è stato affidato il compito di illustrare tre progetti per l'integrazione e l'incontro fra le culture: l'esperienza di "Aperti Sesamo", che ha portato alla realizzazione di una biblioteca multiculturale itinerante, il "progetto Raims", un "laboratorio" europeo per la definizione di nuove metodologie e strumenti in grado di favorire il successo scolastico degli allievi stranieri, e "Le stanze dei genitori", luoghi d'incontro e di socializzazione fra genitori di culture diverse. □

## Servizi all'infanzia

**Per delega regionale ora la Provincia attua le politiche di intervento per i piccoli sino ai sei anni.**

**Il piano coordinato dagli assessorati ai servizi sociali e alle politiche scolastiche**

**D**a quest'anno è la Provincia ad occuparsi dei servizi all'infanzia, con un programma di interventi organico ed uniforme. Protagonisti sono i più piccoli, da 0 ai 6 anni, per i quali sono stati migliorati i servizi già esistenti e ne sono stati studiati di nuovi e integrativi rispetto alle strutture tradizionali come il nido, in modo da differenziare sempre più le offerte e venire incontro ai bambini e alle nuove esigenze dei genitori, con servizi di supporto o part time. La scelta innovativa della Regione Emilia-Romagna per l'anno 2000 è quella di delegare alle Province le attività di coordinamento e attuazione fino ad oggi invece di sua competenza, mantenendo solo una funzione di programmazione delle linee generali. Infatti le leggi regionali n.1/2000 sulle "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" e n.10/1999 sul "Diritto allo studio" affidano alle Province l'elaborazione e approvazione di un unico programma degli interventi per il diritto allo studio e la qualificazione del sistema scolastico e formativo. Una novità che, per il contatto più diretto delle Province con i Comuni, dovrebbe migliorare il dialogo con le realtà locali, rispondendo in modo più adeguato ai singoli bisogni. Nel "programma regionale degli interventi per lo sviluppo e qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini fra 0 e 6 anni", la Regione ha fornito le linee di indirizzo ed i criteri generali a cui le Province si sono dovute attenere nell'elaborazione dei propri piani. Per l'anno 2000 le aree prioritarie di intervento sono state individuate nell'*estensione* dell'offerta educativa per la fascia 0-3 anni per aumentare i posti disponibili, nel *consolidamento* dei servizi già funzionanti, nella *realizzazione* di azioni sperimentali per la cura ed educazione dei bambini, nella *qualificazione* dei servizi e nella *realizzazione* di un sistema integrato di servizi pubblici e privati.

### Interventi nell'educazione

Il programma della Provincia di Bologna si è strutturato conformemente alle linee regionali,



privilegiando per quest'anno l'aumento dei servizi integrativi e l'educazione dei più piccoli, ossia le aree dell'integrazione e della sperimentazione. Con l'obiettivo di rispondere in modo più articolato e flessibile ai nuovi bisogni di grandi e piccini, verranno realizzate delle strutture di supporto ai nidi, come i centri giochi per bambini, destinato principalmente alla fascia 0-3 anni, per la socializzazione dei più piccoli ma anche dei loro genitori. "Spazio bambini" è invece un servizio destinato ai bambini dai 12 ai 36 mesi per un massimo di 5 ore al giorno che, rispetto al nido, non prevede la mensa o aree dedicate al sonno. E ancora, per dare risposte sempre più differenziate ed allargare le tipologie di intervento, viene introdotta la nuova figura sperimentale dell'educatrice familiare. È un servizio educativo e di cura per i bimbi dai 0 a 3 anni, che si integra con gli altri presenti sul territorio. Sono i Comuni stessi ad offrire il servizio a due o tre famiglie che scelgono un'educatrice comune che si occupi dei bambini in casa loro. Rispetto alla baby-sitter l'educatrice familiare ha alle spalle un percorso formativo garantito dal Comune ed è collegata agli altri servizi istituzionali. Inoltre i Comuni minori ricevono un supporto anche per i coordinatori pedagogici in modo da garantire la presenza, in tutti i servizi comunali per la prima infanzia, di una figura pre-



vista dalla nuova legge regionale.

#### L'educazione alle differenze

Il programma provinciale prevede anche progetti su tematiche di rilevanza socio-culturale, dando la priorità alla "prevenzione del disagio giovanile", con particolare attenzione all'integrazione di bambini svantaggiati o di altre culture. È in arrivo un piano di accoglienza per gli immigrati, bambini e genitori, che prevede la presenza di mediatori linguistici per aiutarli nella prima alfabetizzazione.

#### Qualificare l'esistente

Sperimentazione e integrazione ma anche ampliamento, consolidamento e qualificazione. Il piano prevede la promozione di una cultura della continuità, con una programmazione didattica comune tra nidi, scuole dell'infanzia e scuole elementari per preparare i bambini al passaggio da una all'altra, tra famiglie e servizi per l'infanzia, e fra scuole dell'infanzia pubbliche (349 fra nidi e materne) e private. In particolare per la realizzazione di un sistema integrato di servizi pubblici e privati sono previsti contributi alle scuole convenzionate e ai progetti di formazione degli operatori. Protagonisti nell'attuazione degli interventi assieme alla Provincia diventano i Comuni con i quali è sempre più importante lavorare per la definizione di un percorso corresponsabile, questo sia perché destinatari della maggior parte dei finanziamenti previsti dalle recenti leggi regionali, sia e soprattutto perché punto di riferimento essenziale per l'attivazione di quelle reti territoriali che coinvolgono l'insieme delle scuole e dei servizi pubblici e privati per l'infanzia. La Provincia di Bologna potrà contare su circa 7 miliardi per la realizzazione di tutti gli interventi previsti nel programma, che per quest'anno scolastico ha come obiettivo principale l'aumento dei posti per il divertimento e l'educazione dei più piccoli. V. B.

# Reinventare la formazione per fare e sapere

di DANIELA SIGNORINI

In uno scenario economico e lavorativo in continuo cambiamento in cui l'impiego e la sua stabilità saranno sempre più sostituiti dall'impiegabilità, cioè dal possesso dei requisiti idonei a favorire e sostenere la migrazione professionale, la capacità del sistema formativo di adeguare permanentemente la professionalità dei soggetti risulta fondamentale. La valorizzazione delle risorse umane - locuzione che può far inorridire chi conserva una visione angelicata e immaginaria del sistema economico - costituisce la base per rilanciare la centralità della formazione (sia essa scolastica, universitaria, professionale e lavorativa), revisionandone le logiche, le strutture, i meccanismi e le metodologie. Nell'"economia della conoscenza" la cultura genera valore e opportunità lavorative e professionali, mentre i deficit culturali tendono a tradursi sempre più in bassi rendimenti economici e in esclusione sociale. Proprio per questo scuola e università, e non solo esse, devono diventare parti attive nella ridefinizione dei percorsi e dei processi di organizzazione delle conoscenze perché non si realizzino, come sta avvenendo ora, una modernizzazione senza sviluppo. Il Consiglio Europeo straordinario svoltosi, sotto la presidenza Prodi, lo scorso marzo a Lisbona, ha rivelato l'amaro paradosso per cui ad una "armata" di circa 15 milioni di disoccupati si contrappone un esercito di 1,7 milioni di posti privi di copertura nell'Ict (*Information and Communication Technology*). Quest'ultimo *skill shortage*, cioè il deficit di profili professionali, stimabile per l'Italia in circa 60 mila posti vacanti, conferma come i tempi di evoluzione dell'economia e delle tecnologie siano più brutalmente rapidi di quelli della politica, della legislazione, delle riforme scolastiche. Una distonia pericolosa perché se le politiche formative senza l'economia sono vuote, l'economia senza le politiche formative è cieca. In uno scenario formativo in cui il corso degli studi - scolastico superiore e universitario - dura cinque anni più eventuali ulteriori quattro o cinque, diplomati e laureati si affacciano sul mercato del lavoro "cognitivamente arretrati". Infatti, per l'Osservatorio Europeo dell'Istruzione e della Formazione Professionale di Siviglia, 48 mesi costituiscono il tempo di "deperibilità del sapere tecnologico", una genera-

zione in termini di *Internet time* (in cui ogni anno si quantifica in 4 anni uomo). Da quanto descritto si deduce perché la formazione fino ad oggi abbia privilegiato rispetto agli studi il *training on the job*, penalizzando in questo modo le piccole imprese a favore delle aziende di dimensioni superiori che questi costi possono sostenere. La necessità di riallineare i percorsi formativi a sbocchi professionali reali non pare più rinviabile, sia che la qualificazione passi attraverso i filtri dell'istruzione oppure attraverso l'esperienza pratica e la certificazione delle competenze. Per le scuole superiori sarà necessario prevedere - oltre a quanto stabilito dal Programma di Sviluppo delle Tecnologie Didattiche, avviato dall'ex ministro Berlinguer basato sull'alfabetizzazione informatica e lo studio dell'inglese per facilitare la navigazione on line - una verticalizzazione delle conoscenze e delle tecniche di consultazione, attraverso l'affinamento delle metodologie di ricerca, di analisi e di comparazione delle nozioni, dei dati e delle informazioni, formando gli studenti anche all'allestimento e alla elaborazione di siti web.

Più facilmente l'università, agendo sull'autonomia riconosciuta, potrà e dovrà adeguare tempestivamente i propri curricula alle esigenze e agli orientamenti del mercato (anche locale per gli atenei a radicamento prevalentemente regionale). Seguono questa linea le Università Statali di Milano (polo di Crema), Milano Bicocca, Trieste, Politecnico di Torino che per prime si propongono di trasformare in risultati professionali i propri corsi di studio. In attesa di risolvere l'anelito dubbio, sapere o saper fare può stimolare una divertita riflessione il fatto che l'innovazione digitale ha il suo guru in Bill Gates, faticosamente diplomatosi all'*High School* e mai approdato all'università. □

Daniela Signorini è consulente per la formazione Terazzini and Partners - Milano



# La quadratura del cerchio

di CHIARA POLETTI

*Il Rettore Pier Ugo Calzolari ci parla delle prospettive dell'Università:  
la migliore d'Italia anche secondo il Censis*

**H**a indossato l'ermellino sulla fascia di colore verde il 1° novembre. Il colore verde è quello di ingegneria, e il professor Pier Ugo Calzolari insegna elettronica al Deis, il dipartimento di elettronica, informatica e sistemistica che ha diretto per diversi anni. Nel giugno scorso è stato eletto Rettore dell'Università che recentemente una ricerca del Censis ha "laureato" come migliore d'Italia.

**Professor Calzolari, l'intera università italiana deve affrontare una riforma profonda, per adeguarsi al sistema europeo dell'istruzione superiore. E nello stesso tempo l'Alma Mater deve mantenere alto il suo vessillo. Quali sono le prospettive?**

Naturalmente vogliamo restare aganciati all'alto livello che abbiamo raggiunto: partiamo da una posizione d'eccellenza nel panorama italiano e la sfida è più pesante - come suggerisce la legge di gravità...- per un Ateneo "pesante"... Quella che ci attende è più che una riforma, è una rivoluzione, che incide profondamente

nell'ossatura stessa dell'Università. Il progetto è molto ambizioso e i tempi per realizzarlo sono assai stretti. Abbiamo raccolto la sfida europea, giustamente, e ora siamo chiamati a rispondere con servizi di livello europeo non avendo né strutture né bilanci adeguati. Lo dicono con chiarezza i dati Ocde: in Italia la spesa per studente è la metà della media europea. E noi siamo chiamati a quadrare il cerchio: dare una prestazione di alto livello in assenza di risorse corrispondenti, con un tetto imposto dalla legge alla tassazione studentesca e nell'impossibilità di programmare in anticipo le strutture: un matematico direbbe che è la dimostrazione di un teorema di impossibilità... Intanto noi cominciamo con il "tre più due", il

che comporta riforma delle strutture didattiche e internazionalizzazione dell'Università.

Si tratta di un'operazione molto impegnativa, per cui ritengo indispensabile che ci sia un proretore all'armonizzazione europea dei titoli di studio.

**Bologna città universitaria e Università come "parte viva" della città stessa. Come vede il rapporto con le istituzioni locali e con il tessuto cittadino?**

L'effetto di una così importante presenza di studenti è stato ampiamente documentato, sia sul versante economico che della domanda di servizi e di cultura. La maggior parte dei progetti che partono dall'Ateneo ha un forte im-



Sopra, un ritratto del professor Pier Ugo Calzolari, nuovo Rettore dell'Ateneo bolognese

patto, è la società che alimenta l'università...

**Professor Calzolari, è la prima volta che al vertice dell'Alma Mater troviamo un ingegnere, per di più elettronico... È un segno dei tempi, del cambiamento delle culture?**

Beh, non la metterei così, almeno rispetto all'idea di un rettore ingegnere... Di fatto, è vero che negli ultimi decenni, a fianco della cultura umanistica e scientifica abbiamo visto emergere una nuova cultura, in posizione distante da quella scientifica tradizionale: la cultura tecnologica, che ha abbandonato lo strato ancillare rispetto alla scienza.

E a questo proposito mi sta molto a cuore la questione della ricaduta della ricerca scientifica sulla realtà concreta, il collegamento tra la ricerca e la struttura produttiva.

Avrò cura di sviluppare ulteriormente e rendere più sistematico questo rapporto, senza paura di sporcarci le mani. Nel mondo accademico c'è chi teme il rapporto con l'industria e lo vede come inquinante.

Non sono d'accordo: si esercita l'autonomia solo mettendola a rischio. E il compito dell'Università è di socializzare la conoscenza, quindi il trasferimento tecnologico è un'esigenza fondamentale, da praticare senza paure. □

## Radiografia dell'Alma Mater

Una popolazione che sfiora i centomila, ma "sfoltita" dalla scelta di essere, unica in Italia, un "multicampus": l'Alma Mater Studiorum ha distribuito la popolazione studentesca su diversi "poli". Sono oltre tredicimila infatti gli iscritti che studiano in Romagna, dove vengono proposti indirizzi di studio diversi da quelli della sede secolare del capoluogo, cercando tra l'altro di corrispondere a 'vocazioni' dei rispettivi territori, come ad esempio a Ravenna per i Beni Culturali, o per Cesena l'agroalimentare.

E ormai sfiora il cinquanta per cento la percentuale dei 'fuori sede', i non bolognesi, per intenderci, in larga parte provenienti dalle regioni che si affacciano sull'Adriatico (ma si trovano anche romani e milanesi...)

A gestire le diversificate esigenze di tanti giovani, un plotone di oltre duemilacinquecento docenti, tra ricercatori, associati e ordinari. L'Università di Bologna è una grande 'macchina' che sforna sapere, gestita, oltre che da chi insegna, da un altrettanto grande plotone di tecnici, impiegati, "amministrativi" in genere,

che smistano studenti in segreteria, fanno funzionare i laboratori, conteggiano i fondi per la didattica e per la ricerca, tengono a bada gli studenti che vanno e vengono dall'Europa con i programmi Erasmus (ogni anno oltre diecimila), gestiscono un patrimonio edilizio di grandissimo valore.

Nel corso del rettorato di Fabio Roversi Monaco si sono via via aggiunti gioielli come l'Aula Magna di Santa Lucia, il complesso monumentale di San Giovanni in Monte, palazzi storici come quello di via Barberia, il Marescotti-Brazzetti acquisito dal Pds, senza contare il nuovissimo edificio al Caab per la Facoltà di agraria, e il restauro della sede centrale di Palazzo Poggi con i Musei Universitari accorpate e rivisitate.

L'offerta didattica dell'Ateneo bolognese è la più completa in Italia: articolata - a oggi - in diciannove diverse facoltà, a cui si aggiungono oltre sessanta scuole di specializzazione, si trasformerà dal prossimo anno accademico secondo i dettami della riforma in via di approvazione.

La nuova articolazione deve essere ancora delineata, ma il senso è di proporre una prima fase di studi di tre anni, che darà un titolo di laurea di primo livello, spendibile immediatamente sul mercato del lavoro, e una seconda fase, di laurea specialistica, di durata biennale. E per questo anno accademico il motto potrebbe essere: "lavori in corso"...

## Trent'anni del Dams

Il decreto che lo istituì è datato 27 gennaio 1971: per questo il Dams festeggerà a febbraio il suo trentesimo compleanno. Una grande festa, a cui sono già invitati gli oltre trentamila uomini e donne che si sono aggirati tra le aule sparse per il centro storico, negli anni pionieristici degli esordi.

Voluto dal professor Benedetto Marzullo e dallo stesso Roversi Monaco, il corso di laurea in discipline dell'arte, musica e spettacolo ebbe un effetto dirompente nella ingessata Accademia di quegli anni, chiamando in cattedra personalità come Maldonado, Squarzina, Ronconi, Donadoni, Furio Colombo... Tanti bolognesi, all'epoca, usavano un tono sprezzante nei confronti di "quelli del Dams", accusati di studiare divertendosi, condannandoli a sicura disoccupazione. Una bugia, dicono le statistiche: si lavora almeno tanto quanto gli altri, e, chissà, con più gusto. E lo possono testimoniare anche illustri "ex-damsiani" come tal Piero Chiambretti, ad esempio, o tal Maurizio Micheli... Di fatto il Dams di Bologna è "IL" dams, anche se adesso in Italia ce ne sono altri due, a Roma e Torino, e le immatricolazioni ogni anno sono stabili intorno alle 1500. Un vero fenomeno nazionale, su cui saranno chiamati a riflettere gli esperti in un convegno internazionale sul futuro di questi corsi, alla luce della prossima riforma.

Il convegno fa parte di una vera e propria celebrazione, che prevede nell'arco di alcuni giorni, concerti organizzati dalla prof.ssa Giuseppina La Face e spettacoli teatrali in cui gli studenti del Laboratorio di teatro diretto dal prof. Arnaldo Picchi daranno saggio delle loro capacità. Sul versante 'arte' sarà allestita una mostra dello scenografo Gianni Polidori, che è stato anche docente del corso. □





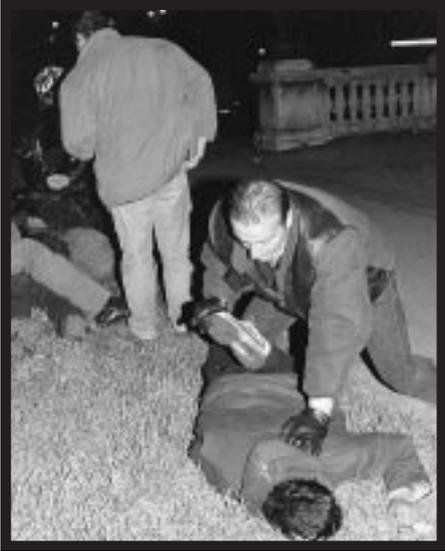


# Fotoreporter

di CARLO LUCARELLI  
Fotografie di PAOLO FERRARI

**S**a cosa succede quando si fa il fotografo di un giornale per quarant'anni? Due cose...o diventi anche tu una macchina fotografica e registri tutto, oppure è come se si sganciasse il rullino. Non ti resta più niente, non ti impressiona più niente. Immagini, particolari, dettagli...niente. Come fotografare sullo stesso tratto di pellicola, una foto che cancella l'altra. Non mi crede? È così, davvero... L'uomo fece di sì, con la testa, disse che gli credeva e fece girare una mano a mezz'aria, perché andasse avanti. Il fatto è che di cose in quarant'anni se ne vedono. Io ho cominciato col giornale che ero un ragazzino, si figuri. Non sapevo fare niente, l'unica cosa che avevo di buono era la macchina, una Leika, che per allora...tutto manuale, naturalmente, perché l'elettronica non c'era. All'inizio facevo la bianca, inaugurazioni, tagli di nastri, cerimonie...poi sono passato alla nera. Dopo una settimana il primo morto. Quella prostituta nel casino di via Bertalia, se la ricorda? No, come fa...lei è troppo giovane. Beh, fu una bella foto. La stanza, squallida, col letto ancora disfatto, in un angolo, le lenzuola di un bianco che sparava, forse troppo. La tizia per terra, con la gola tagliata e tutto il nero del sangue sul pavimento, a fare contrasto. E dietro, la finestra aperta e i tetti del centro, col rosso che nel bianco nero era diventato di un grigio intenso, compatto. Mi ricordo che guardavo soprattutto quello, il buco della finestra al centro della foto, perché sa cosa le dico? un fotografo resta un fotografo anche quando è un fotoreporter di nera e va bene la notizia, va bene il cadavere, va bene tutto, ma prima viene la fotografia. Ho ragione o no? L'uomo fece di sì, ancora, sempre con la testa. Si strinse anche





nelle spalle, per fargli capire che il suo parere non importava ma che andasse avanti, andasse pure avanti. In quarant'anni se ne vedono di cose. Se le mettessi tutte assieme, le foto che ho fatto, e le facessi scorrere, sarebbe come un film su Bologna. Una Bologna particolare, certo, come la può vedere un cronista di nera, mica la Bologna di tutti. La mia. Per esempio i portici di via Indipendenza, all'alba, con quella luce di un sole che ancora non c'è e non sembra venire da un punto preciso ma diffondersi come la nebbia. Deserti, vuoti, a parte la bicicletta del metronotte ammazzato e la camionetta dei carabinieri sul marciapiede. Credo che saranno stati gli anni '60, più o meno. O il fumo dei lacrimogeni in via Zamboni, così denso e compatto che le sagome dei celerini si vedevano appena, fuse in un unico blocco nero. O la tangenziale, di notte, con tutte le luci delle macchine che passano sull'autostrada, le macchie giallastre dei lampioni e quella violenta, bianchissima, della fotoelettrica che illumina la macchina accartocciata contro il guard rail. Un film, quasi tutto in bianco e nero, e anche un po' sgranato, perché quando fai questo mestiere le cose cominciano a vederle non come sono ma come appariranno sulla carta del giornale. E poi, all'improvviso, questa cosa di perdere le immagini. Me l'aveva detto anche Veronesi, che era già vecchio quando ho cominciato io...ecco, quello sì che ci starebbe bene nel suo libro sulla storia della fotografia di nera a Bologna. L'ha intervistato? Ah no, che stupido...è morto tanti anni fa. Beh, Veronesi me l'aveva detto. C'è una razza di fotografi di nera che si abitua talmente tanto allo scatto che finisce per non notare più niente. Accade o subito o dopo tanto tempo, ma il fotografo diventa la macchina stessa e registra senza vedere. Forse è una reazione a quello che ti trovi davanti, tutti i giorni. Omicidi, suicidi, incidenti, crolli, esplosioni, feriti, gente che piange, gente che urla. Come si fa, diceva Veronesi, come si fa? L'uomo annuì ancora. Allungò una mano verso il registratore e lo spense, dicendo che per adesso ne aveva abbastanza e che magari tornava un'altra volta. Lontano, fuori dalla finestra del palazzo, si sentiva la sirena di un'auto della polizia, confusa col rumore del traffico. Come si fa? Si fa, si fa. Guardi me, per esempio. Io appartengo all'altra razza, quella che continua a scattare guardando, quella che registra e si ricorda tutto. Prenda il tesserino da giornalista che mi ha mostrato lei, per esempio. La foto sotto il nome che sembra la sua faccia ma non lo è. La sua faccia che sembra piuttosto quella che c'era in un portafotografie a casa della studentessa uccisa l'altro ieri e che poi è sparito quando uno sconosciuto è tornato nell'appartamento, di notte. Voleva sapere se l'ho fotografato quel pezzo di appartamento? No, l'ho detto anche ai carabinieri. Però me lo ricordo, me li ricordo tutti i particolari, perché io sono uno di quelli che scatta con gli occhi.

A pag. 26 uno dei delitti della "Uno bianca". Nella pagina precedente, dall'alto: un ragazzo accoltellato in una pizzeria del centro, un terribile incidente sulla A13, il reporter Paolo Ferrari durante un posto di blocco. In questa pagina, dall'alto: una battuta delle forze dell'ordine alla ricerca di una persona rapita nell'Appennino bolognese, un poliziotto in borghese durante l'arresto di alcuni spacciatori a Bologna, una drammatica immagine dell'omicidio del brigadiere Lombardini, freddato in un agguato ad Argelato nel '74

# Nasce il codice delle autonomie

di CAMILLA MANCUSO E FABIO ZANAROLI

*Vede finalmente la luce, dopo un anno di chirurgia amministrativa, l'atteso testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato il 4 agosto scorso*

**P**ensionata la Legge 142, il nuovo testo unico dà attuazione alla delega contenuta nell'articolo 31 della legge 265/99, la quale, nel rimaneggiare molte delle norme contenute nella Legge 142/90, assegnava al Governo il compito di adottare un decreto legislativo che riunisse e coordinasse le disposizioni vigenti in materia di autonomie locali. La disorganicità delle norme sugli enti locali, stratificate in una moltitudine di leggi diverse e, in alcuni casi, risalenti nel tempo, ha fatto del testo unico un'esigenza ineludibile.

Il nuovo "contenitore normativo" segna la definitiva archiviazione di quel che resta dei due testi unici che lo hanno preceduto (del 1915 e 1934) e di tante leggi, che per molto tempo hanno costretto gli operatori ad orientarsi faticosamente tra una pluralità di fonti spesso disomogenee o di non facile individuazione. Molte di queste oggi sono confluite nel decreto delegato e composte in modo sistematico, delineando, attraverso il metodo della semplificazione normativa, un quadro applicativo finalmente chiaro ed esauriente.

Il "Codice delle autonomie", come è stato subito battezzato, non ha un carattere meramente compilativo, perché oltre alla collazione delle norme introduce disposizioni di coordinamento e riformulazioni varie.

Non pochi sono, inoltre, gli annosi nodi interpretativi che vengono sciolti, attraverso l'accoglimento di orientamenti espressi da giurisprudenza e dottrina. Anche le tecniche di *drafting* (cioè di riscrittura) sono curate, privilegiando l'uso di un linguaggio chiaro e accessibile. Il novello *corpus juris* si compone di quattro parti: la prima, dedicata all'ordinamento istituzionale, recepisce molte norme della Legge 142/90; la seconda, sull'ordinamento finanziario e contabile, eredita le disposizioni del decreto legislativo 77/95; la terza disciplina le forme associative; la quarta contiene le norme transitorie e un lungo elenco di leggi che, con tecniche abrogative diverse, sono espunte in tutto o in parte dall'ordinamento.

In 277 articoli il Testo Unico opera un *lifting* di tipo codicistico, ridisegnando il volto delle amministrazioni locali.

## UN "PROTOCOLLO DI INTESA" TRA PROVINCIA E CAMERA DI COMMERCIO

Il 6 ottobre scorso il presidente della Provincia, Vittorio Prodi e quello della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Bologna, Giancarlo Sangalli hanno firmato un "protocollo di intesa", nato dalla concezione di "imprenditoria istituzionale" che le amministrazioni pubbliche devono esercitare nei confronti degli attori dello sviluppo locale per promuovere la valorizzazione delle risorse e l'innovazione culturale-tecnologica nei processi produttivi. In particolare, l'accordo riguarda i temi dello sviluppo della net economy tra le piccole e medie imprese; l'azione di marketing territoriale per attirare nuovi investimenti nel territorio e la negoziazione programmata dei finanziamenti europei per il periodo 2000-2006 su progetti condivisi.



*Il presidente della Provincia Vittorio Prodi (a sinistra) e il presidente della Camera di Commercio di Bologna, Giancarlo Sangalli*

Viene chiarito una volta per tutte che la definizione di "enti locali" comprende, oltre a Comuni, Province e Comunità montane, anche le Città metropolitane, le Comunità isolate e le Unioni di Comuni.

La disciplina del decreto delegato è estesa pure ai consorzi che non svolgano attività d'impresa o che gestiscano servizi sociali, salvo diversa previsione statutaria.

Il principio di sussidiarietà è formalmente definito, attribuendo al livello locale la generalità delle funzioni amministrative, escluse solo quelle che richiedono l'unitario esercizio da parte delle Regioni.

I contenuti degli Statuti locali sono sensibilmente ampliati, il che obbligherà i Consigli a rimettervi mano: in particolare, andranno disciplinati a livello statutario la rappresentanza legale dell'ente e le forme di partecipazione alla vita pubblica locale dei cittadini dell'Unione Europea e degli stranieri regolarmente soggiornanti.

Lo Statuto potrà, inoltre, regolare la prima seduta consiliare in modo diverso da quanto stabilito dal legislatore e fissare il numero degli Assessori. Le altre innovazioni salienti riguardano l'azione popolare sostitutiva, ora esercitabile anche rispetto alle Province; il Difensore

civico, di cui crescono i poteri in materia di controlli; le Comunità montane, delle quali è chiarita la natura di Unioni di Comuni; la separazione tra politica e gestione, che viene ribadita precisando le competenze degli organi politici, ampliando quelle dei dirigenti e abrogando tutte le norme che attribuivano residui poteri gestionali ai politici. È riscritto il capitolo delle indennità e delle cause di incandidabilità, ineleggibilità e incompatibilità degli amministratori.

Si allargano gli spazi di autonomia in tema di assunzioni, pur ponendo i paletti della progressiva riduzione della spesa per il personale. In attesa dell'approvazione del disegno di legge di riforma dei servizi pubblici locali, che andrà ora scritto come modifica del presente testo unico, viene riconosciuto il potere di istituire s.p.a. a partecipazione pubblica minoritaria e di stipulare contratti di sponsorizzazione, così aprendo nuove forme di finanziamento alle iniziative locali.

Vengono forniti, infine, alcuni chiarimenti sui controlli interni, che dovranno rispettare i principi del decreto legislativo 286/99, e sul controllo delle delibere consiliari di ratifica delle variazioni di bilancio adottate in via d'urgenza dalla Giunta. □

# UNA RIVOLUZIONE IN DODICI MOSSE

di MATTIA CECCHINI

*Venti miliardi in tre anni, tanto spenderà la Provincia per lo sviluppo telematico e informatico. Le linee di indirizzo del Piano*

**U**na "rivoluzione tecnologica" dentro e fuori la pubblica amministrazione in dodici mosse. Cioè i 12 progetti che la Provincia di Bologna ha messo in campo per lo sviluppo del suo Piano Telematico nell'arco dei prossimi tre anni, con 20 miliardi di investimenti previsti (in parte erogati dall'amministrazione provinciale, in parte ricavati da finanziamenti regionali e altro). Sia negli uffici pubblici, sia al loro esterno, "il piano di sviluppo telematico provinciale costituisce una risposta a domande di innovazione", spiega il documento riassuntivo dei progetti che ambiscono a un "ulteriore salto di qualità": alcuni sono lo sviluppo e l'ammodernamento di sistemi precedenti, ma ci sono anche vere e proprie novità: si va dalla firma digitale a un catasto strade, dal telelavoro all'urbanistica, dai giornali telematici ai problemi della sicurezza.

Può sembrare che manchi un tema d'attualità, la net economy, ma non è così, spiega Donata Lenzi, assessore provinciale ai servizi telematici: «L'assenza della net economy, che comunque è prevista nelle iniziative dell'assessorato alle attività produttive, è una scelta, perchè il più grande contributo che l'amministrazione pubblica può dare è quello di avvalersi della telematica e ottenere più efficienza, più velocità e migliori servizi ai cittadini e alle imprese». Come a dire, la Provincia vuol dare il buon esempio. «Prima di tutto - riprende l'assessore - l'obiettivo vero è cambiare il modo di lavorare. Un uso forte dell'informatica da parte dell'amministrazione ne porta uno forte anche nella società. Quindi, o noi, per primi, usiamo queste opportunità o facciamo solo delle bellissime pagine web che però, poi, restano lì...».

Da tempo a Palazzo Malvezzi si lavora su questa "filosofia": si è fatta una specifica formazione professionale per il 58,6% dei dipendenti e a tutti è stata data una e-mail; ben 57 Comuni (su 60) sono collegati alla rete "Tamtel". Così, per fare il cosiddetto salto di qualità, la Provincia inizia a varare progetti che puntano a cambiare sia le situazioni e le disfunzioni "esterne" che a cambiare i suoi uffici. È il caso del progetto per il "portale della Provincia" e di quel-



## 95 MILIONI PER L'INFORMATIZZAZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE

L'assessorato agricoltura della Provincia di Bologna ha emanato un bando per l'assegnazione di contributi destinati all'informaticizzazione delle aziende agricole (singole o associate) del territorio, che prevede per l'anno in corso un finanziamento di 95 milioni di lire. I fondi sono finalizzati, fra l'altro, a permettere agli imprenditori agricoli l'acquisto e l'utilizzo di attrezzature informatiche e licenze d'uso per migliorare la qualità delle principali produzioni vegetali e animali.

Il modulo per partecipare al bando è disponibile presso l'assessorato, a cui va presentata la domanda entro il 30 novembre 2000 (via Silvani, 6 - Bologna o via fax al n. 051/218670) o vanno richieste ulteriori informazioni: Rosa Tovoli, Tel 051/218633.

lo per trasformare il flusso di documenti dell'ente dalla carta al formato elettronico. Nel primo caso nasceranno un giornale telematico, canali specializzati per informazioni e servizi settoriali, un'interfaccia con varie banche dati. Quanto agli obiettivi, si vuol consentire all'ente di indirizzare gli utenti sulla strada web per chiedere notizie e accedere ai servizi. Il progetto per semplificare e velocizzare l'iter degli atti amministrativi (dalla carta al documento digitale) dice che già entro i prossimi 18 mesi



l'80% delle carte burocratiche dovrà avere una forma elettronica; entro due anni, invece, entrerà in funzione la firma digitale, ed entro tre anni, infine, le carte saranno quasi un ricordo: anche con altre Istituzioni la comunicazione e lo scambio seguiranno i canali informatici. Ed ecco ora gli altri 10 progetti.

- *e.SIGNAL*: è l'estensione di SIGNAL che sta per sistema informatico geografico numerico metropolitano, l'attuale sistema informativo territoriale condiviso tra gli enti locali bolognesi e le loro aziende di servizio che serve a facilitare all'accesso dei dati sui processi di pianificazione e programmazione urbanistica e di mo-

## LE BIBLIOTECHE NELL'ERA DI INTERNET

La "Sala Moderna" della biblioteca dell'Osservanza a Bologna e un "ex libris", effigie che adornava le copertine o i risvolti dei libri per contrassegnarne la proprietà



Internet e i grandi cambiamenti in corso nel mondo dell'informazione e della comunicazione si ripercuotono anche sul sistema bibliotecario che vive un momento di trasformazione e di ridefinizione dei servizi rivolti agli utenti.

La prima Conferenza provinciale dei servizi bibliotecari, svoltasi presso la sede della Provincia il 5 e 6 ottobre scorsi, è stata quindi l'occasione per fare il punto sulle grandi innovazioni in atto nell'era digitale, sviluppare il dialogo sull'evoluzione delle biblioteche e fornire i dati aggiornati sul sistema bibliotecario bolognese.

Le due giornate - organizzate dall'Amministrazione provinciale di Bologna, dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna e dalla sezione regionale dell'Associazione italiana biblioteche - hanno visto la partecipazione di operatori ed esperti del settore provenienti da enti locali, centri culturali, sindacati e atenei, che hanno esaminato la situazione attuale sotto vari profili: le prospettive di sviluppo che coinvolgono le biblioteche, il loro ruolo sotto il profilo della diffusione dell'informazione e dell'accesso alla conoscenza attraverso i nuovi media.



bilità. Sotto il profilo informativo Signum può contare su archivi in dotazione al settore Pianificazione Territoriale della Provincia che si possono raggruppare in 3 grandi famiglie: la cartografia di base (tecnica, catastale e storica), la cartografia tematica (infrastrutture, mobilità e trasporti), vincoli e rispetti amministrativi, ambiente, socio-economia, demografia e attività produttive; la Pianificazione (comunale, sovraordinata ed altri temi urbanistici). I programmi sono stati prodotti dal settore Pianificazione Territoriale tramite i progetti: *Geoworks*, finalizzato a rendere più facili e comunicativi i software in uso presso il Settore; *Sint*, un sistema informativo dotato di un programma di simulazione dei dati relativi al traffico, all'ambiente, agli insediamenti, ecc.; *Commuter*, che ha lo scopo di dotare la pubblica amministrazione di strumenti adatti a facilitare la gestione dei dati catastali. Il catasto informatico della Provincia, prima realtà in Italia, si riferisce in questa prima fase ai terreni e in futuro dovrebbe estendersi anche alle proprietà immobiliari; *Iridium*, un'evoluzione del programma *Commuter*, che gestisce un protocollo di trasmissione normalizzato dei dati cartografici.

- *Imprese e P.A., Sportello Unico delle Attività Produttive*: è l'unificazione in un solo sportello virtuale, rappresentato dalla rete degli SUAP, di tutte le transazioni che riguardano le imprese e l'ente pubblico. Ci sarà un archivio unico che eviti alle imprese di avere richieste da più enti, contenente mappatura del territorio, dislocazione delle attività produttive, viabilità, reti.

- *SIAP*: ovvero Sistema Informativo Ambientale Provinciale. Sarà un insieme di banche dati, alimentate sia dalle informazioni desunte dai diversi procedimenti ambientali di competenza della Provincia, sia dai dati ottenuti da campagne ed iniziative di controllo e monitoraggio ambientale. Entro tre anni, tanto gli operatori

pubblici quanto i privati avranno un archivio unico e tutti i procedimenti amministrativi in materia di aria, acqua, suolo e rifiuti in gestione informatizzata.

- *Catasto strade*: la parola d'ordine è "Conoscere per poter gestire meglio". È una delle novità più importanti per superare la frammentazione delle attuali conoscenze sulla rete viaria e dare uno strumento a tutti i soggetti che se ne occupano. E non ci saranno solo notizie su viabilità, opere e progetti in corso. L'idea di fondo è "dare ordine" sia alla cartografia (catastale e CTR) sia a tutte le informazioni, come anche le foto, sia alla toponomastica. Verrà inserito qui il tema degli incidenti stradali con l'identificazione dei "punti neri" per migliorare la rete viaria definendo la gerarchizzazione delle strade. Legato a filo doppio con questo tema c'è quello della viabilità minore, anche per pensare a pedoni e ciclisti. Si attuerà poi, entro tre anni, la gestione informatizzata dei procedimenti amministrativi su occupazione del suolo pubblico, pubblicità, espropri.

- *MEDEC*: sfrutta la telematica anche il Centro Demoscopico Metropolitan per migliorare la propria efficienza, rendere disponibili più rapidamente i risultati delle indagini svolte, creare un archivio che serva come punto di riferimento alle decisioni amministrative, per integrare le indagini demoscopiche alla cartografia.

- *Diritti sociali e Sicurezza*: toccherà all'Istituzione "G.F. Minguzzi" creare un polo informativo virtuale per diffondere notizie, modelli progettuali, per confrontare esperienze in materia socio-assistenziale, di prevenzione del disagio e dell'emarginazione sociale. Una sorta di comunità virtuale degli amministratori della sicurezza.

- *Qualità amministrativa*: un osservatorio con cui tutti i Comuni della provincia, attraverso un forum su Tamtel, confronteranno gli indicatori di qualità e metteranno alla prova le loro azioni amministrative.

- *TRAS\_NET*: un sito Internet a cui chiedere orari, percorsi, tariffe di bus, taxi, ferrovie, noleggio auto con conducente su tutto il territorio provinciale fino a ottenere l'itinerario richiesto fino a un certo punto da seguire a bordo di mezzi pubblici, sapendo il costo del viaggio. Questo per "colmare una importante lacuna oggi presente nell'organizzazione delle informazioni per l'utenza del trasporto pubblico e quindi favorirne l'uso".

- *"Telelavoro"*: la sperimentazione del lavoro a distanza, da casa, inizierà con i dipendenti della Provincia per poi proseguire con l'attivazione di tre telecentri comunali.

- *"Siti Web Bologna Sanità"*: un sistema informativo per incentivare e rendere più interattivo, efficace e trasparente il lavoro di tutti i soggetti che fanno parte del sistema sanitario del territorio provinciale. □

# DALLA COMUNICAZIONE AL SERVIZIO

*Dal 20 al 23 settembre alla Fiera di Bologna si è svolta la settima edizione del Salone della Comunicazione pubblica e dei Servizi al Cittadino*

**I**l Com-P.A. è un'occasione unica in Europa di verifica, confronto e orientamento nel campo della comunicazione pubblica. In questa edizione, che ha avuto al centro del dibattito la recente approvazione della legge sull'informazione e la comunicazione nella Pubblica Amministrazione, le novità più rilevanti hanno ruotato attorno alla presentazione dei progetti più all'avanguardia nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Per quanto ci riguarda, nello stand realizzato insieme al Comune di Bologna sono stati presentati i servizi informatizzati predisposti per facilitare il rapporto tra il cittadino e le istituzioni che operano nel nostro territorio. Inoltre, la Provincia si è fatta promotrice di due importanti convegni, uno sulle aree metropolitane e l'altro sul telelavoro di cui riferiamo di seguito. La rassegna si è conclusa con l'assegnazione di numerosi premi alle migliori realizzazioni.

## Aree metropolitane a confronto

*Le aree metropolitane: esperienze europee, prospettive di attuazione in Italia* è il titolo del convegno promosso dalla Provincia di Bologna in collaborazione con l'Upi (Unione delle Province d'Italia), svoltosi all'interno del Com-P.A. Amministratori di enti locali europei e italiani si sono incontrati per confrontarsi sulla trasformazione dei sistemi di governo locale, innescata dal processo di decentramen-

to amministrativo e dalla legislazione in materia di ordinamento degli enti locali.

In particolare, dopo il convegno del giugno scorso sulla definizione del nuovo ruolo delle Province, si è approfondito il tema delle aree metropolitane, anche attraverso il confronto con alcune realtà europee nelle quali già sono in corso esperienze nuove e diverse di governo di area vasta. «Il problema per le aree metropolitane - ha dichiarato Franco Bassanini, Ministro della Funzione Pubblica intervenuto al convegno - è quello di trovare una forma di organizzazione delle funzioni tanto comunali quanto provinciali, adatta alla complessità della realtà in esame. La riforma più recente ha rovesciato per qualche verso la legislazione precedente, prendendo atto che se in dieci anni la legge 142 non aveva avuto attuazione (pur essendoci andata molto vicina in alcuni casi, come quello di Bologna) qualche ragione doveva esserci. Si sono pertanto modificati radicalmente alcuni dei meccanismi del processo di costruzione dell'area metropolitana tenendo conto del fatto che in Italia nessuna realtà di questo tipo è uguale all'altra».

L'incontro, svoltosi nell'arco dell'intera giornata, è stato un'importante occasione per ascoltare direttamente l'opinione dei protagonisti del processo di trasformazione. Al convegno sono intervenuti: Lorenzo Ria, presidente UPI; Bernard Jouve, Ecole Nationale des Travaux Publics de l'Etat; Tomàs Font, Università di Barcellona; Mark P. Kleinman, London

School of Economics; Tiberio Rabboni, vice presidente e assessore alla Pianificazione territoriale della Provincia di Bologna; Fausto Anderlini, Settore studi e programmazione della Provincia di Bologna; Ernesto d'Albergo, Università di Roma La Sapienza. Luciano Vandelì, assessore all'Innovazione amministrativa e istituzionale della Regione Emilia-Romagna ha introdotto i lavori del pomeriggio con una relazione sulle prospettive delle aree metropolitane italiane; sono poi intervenuti Giuliano Barigazzi, sindaco di San Pietro in Casale; Roberto Camagni, Politecnico di Milano; Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna; Jean Loup Molin, Communauté urbaine di Lione; Marta Vincenzi, presidente della Provincia di Genova e Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna. Ha coordinato i lavori Francesco Merloni dell'Università di Perugia.

## Lavorare a distanza

Cifre ed esperienze sul lavoro a distanza realizzato nella pubblica amministrazione sono state al centro del seminario sul tema *Esperienze di telelavoro negli enti locali tra vincoli e potenzialità*. Quanto si utilizza il telelavoro negli enti pubblici? Come funziona? Quali sono gli aspetti critici che comporta? Sono alcune delle domande a cui ha inteso rispondere il seminario al quale sono intervenuti gli enti che fanno parte della comunità virtuale del



**P**er orientarsi nelle normative del telelavoro applicabili agli enti pubblici - Legge n. 191/1998 (cd. Bassanini ter) - L'art. 4 introduce la possibilità per le pubbliche amministrazioni di avvalersi di forme di lavoro a distanza  
**D.P.R. n. 70/1999** - Regolamento recante la disciplina del telelavoro  
**Accordo quadro nazionale del 23/03/2000** - Accordo fra ARAN e OO.SS. nazionali in tema di telelavoro  
**Coda contrattuale comparto Regioni ed Autonomie locali del 14/09/2000** - L'art. 1 disciplina contrattualmente il telelavoro negli Enti locali

PER SAPERNE DI PIÙ

**PROGETTO "TELELAVORO E SVILUPPO LOCALE"** - Progetto di telelavoro avviato nel 1998 dal Comune di Napoli e che si concluderà nel dicembre 2000. Per l'attuazione del progetto sono stati individuati specifici servizi comunali (Protezione civile e condono edilizio), per i quali è stata elaborata una specifica riorganizzazione. Al Progetto è stato assegnato l'European Telework Award 1999, nella categoria "Best Practice Public Initiative" della Comunità Europea ed è stato premiato fra i "100 Progetti al Servizio dei Cittadini" dalla Funzione Pubblica

**COMUNITÀ VIRTUALE PER IL TELELAVORO NEGLI ENTI LOCALI** - La comunità Virtuale è nata con il Protocollo d'intesa siglato il 13/01/2000 fra le Province di Bologna, Perugia, Lucca e il Comune di Napoli, a cui si è aggiunto successivamente l'Itea (Istituto Trentino di Edilizia Abitativa). Questo Protocollo è il frutto dell'accordo di programma sottoscritto nel 1999 fra i citati enti e il Dipartimento della funzione Pubblica per l'approfondimento delle diverse problematiche tecnico-giuridiche ed applicative in materia di telelavoro e per l'individuazione delle linee-guida e modelli organizzativi per progettare ed avviare la sperimentazione del telelavoro nelle Pubbliche Amministrazioni. È di recente sottoscrizione un accordo con il Dipartimento della Funzione Pubblica al fine di gestire un link da parte del Gruppo di lavoro Enti Locali all'interno del sito della Funzione Pubblica sul lavoro a distanza per allargare l'esperienza e la ricerca che la Comunità ha già avviato.

Protocollo d'Intesa sottoscritto nel gennaio scorso fra le Province di Bologna, Lucca, Perugia, il Comune di Napoli e l'Itea (Istituto Trentino di Edilizia Abitativa) di Trento (vedi Portici n.1/2000) al fine di promuovere e avviare forme di sperimentazione del telelavoro e collaborare ad iniziative di informazione, scambi di esperienze, consulenze ed attività di formazione in merito a questa nuova forma di lavoro. La conferenza è stata aperta dal presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi, che ha sottolineato la necessità e la volontà delle Amministrazioni partecipanti al Protocollo d'Intesa di porsi in modo disinvolto e senza riserve mentali rispetto allo sviluppo del telelavoro. Ribadendo più volte le enormi potenzialità di questo strumento capace di conciliare i tempi di vita del dipendente pubblico con la realtà lavorativa, il presidente Prodi ha tuttavia posto l'attenzione sulla opportunità di ponderare e bilanciare gli aspetti vantaggiosi del 'lavoro a distanza' con gli aspetti svantaggiosi. Accanto ai vantaggi sociali legati alla diminuzione del traffico e del pendolarismo, alla riorganizzazione dei servizi pubblici in modo più funzionale, alla possibilità di alleviare eventuali problemi familiari ecc., incombe sul telelavoro il rischio di isolamento e di perdita del senso di appartenenza all'Ente da parte del dipendente, di venir meno al rispetto delle norme di tutela e sicurezza del lavoratore. Le osservazioni dell'assessore al Personale e all'Organizzazione della Provincia di Perugia, Luca Conti, hanno evidenziato il ruolo pionieristico degli Enti Locali rispetto alle strutture statali nella sperimentazione del telelavoro. L'assessore ha, in particolare, sottolineato come il 'lavoro a distanza' da forma di sperimentazione diventerà, forse anche in tempi brevi, forma normale di lavoro per ogni ente pubblico. Non si parlerà più, pertanto, di telework bensì di work senza ulteriori definizioni. Responsabile del Progetto "Telelavoro e Sviluppo Locale"

del Comune di Napoli, Salvatore di Maio, ha presentato i dati risultanti da una recente ricerca commissionata dall'Unione Europea in tema di telelavoro.

Questi sono gli elementi emersi: 1) i telelavoratori europei sono 9 milioni, fra lavoratori occasionali, autonomi e dipendenti; 2) il telelavoro non è femminile (esiste un rapporto di 19 donne telelavoratrici contro 81 uomini telelavoratori); 3) il telelavoratore è compreso in una età che va dai 30 ai 50 anni (non è quindi vero che questa modalità lavorativa è per i giovanissimi al fine di agevolare l'inserimento lavorativo, o per chi si avvia al pensionamento); 4) non è telelavoratore chi ha figli o famiglie numerose; 5) il lavoratore a distanza lavora più ore rispetto al lavoratore tradizionale. Il direttore operativo della Provincia di Bologna, Claudio Damilano, ha ulteriormente sottolineato l'impegno della Comunità nella direzione intrapresa di abbattere i vincoli del telelavoro esaltando le potenzialità ad esso connesse. In particolare, per ciò che riguarda la Provincia di Bologna, i telecentri saranno la strada percorribile.

Il Progetto Tamtel ha infatti realizzato una connessione telematica fra tutti i Comuni della provincia, che mediante accordi potranno introdurre forme sperimentali di telelavoro nell'ambito di servizi come ad es. la Polizia provinciale e i cantonieri. Si tratta pertanto di una rivoluzione culturale che coinvolgerà in primo luogo anche la dirigenza, che dovrà costruire carichi di lavoro ad hoc e suddividerli fra i propri collaboratori in modo razionale ed efficace.

a cura di Fausta Labidonisia

Alcuni stand presenti in questa edizione del Com-PA. e un momento del convegno promosso dalla Provincia sulle "Aree metropolitane a confronto"



# Una città per il commercio

di FRANCESCO BACCILIERI

*Incontro con Enrico Biondi da dieci anni presidente di Centergross, una tra le più importanti strutture nel campo del commercio all'ingrosso d'Europa*

**I**l primo gennaio del 1977 fu un giorno importante per l'economia e per il mondo del commercio bolognese e regionale nel suo complesso. Nelle campagne tra Funo e Bentivoglio veniva infatti inaugurato il Centergross, mega struttura nata, tra, le altre cose, con l'obiettivo di decentrare una serie di attività economiche che ormai in città iniziavano a stare un po' troppo strette e necessitavano quindi di una sede più ampia ed idonea.

Che non fosse un gigante dai piedi d'argilla, una sorta di cattedrale nel deserto, il Centergross lo ha dimostrato a più riprese nel corso di questi ventitre anni di vita. Tante sono state le imprese, soprattutto del cosiddetto terziario, che hanno deciso di trasferirvisi armi e bagagli, spinte dall'esigenza di una sempre maggiore dotazione di servizi e di vantaggi logistici e competitivi che qui, puntualmente, hanno trovato. Ad accompagnare passo passo questo ultra ventennale cammino, che ha fatto del Centergross una realtà di livello internazionale, c'è stato un uomo, Enrico Biondi, praticamente da sempre nella "stanza dei bottoni", prima come consigliere e poi, da una decina d'anni, nelle vesti di presidente. Grossista attivo nel settore dei casalinghi, Biondi non mostra nessuna esitazione quando gli chiediamo di definire sinteticamente che cosa è oggi il Centergross. «Non è solamente - sottolinea - il maggiore centro all'ingrosso d'Europa, ma sta diventando la più grande città dell'industria del servizio. La radicale trasformazione alla quale stiamo assistendo, infatti, ha prodotto la sostituzione del mercato del bisogno con quello che io chiamo il mercato delle intenzioni. Il primo ha ormai esaurito il suo ruolo e pertanto oggi ciò che conta non sono le merci, ma i modi e le presentazioni diverse che servono per catturare il cliente e convincerlo a comprare un determinato prodotto di cui, magari, non ha stretta necessità. Il mercato delle intenzioni - prosegue Biondi - ha bisogno di regole diverse rispetto al passato, si nutre di fantasia, di maggiore attenzione nei confronti, ad esempio, del design, del colore, delle mode».

Il Centergross, da sempre così attento al variare dei gusti e delle abitudini del mercato,

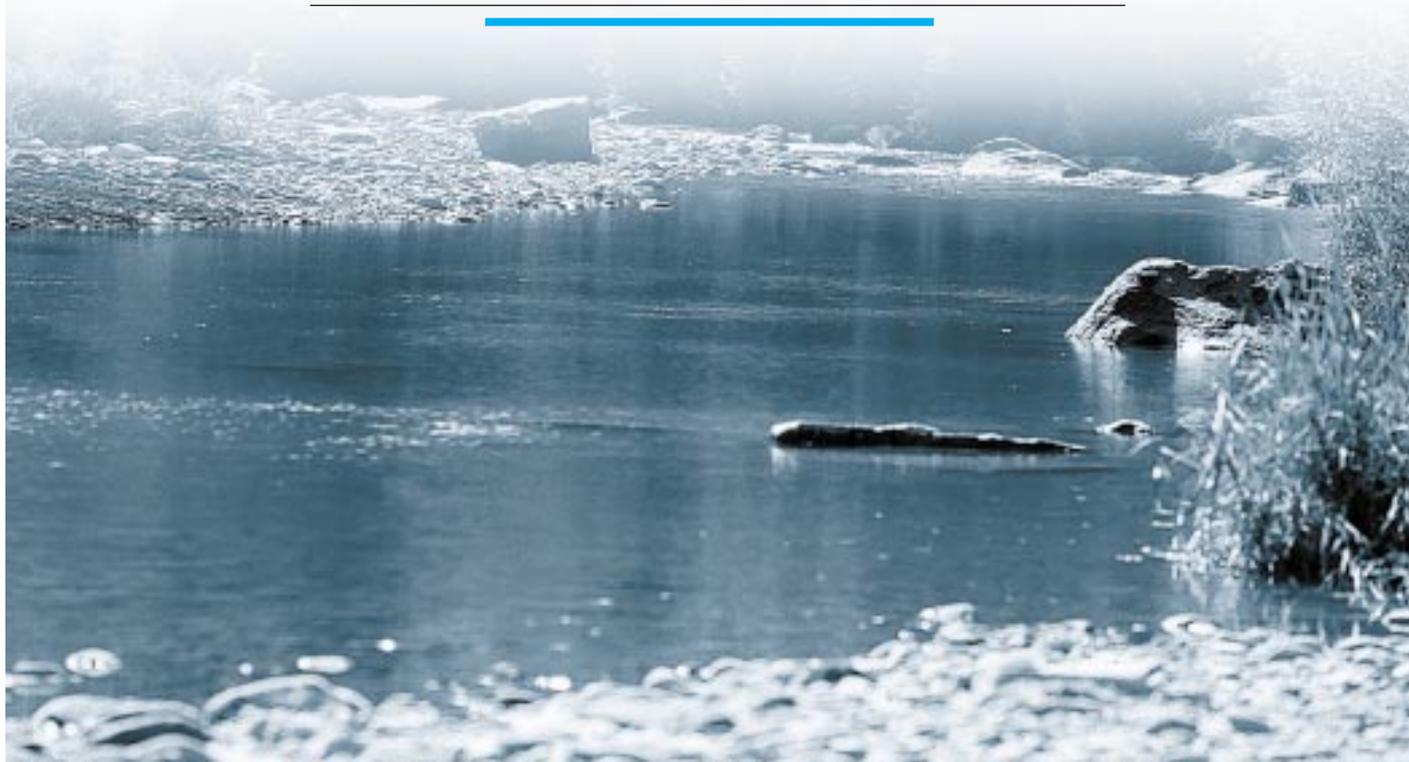
non poteva non trovarsi in prima linea in questa fase di passaggio. «Noi - riprende Biondi - stiamo già vivendo intensamente questo momento di cambiamento e tra le 500 imprese che oggi operano all'interno della nostra realtà si è subito sviluppato il confronto, la sana concorrenza, la capacità di lavorare in sinergia. Questo atteggiamento ha il vantaggio di far scattare in tempo reale l'esatta percezione delle esigenze che provengono dal mercato».

Convinto assertore della regola secondo la quale è sbagliato fermarsi cullandosi sugli allori, il vulcanico Biondi da un po' di tempo ha lanciato un messaggio alle istituzioni locali riguardo ad un progetto che gli sta particolarmente a cuore. «La mia idea - chiarisce - è quella di rafforzare la sinergia con il Caab e con l'Interporto, cioè con le altre due grandi infrastrutture del nostro territorio, con l'obiettivo di presentarci al mondo forti di un biglietto da visita vincente. La crescente globalizzazione dei mercati, infatti, impone di catturare sia le imprese che vengono a Bologna ad installare impianti produttivi, sia quelle che si servono dei nostri servizi. Noi abbiamo una posizione geografica strategica, delle infrastrutture di servizio che sono dei gioielli e dobbiamo avere il coraggio di dirlo al mondo con forza e determinazione, anche per contrastare in qualche modo la crescita di realtà come quelle di Verona e Padova che, nel corso degli ultimi anni, ci ha un pò penalizzati. Devo dire - prosegue Biondi - che l'assessore provincia-

le Bentivogli ha dimostrato di aver considerato seriamente la questione e ha già organizzato un incontro con i presidenti di Caab e Interporto, Vignudelli e Petruzzelli, che si svolgerà a breve». Un progetto interessante, non c'è dubbio, che va nella direzione oggi più battuta, quella cioè che vede nel cosiddetto "marketing territoriale", nella promozione dell'immagine locale al di fuori dei propri confini, la carta vincente per acquisire preziosi vantaggi competitivi nei confronti dei concorrenti. L'unico neo è antico ed è rappresentato dalla viabilità. Da molti anni, infatti, la zona intorno al Centergross e all'Interporto necessita di un adeguamento viario, individuato nella famosa "bretella di Funo", che decongestionerebbe un traffico oggi spesso fuori controllo. «Ci auguriamo - afferma Biondi - che il prima possibile partano i lavori del primo tratto della bretella, già finanziati dalla Provincia, dalla Regione e dalla Camera di commercio. Sarebbe un primo passo avanti importante, in attesa che l'Anas finanzia il completamento dell'opera». Prima di chiudere il suo mandato, «scade nel 2001 - dice - e non penso che mi ricandiderò», Biondi sogna un ulteriore regalo da fare al "suo" Centergross. «Siamo un po' preoccupati riguardo ai consumi energetici. Questo, infatti, è un vero e proprio paese, che ricopre un'area di un milione di metri quadrati, di cui 500 mila coperti, con 5000 persone che vi lavorano. La nostra regola ferrea è sempre stata quella di tenere bassi i costi di gestione e mi piacerebbe che si arrivasse a puntare sull'energia alternativa, realizzando una centrale polivalente in grado di sfruttare i rifiuti che produciamo, costituiti per il 95% da legname e cartone. Mi auguro che anche in questo caso le istituzioni, Provincia in testa, ci diano una mano. Del resto, mi creda, ce lo meritiamo, perché siamo di sicuro una bandiera di Bologna nel mondo». □



*Una veduta dell'area del Centergross di circa un milione di metri quadrati*



## COME STA IL SANTERNO?

di MAURIZIO COLLINA

*Analizzate in una seduta straordinaria del Consiglio provinciale  
la situazione e le prospettive di uno dei fiumi più importanti del nostro territorio*

Qual è lo stato di salute del fiume Santerno? Come stanno le sue acque, sono davvero più inquinate? Ed è diminuita la loro quantità? Queste le domande che si sono posti i cittadini che abitano nella vallata interessata dal fiume, preoccupati da un intorbidimento delle sue acque e dalla diminuzione del loro livello. Identificandone immediatamente la causa: i cantieri per l'Alta Velocità Ferroviaria posti a monte del fiume, in territorio toscano. Queste domande sono state raccolte dai consiglieri provinciali di Forza Italia e Alleanza Nazionale che hanno sollecitato un dibattito a Palazzo Malvezzi, con la presentazione dei dati da parte dei tecnici di Arpa e Arpat incaricati dei controlli.

E le risposte sono arrivate, in un affollato consiglio provinciale straordinario, tenutosi il 12 settembre, dove erano presenti tutti gli attori di questa vicenda. Nessuno ha voluto sottovalutare il problema, che certamente esiste. Ma i dati forniti da Arpa e Arpat hanno portato maggiore serenità: la qualità delle acque, peggiorata nel 1999, quest'anno è migliorata; non sono state verificate diminuzioni nella loro portata a causa dei lavori dell'Alta Velocità; infine i tec-

niche hanno assicurato che alla chiusura dei cantieri il fiume tornerà alle sue caratteristiche originarie.

Uno dei primi a lanciare l'allarme era stato Enrico Gurioli, consigliere comunale di Borgo Tossignano della lista La Tua Vallata. «Fino a qualche anno fa nel Santerno ci facevo il bagno - ha detto in una commissione provinciale dedicata a questo argomento -. Adesso quasi tutte le mattine corro lungo il Santerno e vedo che di acqua ce n'è meno rispetto agli altri anni. Ed è visibilmente più sporca. La gente che abita sul Santerno è molto preoccupata». L'indice è puntato sui cantieri dell'Alta Velocità, l'accusa è che da quando sono partiti i lavori, il fiume non è più lo stesso. Nella vallata bolognese del Santerno in realtà non sono presenti tali cantieri, che però sono in attività nel tratto toscano del Santerno a monte del fiume. I consiglieri provinciali di Forza Italia e Alleanza Nazionale, Angela Labanca e Pietro Paolo Lentini, hanno chiesto la convocazione di un Consiglio provinciale per esaminare nel dettaglio i problemi legati al fiume. «Il nostro obiettivo - spiega Angela Labanca - è quello di fare in modo che tali problemi non siano più

sottovalutati. Noi non siamo addetti dell'Arpa, però possiamo dire che la portata quantitativa del Santerno è diminuita in maniera preoccupante, le dighe sono tutte scoperte, mi è stato riferito che le acque si sono ridotte circa dei due terzi».

A questo punto diventa fondamentale il parere dei tecnici dell'Arpa e dell'Arpat, incaricati di eseguire i controlli sul fiume, i primi sul versante bolognese, i secondi in quello toscano. E i dati, almeno sul fronte bolognese, sono abbastanza tranquillizzanti. «Le analisi chimiche hanno confermato dei valori di qualità buoni - ha detto in consiglio provinciale il dott. Marchionni dell'Arpa - ci sono dei momenti in cui la torbidità del fiume subisce picchi, ma non sono associabili a problematiche legate al cattivo funzionamento dei cantieri». Stesso discorso sulla portata: «Nulla viene portata via dal bacino idrografico del Santerno». Lo confermano anche i tecnici toscani dell'Arpat: «L'acqua drenata dagli affluenti toscani del Santerno viene reimpressa più a valle nel Santerno stesso». Insomma ciò che è tolto a monte, viene restituito a valle. Le preoccupazioni dell'Arpat piuttosto riguardano il territorio to-

scano, dove in effetti la portata di alcuni affluenti è diminuita (nelle valli del Diaterna e del Veggione) e dove le acque «vengono inquinate dalle lavorazioni dei cantieri: perché a contatto col cemento e perché una rilevantissima quantità di materiali inerti (terriccio proveniente dagli scavi, ndr) cadendo sulla strada, cadendo sul piazzale, può finire dentro le acque». I malesseri del tratto toscano hanno conseguenze su quello bolognese? Secondo l'Arpa non è dimostrabile: «è impossibile imputare l'aumento della torbidità dell'acqua ai lavori nei cantieri, il più delle volte tale aumento è dovuto alle piogge che provocano un trascinarsi naturale di terra e fango». Se l'acqua del Santerno è più limacciosa, insomma, non è detto che sia colpa dell'Alta Velocità. Ma che sia responsabilità dei cantieri o meno, il fiume è davvero più inquinato? Le analisi dell'Arpa mostrano un andamento altalenante: le acque peggiorano da gennaio a luglio '99, si riprendono nell'estate '99, tornano a peggiorare nell'autunno-inverno '99, infine recuperano qualità nel 2000. E in conclusione la domanda che tutti si pongono: il Santerno tornerà a migliorare definitivamente una volta chiusi i cantieri? L'Arpa non ha dubbi, la qualità delle sue acque non è compromessa.

Una volta fotografata la situazione dai tecnici, la parola è toccata agli amministratori. Con una premessa: è inutile discutere sull'Alta Velocità, quell'opera è stata voluta da tutti e adesso va avanti. «Tre o quattro governi compreso quello di Berlusconi l'hanno confermata» ha spiegato l'assessore provinciale all'am-

biente Forte Clo. La strategia allora «è quella di mitigare e di condurre al minimo gli effetti di quell'opera sul fronte ambientale». Quindi controlli e ancora controlli fino alla fine dei lavori. «Abbiamo risolto tutti i problemi? - si è chiesto Salvatore Cavini presidente della Comunità Montana -. No di sicuro.

Il problema c'è, come ci sono i lavori dell'Alta Velocità. Ma non assumeremo mai un atteggiamento del tipo: adesso non ci pensiamo più finché non finiranno i lavori». L'assessore Clo fa poi un ulteriore passo in avanti: i problemi non riguardano solo un singolo fiume, in questo caso il Santerno. Sono questioni che interessano tutti i corsi d'acqua bolognesi, l'insieme del bacino del Reno. «È da tempo che la Provincia batte il chiodo sull'uso ragionato delle acque, di una risorsa non infinita nel bacino del Reno. È da tempo che con l'autorità di bacino, i consorzi di bonifica, il servizio provinciale difesa del suolo stiamo lavorando proprio in questa

direzione». Oggi dai fiumi non viene più tolta la ghiaia, ricorda Clo, forse dovremmo smettere anche di togliere l'acqua, prelevando solo quella da bere.

### I controlli dell'Arpa

Ecco nel dettaglio la relazione dell'Arpa sulle acque del Santerno. La qualità viene classificata in cinque categorie, la migliore è la classe

1, la peggiore è la classe 5. Da gennaio a marzo 1999 si passa dalla iniziale classe 1-2 (prima che aprissero i cantieri) alla classe 3 («situazione di sofferenza del corpo idrico»). Nel mese di maggio 1999 si conferma la classe 3 a Moraduccio (alto Santerno) e un miglioramento a Borgo Tossignano (basso Santerno). Nel luglio del 1999 il fiume mostra un significativo recupero, potendosi classificare come classe 2 («complessivamente buono lo stato di salute del Santerno»). Nel mese di settembre 1999 il Santerno viene classifi-



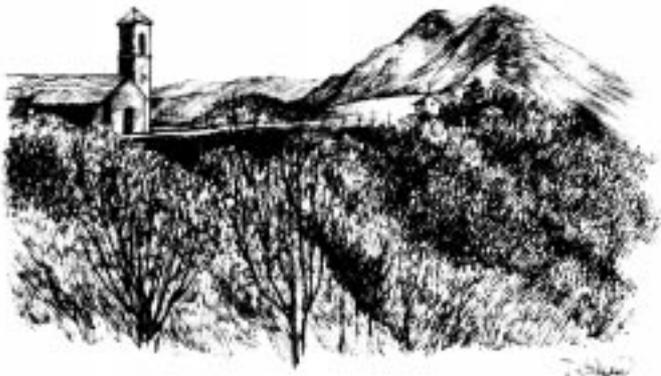
ficato come classe 2 «bassa» («leggero peggioramento del fiume, diminuito l'ossigeno in acqua, fondale ricoperto da uno strato sottile di terra simile ad argilla»). Per l'anno 2000 i primi dati riferiscono il generale rispetto dei parametri. La conclusione finale dell'Arpa è che «lo stato di qualità delle acque ha mostrato un peggioramento dai valori presenti prima dell'apertura dei cantieri. La qualità attuale dell'acqua non dà adito ad allarmismi particolari. È evidente comunque la necessità di monitorare al meglio e con tempestività gli ulteriori cantieri previsti o recentemente attivati e le eventuali altre fonti di inquinamento».

La rete di monitoraggio prevede tre stazioni di campionamento, due delle quali in coincidenza coi punti di monitoraggio eseguiti dalla Tav (Alta velocità). A Borgo Tossignano l'acqua del Santerno è monitorata in quanto prelevata e trattata per essere potabile. Dal 1990 ogni anno da aprile a settembre sono controllati sei punti lungo il fiume, da Moraduccio a Imola, per verificare la balneabilità del Santerno. Dopo l'avvio dei cantieri sull'Alta Velocità, ulteriori controlli sono effettuati dall'Arpa a Moraduccio e a Borgo Tossignano. □



## Sette itinerari per raccontare i parchi bolognesi

Far conoscere la storia, la cultura e l'ambiente dei parchi appenninici bolognesi. È l'obiettivo di un progetto multimediale realizzato dalla Comunità Montana Valli del Savena e dell'Idice. Un'iniziativa finanziata dal Comitato Bologna 2000 città europea della cultura, dalla Comunità Montana, dalla Fondazione Carisbo, Atc, Tav, in collaborazione col coordinamento parchi dell'assessorato provinciale all'ambien-



te. Il progetto prevede sette puntate realizzate sotto forma di itinerari, per raccontare i 9 parchi collocati sulle montagne bolognesi. La novità è costituita dalla molteplicità dei mezzi utilizzati per diffondere le informazioni. Il primo è l'audiovisivo: un filmato dove i parchi vengono raccontati non come una realtà museale, ma come un mondo vivo e produttivo in cui, nel rispetto dell'ambiente, si svolge l'attività umana. Il secondo strumento è il cd rom che, oltre ai filmati televisivi, comprende anche le mappe di ciascun itinerario, i servizi di pubblica utilità e l'elenco dei più importanti luoghi architettonici. Infine un sito Internet, con le foto più significative di ogni parco, le carte dei sentieri, i percorsi suggeriti e tutto quello che è già compreso nel cd rom e nei filmati televisivi.

### Una siepe per rifugio

Una siepe può rendere più ricco l'ambiente. Così come un boschetto, un macero, dei filari alberati. Perché rendono più vario il territorio (in termine tecnico incrementano l'indice di diversità biologica) e attirano più animali di specie diversa. In poche parole queste piccole oasi di verde e di acqua rinaturalizzano una zona, migliorandone l'habitat e il suo ecosistema. Per questo motivo prosegue il progetto

“Aree di rifugio” ormai alla sua settima edizione, promosso dall'assessorato all'agricoltura della Provincia, Camera di Commercio di Bologna e da alcuni Comuni della pianura. Il suo obiettivo è invogliare gli agricoltori a realizzare queste macchie di verde, a creare nelle loro proprietà siepi, boschetti e maceri. I rispettivi Comuni metteranno a loro disposizione le piante, la progettazione e l'assistenza tecnica saranno curate dal Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore, tel. 051/823.305. All'agricoltore spetterà il compito di mettere a dimora le piante e sostituire quelle non attecchite. La Provincia avrà un compito di coordinamento generale. Finora al progetto hanno partecipato 500 tra proprietari e conduttori agricoli, che hanno realizzato interventi su una superficie totale di 60 ettari, tra cui 22 di boschetti, 70 chilometri di siepi campestri e altri 20 fra viali e filari alberati.

### Una gestione più semplice dei rifiuti agricoli

In genere quando si parla di rifiuti, si pensa a quelli prodotti in città. Ma ne esiste un'altra tipologia non meno importante in termini di quantità e di pericolosità: i rifiuti prodotti dalle attività agricole. In un breve elenco si possono indicare gli accumulatori di piombo, gli oli usati, i contenitori vuoti di fitofarmaci, i rifiuti veterinari, il materiale plastico. Grazie ad un accordo di programma tra la Provincia, i consorzi agrari di Bologna e Modena, le organizzazioni professionali agricole e le società cooperative agricole, il problema dei rifiuti agricoli ha ottenuto molte risposte. Centri pubblici e privati di raccolta,



oneri burocratici semplificati, rifiuti smaltiti e recuperati. Nel 1999 ne sono stati raccolti oltre 200 tonnellate. Adesso gli assessorati all'ambiente e all'agricoltura della Provincia hanno realizzato una guida che aiuterà gli agricoltori “Ad una gestione più semplice dei rifiuti agricoli” come recita il suo titolo. Innanzitutto viene spiegato come rientrare in questo accordo di programma e quali regole occorre osservare.

Inoltre vengono elencati i centri di raccolta, la loro ubicazione e gli orari in cui i rifiuti vengono prelevati. Quindi le norme da rispettare per il trasporto dei rifiuti ai centri di raccolta, oltre ai consigli su come conservare i rifiuti presso la propria azienda. Infine, per chi vuole che i rifiuti siano prelevati direttamente dalla propria azienda, nella guida c'è un tariffario coi prezzi delle aziende di trasporto convenzionate coi Comuni.

Per informazioni:

assessorato Agricoltura tel. 051-218546.



### Parchi nei film

Per far conoscere ad un pubblico sempre più vasto gli aspetti naturalistici, storici e culturali di maggior rilievo del nostro territorio, la sezione Cai di Bologna ha realizzato, con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, due documentari in videocassetta, dedicati ad alcune delle più belle zone della nostra provincia. Il primo filmato, della durata di 35 minuti, s'intitola: *Parco dei Gessi, dei Calanchi dell'Abbadessa e Parco Corno alle Scale*; il secondo, di 40 minuti: *La via dei Santuari e la Via degli Dei*. Il Cai, nel realizzare i documentari, ha voluto, tra l'altro, promuovere l'escursionismo, inteso non come fatto sportivo, ma come particolare modo di vivere ed esperire la natura. In tal senso, l'iniziativa riveste anche una valenza didattica. □



---

# Cento miss per una Gradisca

---

di RENZO RENZI

**R**icordate “Amarcord”? Certamente, io me lo ricordo. Al centro del film era la Gradisca, la sola, la ragazza più affascinante del borgo, desiderata dai maschi di ogni età. Erano gli anni Trenta-Quaranta, lo ricordo davvero. Anche Bologna aveva la sua Gradisca. Si potrebbero fare i nomi. Per le vie del centro, il Pavaglione, via Rizzoli, avvenivano le periodiche apparizioni giornaliere della nostra “divina” domestica. Erano le undici del mattino e le sei di sera, verso il tramonto: luci diverse, sfolgoranti le prime, piene di un promesso mistero le seconde, che preparavano la notte.

La nostra Gradisca casalinga durava per un poco in città perché, di solito, veniva rapita, moglie o amante, da un milanese danaroso, lasciando il posto vacante per la successiva. Era-

no quasi tutte donne comperate, famose per vari amori nascosti, capricciose o solide come contadine fiorite nei campi. Ma ce n’era sempre una sola, che veniva tacitamente eletta, di bocca in bocca, creando due partiti: quello degli adoratori acritici, e quello dei denigratori. Bella sì, ma puttana. D’estate la nostra Gradisca andava a rosolarsi al sole di Riccione, quindi veniva in città a mostrare la tintarella. Il suo passeggio regale la fermava davanti a qualche vetrina di abbigliamento, a qualche gioielleria. Ella procedeva in una nube di profumo, che adoratori e denigratori annusavano seguendola, accompagnati da mille sogni proibiti. E lei, una regina.

Un luogo sacro della nostra Gradisca, come si diceva, era il Pavaglione dove, per il resto, avveniva lo struscio come in un qualunque paese

del meridione ancora oggi. I maschi guardavano le femmine alla portata, e le femmine si facevano guardare, mostrandosi ai maschi. Il caffè in fondo al portico, verso via Farini, era il punto d'arrivo e di giravolta per un'altra vasca. Stretto tra la casa editrice Cappelli e la Libreria Zanichelli, ospitava intellettuali, pittori, giornalisti. Poi, dopo l'ultima guerra, divenne il luogo d'incontro serale dei figli della borghesia grassa, che giungevano, come ancora oggi, tenendo faticosamente al guinzaglio cani minacciosi, mentre correvano i nomignoli dei giovani più in vista: Filetto, Scannello, come per dire che alle loro spalle stavano ben fornite botteghe, destinate, prima o poi, a vincere.

Negli anni Trenta-Quaranta il Pavaglione non era soltanto il luogo degli amori immaginati, ma anche quello di una certa goliardia. Nell'età di Storace - cioè del segretario del partito fascista che aveva lanciato una campagna contro i "pantofolai", abolendo il lei e facendo saltare i gerarchi nei cerchi di fuoco, come in un circo comico involontario - ricordo un coetaneo che, ad una certa ora del mattino, si metteva a marciare sotto il Pavaglione a passo romano, un passo di parata che imitava i tedeschi, "per incidere sul costume", diceva.

Ma si potevano immaginare altri scherzi, tra il compassionevole e il crudele. Per un esempio: una pic-

cola banda di amici andava sotto il Pavaglione a gratificare le bruttine. Durante lo struscio essi individuavano una fanciulla di modesta beltà che il gruppo avrebbe incrociato. E perciò si cominciava a fingere una grande ammirazione, dandosi di gomito, come per dire: "Ma guarda che tocco di ragazza!".

La bruttina prescelta s'accorgeva piano piano di questa ammirazione inattesa, quindi giungeva ad incrociare i gratificatori tutta rossa in viso e soddisfatta.

C'era un altro che fingeva di essere sciaticato, roteando una gamba per ottenere il sollecito spostamento dei passanti. Altri ancora, alla fermata del tram, si divertivano ad aiutare le vecchiette a salire sulla vettura, intanto scoppolandole - su nonna, da brava! - in questo miscuglio di misericordia e di una violenza in qualche modo da sfogare.

E tuttavia, dominante, era la fama di Bologna come una città delle belle donne celebrata dalla goliardia, quando esisteva. La città delle belle donne voleva poi dire degli amplessi facili.

Così, proprio davanti al caffè citato, da Zanarini, io conobbi Sandro Paternostro ventenne, che era venuto a Bologna per partecipare ai Littoriali della cultura e dell'arte. Siciliano, era dunque giunto nella città delle belle donne, nel senso più sopra detto. Così, dopo i saluti, egli si affrettò a chiedermi, con gli occhi avidi, che gli facessi conoscere le belle donne promesse dalla canzone, come potessi fermarle per strada. E io a spiegargli che se, qui da noi, i rapporti erano forse più facili che altrove, ciò non voleva dire che le nostre donne sarebbero andate a letto, con troppa disinvoltura, col primo venuto. E semmai si potevano frequentare le case di tolleranza, assai numerose, variate nei prezzi e nello stile delle successive "quindicine".

Ma io voglio tornare al ricordo del modello Gradisca, per ripetere che esisteva davvero la bella della città, proclamata segretamente dal basso, e che le altre non erano poi troppo in grado di farsi notare subito, con arie modeste di fidanzatine e di mogliettine, quelle che la città infine avrebbe sposato.

Oggi, tutto ciò è scomparso. Al posto della Gradisca sono cento miss, tutte belle, molto simili tra loro. E semmai ogni anno, ma non in città, molte di loro corrono a Salsomaggiore, dopo lunghe selezioni, per diventare Super Gradischi di un esercito intercambiabile di belle, in una parte almeno del mercato mondiale.

Poi, per via della globalizzazione, come una conferma del villaggio globale preconizzato da McLuhan, in cima al tutto verrà messa una affascinante Miss Mondo, espressione certa e labile di un altro mondo. □



*Foto raccolte negli anni '50 e pubblicate nel volume "Bologna una città" Cappelli editore. Nella pagina accanto, il ballo "alla Filuzzi", un ballo figurato fatto di valzer, polke e mazurke. Sotto, una sartina, garante della moda cittadina e il concorso di bellezza del 1950: la seconda classificata è Sofia Loren. A fianco, una elegante signora a passeggio sotto il Pavaglione*

La scalinata  
che porta  
a San Giovanni  
in Monte e,  
accanto alla chiesa,  
il cortile  
dell'ex carcere  
oggi una delle sedi  
dell'Università



vorrei tacere di una scultura in legno di fico che possiamo trovare nel poeta latino Orazio, che rappresentava, poco prima che nascesse Cristo, il dio Priapo. Tornando a Dino Campana, che percorso fece egli, quel giorno? Non una via dolorosa, come altre volte. La "piaz-zetta S. Giovanni" è l'unico riferimento certo. Ma possiamo ipotizzare che, con tutta probabilità, egli vi sia arrivato passando per via Fa-



# Un oliveto, un fico e un poeta matto

di NICOLA MUSCHITIELLO

**N**on ci sono olivi sulla collinetta dov'è la chiesa di S. Giovanni in Monte, e forse non ce ne sono mai stati; neanche quando, secondo la tradizione, proprio lì fu fondata una prima chiesa, nel quinto secolo, a richiamare in simbolo l'eminenza del Gethsemani; e perciò legata alla fondazione delle vicine e adunate chiese di S. Stefano, in cui volevano rappresentati i primitivi santuari della Terra Santa. Lassù, accanto alla chiesa tanto ampliata e abbellita nei secoli, c'è la fabbrica dov'era il famoso carcere, luogo di pena e di "tradimento", che è stato già da tempo acquisita dall'Università. Memorie sacre e meno sacre suscita quella rara collinetta cittadina, con la sua bellissima chiesa, nella cui facciata siede l'aquila di terracotta del grande Nicolò dell'Arca, quale simbolo del quarto evangelista. Colpisce quella breve scala che porta al pròtiro. Rara collinetta si diceva, sorta di *butte* parigina a Bologna quasi. E fino a qualche anno fa, proprio lì era la sede dell'Associazione Italo-Francese. È bello quando una città ha una sua ammirevole e coerente fisionomia, ma anche delle parti che fanno pensare ad altre città, ad altri posti a noi noti e ignoti. Scendere a piedi per via dell'Osservanza, ad esempio, e trovarsi all'altezza della grande croce di pietra, significa ammirare stupiti la bellezza di Bologna come se ci si trovasse in un'altra città, per via di quella rara e verde pendenza. Ora, il Monte di S. Giovanni, chiamiamolo così, ha veramente qualcosa di speciale: di familiare e insieme di forestiero. Doveva essere un posto non sgradito all'unico poeta matto e *maudit*, secondo un'immagine di convenzione, che abbia avuto il novecento italiano, Dino Campana, quand'era sporadico studente al-

l'Università di Bologna. L'ultima volta, quando riuscì a dare un esame di fisica, fu nell'anno accademico 1912-13. Un componimento in prosa dei *Canti orfici*, intitolato *Scirocco*, recita così: "Ero uscito. Un grande portico rosso dalle lucerne moresche: dei libri che avevo letto nella mia adolescenza erano esposti a una vetrina tra le stampe. In fondo la luminosità marmorea di un grande palazzo moderno, i fusti d'acciaio curvi di globi bianchi ai quattro lati. La piazzetta di S. Giovanni era deserta: la porta della prigione senza le belle fanciulle del popolo che altre volte vi avevo viste." Era una vigilia di Natale. E sorprendente ci pare quel vento di scirocco. Passati sotto l'aquila giovannea, fra le molte bellezze interne alla chiesa, c'è un cinquecentesco *Cristo legato alla colonna*, intagliato straordinariamente nel fico, non in un duro e quasi impossibile olivo. Un Cristo che rimanda, con forte suggestione, al fico maledetto perché non portava frutto fuori della sua stagione, o a quello minacciato di taglio in un'altra parabola evangelica. E

rini, e abbia proseguito alla volta di S. Domenico ("una piazza dorata da piccoli sepolcreti"), e poi da porta Castiglione sia andato ai giardini Margherita ("per l'arco della porta mi inoltrai nel verde e il cannone tuonò mezzogiorno: solo coi passerì intorno che si commossero in breve volteggio attorno al lago Leonardesco"). Ma il punto mediano di quell'antimeridiano percorso cittadino fu presumibilmente il Monte di S. Giovanni, il simbolo del tradimento e dell'Ascensione. □

## UN PIONIERE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA

Un anno fa Francesco Bonazzi del Poggetto ci lasciava. Personalità di intellettuale impegnato nella non facile professione di "giornalista pubblico". Prima in Provincia, poi in Regione. Generosamente disponibile ad aprire, sul campo di un'esperienza vissuta, nuovi orizzonti per quella dimensione che oggi, con disinvoltura, chiamiamo "comunicazione pubblica". Per comprendere il ruolo anticipatore del lavoro di Bonazzi del Poggetto si pensi che, ben prima di ogni legislazione innovativa, la sua attenzione per queste problematiche risale all'inizio degli anni Sessanta. Sul n. 2/1962 della Regione Emilia-Romagna (organo allora dell'Unione regionale delle Province emiliane), Carlo Maria Badini, assessore provinciale alla Cultura, pubblicava uno scritto dal titolo I poteri locali e le pubbliche relazioni. E lo faceva in copia con un suo stretto collaboratore, Bonazzi del Poggetto, il quale, sul n. 1/1963, ebbe a presentare un contributo dal titolo Riepilogo di considerazioni su P.R. ed Ente Provincia, proprio come responsabile dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni della Provincia di Bologna. Si può ben dire che su quanto la Provincia ha contribuito a realizzare in questo settore, nel corso degli ultimi decenni, con qualche riscontro degno di nota, non ha mancato di farsi sentire l'opera di figure pionieristiche come Francesco Bonazzi del Poggetto. M. M.



# Fra feste zigane e teatro orientale

di LIBERO FARNÈ

Nella foto grande, una scena di "Addio mia concubina" dell'Opera di Pechino.

A fianco, il gruppo zigano Ensemble Flora Thalassa e la compagnia coreana Pung-su-Ak



O rmai da undici anni l'autunno musicale bolognese si presenta all'insegna della musica etnica. *Suoni dal Mondo 2000*, festival organizzato come sempre dal Centro Interfacoltà di Musica e Spettacolo dell'Università, si svolge dal 20 ottobre al 14 novembre, privilegiando le manifestazioni artistiche di due aree culturali distanti fra loro: la musica zigana e le espressioni teatral-musicali dell'Estremo Oriente. Il gruppo *Ilo* ed il *Flora Thalassa Ensemble*, di scena alla Multisala il 20 ottobre (e il 21), più che esibirsi in un concerto hanno fatto rivivere la calda partecipazione delle feste tradizionali dei popoli zigani dell'Est europeo. C'è da domandarsi in questo caso se il festival non abbia voluto adeguarsi ad un filone di grande attualità, solleticando i gusti del pubblico. «Non trovo che sia cosa scandalosa assecondare i gusti del pubblico - afferma a tale proposito Mario Baroni, Direttore del Cimes - ma non c'è solo questo aspetto; c'è soprattutto la valorizzazione di un patrimonio culturale che è già stato presentato in passato e che anzi costituisce una costante del festival». Dalle popolazioni *Dayak* del Borneo, l'isola più estesa della Repubblica indonesiana, provengono le musiche e le danze che hanno animato la serata del 30 ottobre. Lo spettacolo, tralasciando quei contenuti religiosi che possono essere compresi solo da un pub-

blico iniziato, presenta espressioni legate a momenti della vita sociale *Dayak* e arricchite da aspetti visivi (costumi e coreografie) di particolare vivacità. Nell'altrettanto esuberante *Samulnori*, spettacolo proposto il 6 novembre dalla compagnia *Pung-Mu-Ak*, verranno documentati alcuni dei più importanti generi musicali e coreutici della complessa tradizione coreana. Il gruppo *Pung-Mu-Ak*, che in passato ha fra l'altro collaborato con importanti jazzisti americani ed europei, ripropone gli strumenti a fiato ed a percussione tipici degli artisti girovaghi coreani, ai quali si affianca la teatrale vocalità del canto epico "Pansori", attualmente ritornato di notevole attualità in Corea. "Addio mia concubina" è il titolo dello spettacolo dell'Opera di Pechino, che sarà messo in scena il 13 e 14 novembre dalla compagnia *Kuo Kuang* a conclusione di *Suoni dal Mondo 2000*. Dei due generi in cui si suddivide la produzione del teatro cinese, impropriamente nota come Opera di Pechino, "Addio mia concubina" appartiene al genere "Wen", mentre del genere "Wu" fa parte quella "Storia del re delle scimmie" proposto dal festival nel 1994. Si tratta di un teatro essenziale, senza sipario, in cui testo, canto e danza si integrano fra loro con raffinato virtuosismo e secondo un rigoroso codice. Al contrario delle due serate di musica zigana, non c'è il rischio che le tre

proposte di teatro orientale, caratterizzate da rituali e codici di rappresentazione a noi estranei, risultino un po' impegnative e difficili per il nostro pubblico? «Codici rituali nel senso stretto sono presenti solo nello spettacolo dell'Opera di Pechino - risponde Mario Baroni -. Sono comunque codici decifrabili e di grande fascino. Negli altri due casi invece le forme coreutiche, per la loro valenza spettacolare, sono godibili indipendentemente dal contesto culturale». Per scelta programmatica, tutti gli spettacoli teatral-musicali dell'Estremo Oriente vengono messi in scena all'Arena del Sole. «Anche un paio di anni fa - precisa Baroni - l'Arena aveva ospitato una serata di *Suoni dal Mondo*. Quest'anno, anche per motivi di prestigio, abbiamo voluto dare una particolare sottolineatura ad una stagione importante, che gode fra l'altro del riconoscimento e del contributo di Bologna 2000. Inoltre i tre spettacoli di teatro musicale richiedevano buone condizioni di visione, oltre che di ascolto, per cui li abbiamo programmati in un teatro vero e proprio». Da segnalare infine che le tre compagnie orientali saranno protagoniste di incontri seminariali aperti al pubblico e coordinati da Giovanni Azzaroni. Gli appuntamenti si terranno a Palazzo Marescotti di Via Barberia, sede del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna. □



Fig. I



Fig. II



Fig. III

Fig. I: Ferdinando Galli Bibiena, "Prospettiva architettonica" con un episodio della vita della famiglia Malvezzi de' Medici.  
Fig. II e III: Sebastiano Serlio, "Tutte l'opere d'architetture et prospettive".  
Fig. IV: Giuseppe Galli Bibiena, "Scena di giardino per Silla", 1753



Fig. IV

# La prospettiva teatrale dei Bibiena

di HIDEHIRO IKEGAMI

**T**ra le celebrazioni finali di Bologna 2000 "Città europea della cultura", la Pinacoteca Nazionale di Bologna ospita la grande mostra "I Bibiena", aperta fino al 7 gennaio 2001. La famiglia bolognese Galli Bibiena, che produsse una decina di artisti, attivi soprattutto in ambito teatrale, fu leader in tutta l'Europa del sec. XVIII, tanto da meritare l'appellativo di "dinastia". Da Bologna a Barcellona, Lisbona, Vienna, Dresda, Berlino e così via, fino a San Pietroburgo... ebbero anche la fortuna di vivere in un'epoca in cui i teatri per l'opera lirica subivano un'importante evoluzione: la famiglia "approfittò" così delle nuove esigenze in fatto di allestimenti e architettura teatrale. «Non vi è stata corte che non invitasse alcuno dei Bibiena a servirla, né altro luogo meglio confacevasi a Bibiena che le grandi corti. Erano le loro idee pari alla dignità dei sovrani e solo la potenza dei sovrani poteva dar esecuzione alle loro idee. Le feste che essi direbbero per vittorie, per nozze, per ingressi di Principi furono le più sontuose, che mai vedesse l'Europa», afferma una testimonianza dell'epoca. Aggiungo qui una piccola nota sulla prospettiva teatrale, utile anche per godere appieno dell'interessante mostra. La fama dei Bibiena si diffuse grazie alla perfetta organizzazione degli allestimenti, magnifici e precisi, ma anche per la cosiddetta "prospettiva d'angolo" [Fig. I]. Prima di loro, le scenografie avevano soltanto un punto di fuga centrale. Questa bellezza ben ordinata e unificata, aveva però una limitazione: soltanto gli spettatori seduti nei posti centrali rispetto alla scena potevano godere della perfezione dei calcoli spaziali (naturalmente

gli spettatori più illustri sedevano sempre di fronte). La prospettiva d'angolo ha invece due punti di fuga, a sinistra e a destra. Benché teoricamente anche la prospettiva d'angolo si realizzi compiutamente soltanto in un punto centrale, essa fornisce un effetto ottico grazie al quale lo spazio scenografico ingannevole è visibile da tutti gli spettatori, in qualsiasi posizione essi si trovino. Ricordo che si parla di prospettiva d'angolo già nel libro di Giulio Troili, detto il Paradosso, che fu uno dei maestri dei Bibiena. Sulla prospettiva d'angolo, con due punti di fuga (più precisamente, due punti di distanza), si può trovare un primo esempio chiaro nell'opera didattica del francese Jean Pélerin Viorator,

all'inizio del sec. XVI; la prospettiva d'angolo adottata dai Bibiena teoricamente non si discosta per nulla dal Viorator. Parlando di prospettiva scenografica, salta subito fuori il nome di Sebastiano Serlio. Gli esempi che egli ha lasciato, tipicamente rinascimentali, convergono verso un punto centrale; Serlio è così diventato una specie di etichetta che indica lo spazio della bellezza ordinata del Rinascimento [Fig. II]. Però, fino ad oggi, non ha attirato molta attenzione il fatto che anch'egli parla di prospettiva d'angolo [Fig. III]. Proprio l'architetto bolognese Serlio - il cui libro era diffusissimo - aveva già fornito esempi: ritengo dunque che l'influenza sui Bibiena non sia stata di lieve entità. Certo, Serlio non utilizzò la prospettiva d'angolo nello spazio teatrale: sarebbe comunque interessante congetturare che la sua prospettiva d'angolo si sia poi diffusa in tutta Europa tramite il perfezionamento dei Bibiena. I Bibiena adottarono la prospettiva d'angolo per lo spazio scenografico e la elevarono al livello di un'arte complessa e minuziosa. E i due più eccellenti campioni della prospettiva in famiglia - Ferdinando "Gran Padre" e soprattutto Giuseppe (l'architetto del magnifico teatro di Bayreuth) - arrivarono al punto di tentare un'applicazione originale: la fusione della prospettiva centrale del Rinascimento e quella d'angolo del Barocco. Con ciò si ottiene la bellezza ordinata della "centralità" e allo stesso tempo si risponde alla necessità di una buona osservazione da vari punti di vista [Fig. IV]. Si può forse dire che fu un metodo al servizio dell'ambizione della famiglia, che cercava di avere i vantaggi del teatro sacro e di quello profano.

## LA MOSTRA

Ai "Bibiena. Una famiglia europea" presso le sale della Pinacoteca Nazionale, Bologna dedica fino al 7 gennaio 2001 una grande esposizione promossa dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini. Oltre ad una vasta scelta di disegni, schizzi, acquerelli, che numerosi si conservano nelle più importanti collezioni pubbliche e private, italiane e straniere, la mostra esporrà dipinti, arazzi, incisioni, modellini ed un ricco corredo di maquettes esemplificativi del loro modo di fare teatro e allestire apparati effimeri per le grandi occasioni dinastiche o celebrative delle corti europee.

Orari 9,30-19, chiuso il lunedì  
Per informazioni: tel. 051-2960005

# VEDERE CHI VEDERE COSA

di LORENZA MIRETTI



*Sopra, un muro dipinto a Dozza durante la recente biennale giunta alla sua 18ª edizione. A fianco, uno dei manifesti che fanno parte dell'interessante mostra "Ali d'Italia - L'aviazione nei manifesti e nell'Aeropittura futurista 1908 - 1938"*

**F**inalmente, la mitologia e l'ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del Centauro e presto vedremo volare i primi Angeli". Con queste immagini mitologiche, Filippo Tommaso Marinetti rappresentava la macchina e l'aeroplano nel suo manifesto del 1909 e vent'anni dopo scriverà il *Primo dizionario aereo italiano* con cui voleva italianizzare la terminologia tecnica del volo dominata da un lessico straniero: qui la cloche si trasformò in leva di comando. Vent'anni durante i quali l'aereo divenne, per il gruppo marinettiano, un vero e proprio mito al quale i futuristi dedicarono pagine e pagine. L'aeroplano diviene simbolo di tutto ciò che è e deve essere moderno ed ogni forma dell'espressività umana (dalla musica alla cucina) viene da questo momento indicata con nomi composti con il prefisso 'aero': aeroscultura, aeropranzo, teatro aeroradiotelevisivo, aeropittura... A quest'ultima l'aeroporto Guglielmo Marconi, con il patrocinio del Comune di Bologna, dedica una mostra intitolata **Ali d'Italia. L'aviazione nei manifesti e nell'Aeropittura futurista 1908-1938**. Sono qui raccolte circa settanta affiches, molte delle quali inedite, manifesti commemorativi, pubblicitari e di propaganda, cimeli e documenti che testimoniano la nascita e l'importanza sempre crescente del volo. La mostra è accompagnata

da un catalogo (Publicity and Print Press - New York) con saggi di Maurizio Scudiero Giampiero Mughini e Maria Fede Caproni. Proseguiamo con **Muro dipinto**, biennale d'arte a Dozza, organizzata dal Comune di Dozza in collaborazione con la Provincia di Bologna. Un'occasione originale giunta quest'anno alla 18ª edizione e che festeggia i quarant'anni di pittura murale contemporanea. Dal 1960, Dozza ospita pittori chiamati a dipingere sui muri della cittadina che nel tempo si è trasformata in una sorta di museo all'aperto, in cui l'architettura storica - il paese è dominato dalla Rocca cinquecentesca scelta da Caterina Sforza come dimora - si fonde con le ricerche più originali dell'arte moderna, rivitalizzando una tecnica, l'affresco esterno, che, seppur di antiche tradizioni, è sempre meno



A fianco, una delle "tende al mare" dell'artista Tono Zancanaro e due opere di Severo Pozzati che appartengono alla mostra "Sepo" presso il Museo d'Arte G. Bargellini di Pieve di Cento. Si tratta di "Old brandy Cavallino Rosso" del 1953 e il "Chitarrista" del 1972



usato. Ed oggi, accanto alle opere realizzate negli esterni è anche possibile visitare il museo nel quale sono conservati sia i bozzetti preparatori, gli studi, i cartoni ecc. che alcune opere staccate a fini conservativi.

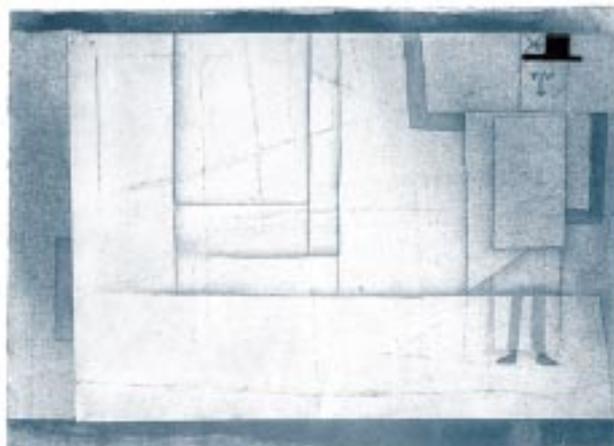
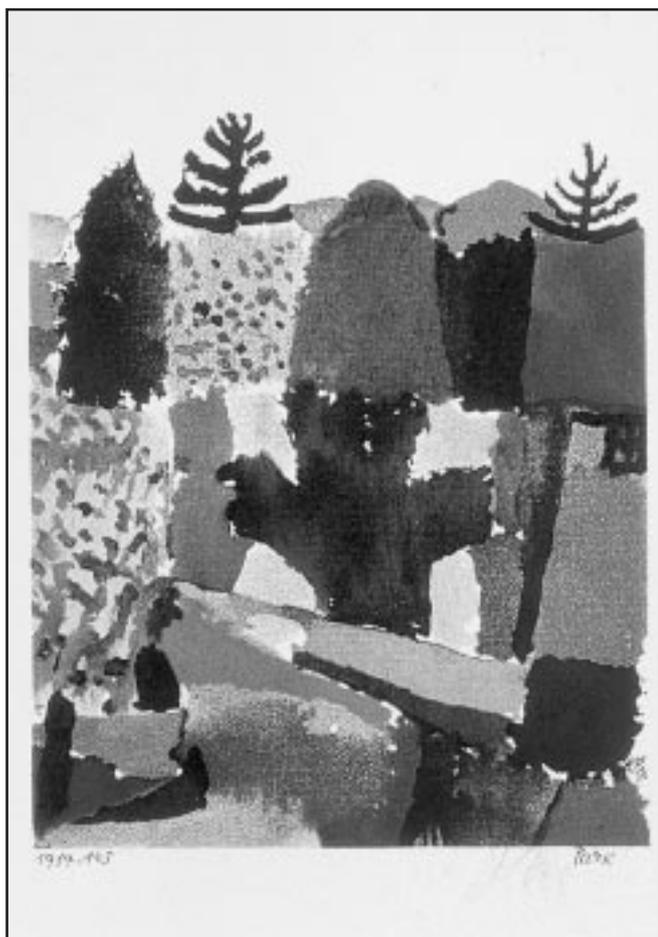
Da Dozza a Pieve di Cento, dai muri alle vele: **Tende al mare 1998-2000. Opere di Dario Fo, Tinin Mantegazza Da e per Tono Zancanaro.** Giulio Bargellini, al quale si deve il Museo d'Arte delle generazioni italiane del '900 a Pieve di Cento, è l'ideatore anche di questo progetto che ha coinvolto Pieve di Cento, Camposanpiero e Cesenatico, volto alla costruzione di un padiglione di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale di Malindi in Kenya. Un'asta di beneficenza con più di cinquanta opere donate da importanti pittori italiani tra le quali vanno ricordate anche le tele dipinte da Dario Fo e Tinin Mantegazza e quelle realizzate dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna che si sono ispirati alle opere di Tono Zancanaro, nei confronti del quale Bargellini ha sempre dichiarato di avere un rapporto del tutto particolare in quanto egli fu "il propulsore" della sua passione per l'arte. Nel volume delle edizioni Bora che raccoglie le immagini delle tele, accompagnate da scritti dello stesso Bargellini, Orlando Piraccini, Patrizia Bonfi-

glioli e Manlio Gaddi, il critico Giorgio Di Genova sottolinea come queste vele «afferiscono a tre autori di diversa generazione, cioè quella dei nati negli anni Venti (Dario Fo), quella dei nati negli anni Trenta (Tanin Mantegazza) e quella dei nati nel primo decennio del secolo (Tono Zancanaro)» rispecchiando la medesima divisione interna del museo Bargellini e fungendo, quindi, da ausilio per «ragionare sull'arte in maniera diversa rispetto alle impostazioni finora praticate».

**L'ape, la canna, la radice. Storia delle industrie che hanno fatto la vita meno amara** è il titolo dell'esposizione in corso a Villa Smeraldi di San Marino di Bentivoglio, sede del Museo della civiltà contadina. Promossa dall'Istituzione Villa Smeraldi della Provincia di Bologna e parte delle manifestazioni di Bologna 2000 Città Europea della cultura, l'esposizione costituisce l'articolazione centrale del programma *Le radici della dolcezza*, dedicato - come il titolo lascia intendere - alla ricostruzione della storia delle sostanze destinate a soddisfare "il più soave dei gusti". Avviato nella scorsa primavera con l'esposizione "Lavoro e sperimentazione agricola in Somalia: la Società agricola italo-somala e la canna da zucchero" - allestita in collaborazione con l'I-

stituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze - il programma è entrato nel vivo in settembre con l'inaugurazione della mostra "L'ape, la canna, la radice" che resterà aperta al pubblico sino all'agosto 2001.

Attraverso documenti e immagini della storia del nostro paese, tra il Medioevo e il Novecento, e alcuni "capolavori" dell'arte della pasticceria appositamente realizzati, l'esposizione offre ai visitatori la possibilità di fermare l'attenzione su momenti e aspetti della millenaria vicenda del miele e di quella, più recente e drammatica, dello zucchero, delle sue piante, delle sue "industrie" e dei suoi usi alimentari. La mostra fa da cornice a una serie di iniziative e manifestazioni culturali dedicate al tema dell'immagine e della simbologia del miele, dello zucchero e delle sostanze dolcificanti nella letteratura, nel cinema, nel teatro e nella musica. Ma offrirà, anche, l'occasione per una serie di iniziative gastronomiche dedicate all'illustrazione del passato e del presente dell'arte della pasticceria e dell'industria dolciaria del nostro paese. Il programma e la mostra, realizzati in collaborazione con i Comuni di Bologna, Argelato, Bentivoglio, Castel Maggiore, Minerbio e San Pietro in Casale, sono sostenuti da Assozucchero, Co.Pro.B., Cifo,



*A sinistra e sopra, opere di Paul Klee che fanno parte della mostra "Paul Klee figure e metamorfosi" presso il Museo Morandi di Bologna a cura di Marilena Pasquali. A destra, una delle immagini di Nancy Motta tratte dal volume "Otranto-Albania-Kosovo 1999-1992 un viaggio a ritroso"*



A.N.B., C.N.B. e Con.Ap.I.

Si passa poi ad un'altra mostra, la seconda di un progetto intitolato "Tre maestri e Morandi: Alberto Giacometti, Paul Klee, Paul Cézanne", promossa da Bologna 2000 e patrocinata da veri enti ed istituzioni tra le quali si ricordano il Ministero per i Beni e le attività culturali e degli Affari Esteri, l'Ambasciata svizzera e il Goethe Institut di Milano. Si tratta di **Paul Klee. Figure e metamorfosi** a cura di Marilena Pasquali, presso il Museo Morandi di Bologna. Con le cento opere circa esposte, dipinte tra il 1910 e il 1930, lo spettatore si trova catapultato in un modo immaginario e simbolico più lirico e caricaturale nel dopoguerra fino agli anni '30, poi più drammatico e angosciante, di cui le figure in mostra, stregoni e cantastorie, angeli e funamboli, ben rendono testimonianza. Molti sono i capolavori che la mostra propone ed alcuni tra questi giungono per la prima volta in Italia, come Artiges Kunststück (Gioco di prestigio gentile) del 1918 proveniente dalla Staatliche Galerie di Halle, Schleiertanz (La danza del velo) del 1920 dell'Israel Museum di Gerusalemme, Irma Rossa die Bandigerin (Irma Rossa, la domatrice) del 1918 prestata dallo Sprengel Museum di Hannover. Nell'ordine delle collaborazioni con al-

tri musei, va sottolineato il rapporto nato con la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, che negli stessi mesi proporrà una rassegna parallela su Paul Klee, nel comune intento di ampliare il più possibile la conoscenza dell'opera dell'artista. Di particolare significato è inoltre il rilevante contributo offerto dalla Fondazione Antonio Mazzotta di Milano.

Per terminare, da ricordare ancora due appuntamenti **Sepo: le donazioni al Comune di Pieve di Cento e Otranto-Albania-Kosovo, 1999-1992. Un viaggio a ritroso.**

La prima è un'esposizione patrocinata dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Bologna ed allestita presso il Museo d'arte delle generazioni italiane del '900 'G. Bargellini' di Pieve di Cento.

Un omaggio - che raccoglie più di cento opere (tra grafica, pitture ad olio ed affiche pubblicitarie - a un artista, Severo Pozzati, che visse l'atmosfera culturale italiana degli inizi del novecento, trasferendosi a Parigi nel 1920, dove si dedicò alla grafica pubblicitaria e dove, nel '23, assunse lo pseudonimo Sepo col quale ottenne i più grandi consensi. Partecipò a molte mostre coi più noti artisti del tempo (Campigli Savigno De Pisis, De Chirico, Severini, Lici-

ni). Dal '60 ritornò a Bologna riprendendo l'attività di pittore.

Di Sepo del primo periodo, Spadoni, nel 1983, annotava «il segno forte e sintetico ...mediante cui le masse sembrano talora sgrossate a colpi d'accetta ...blocca l'immagine in una consistenza statuaria» per poi passare ad un segno con «note di sensibilità pittorica ...che gli consentono di passare senza sfasature dalla qualità plastica dell'immagine, alla sua resa più squisitamente pittorica appunto».

**Otranto-Albania-Kosovo, 1999-1992. Un viaggio a ritroso** è, invece, un'esposizione fotografica alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Castel San Pietro Terme dal 30 settembre (si ricorda che si tratta di una mostra itinerante e per averne informazioni è possibile fare riferimento al seguente indirizzo: nancymotta@tin.it). Qui, grazie alla fotografa, Nancy Motta, entriamo in uno spazio di guerra ed oppressione, quello del popolo kosovaro, documentato in modo duro e drammatico, ma non distaccato, come testimoniano talune immagini soprattutto di bambini. L'esposizione conclude un ciclo di mostre fotografiche dedicate a realtà umane drammatiche, spesso dimenticate, al quale hanno preso parte anche Luciano Nadalini ed Uliano Lucas. □



Dal volume "Gente di Bologna-7 fotografi a spasso per la città", due immagini di Massimo Stefani

grafi, di mestiere o anche improvvisati, spetta il piacere di ritrarre il continuo scorrere della storia; e anzi delle storie: quelle che tutti vivono solo perché passano per il mondo, e gli capita di passare davanti a un obiettivo che è lì in attesa, o anche che si trova lì solo per caso [...] Se l'arte, un tempo, aspirava ad essere uno specchio della vita, quello specchio, qui ce l'avete davanti: riflette la vostra città, la vostra vita»

Ancora di immagini, parliamo, ma immagini del tutto particolari, quali possono essere gli ex libris, quelli che si possono vedere in **Il Medioevo fantastico negli ex libris** di Remo Palmirani. Un catalogo che, anche in questo caso, ha accompagnato una mostra, entrambi promossi dal Comune di Medicina e dalla Provincia di Bologna con il contributo della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Sono qui raccolti gli ex libris - cioè quei piccoli foglietti di carta, variamente decorati, che venivano incollati all'interno dei libri per indicarne la proprietà - di soggetto medievale. Piccole opere d'arte che testimoniano l'amore per i libri dei loro



## ... da leggere e da guardare

**S**ergio Becca, **Il palazzo Strigelli in Palazzuolo** (University Press Bologna): l'Autore, per dieci anni consigliere provinciale di Bologna, raccoglie in questo volume la storia di un palazzo riportato al suo antico splendore grazie al lavoro della Cooperativa Pedagna Nuova, con il supporto del Consorzio di Cooperative di Abitazioni - Co.P.A.L.C. Bologna.

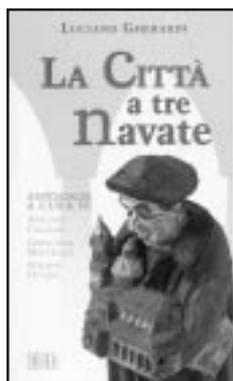
Accompagnato da una ricca iconografia che testimonia il 'passato' ed il 'presente' dell'edificio e grazie ai contributi di Roberto Campomori, Paolo Palladini, Bruno Valentini e Fabio Vigni, il volume traccia una storia ricca e variegata in cui le operazioni di restauro vere e proprie sono accompagnate dalla ricostruzione della storia dei proprietari e costruttori che l'abitano per un secolo e mezzo.

Sempre in tema di testimonianze, ecco **Gente di Bologna. 7 fotografi a spasso per la città**, un'opera che ha accompagnato la mostra fotografica omonima, presso il Quadrilatero dell'Archiginnasio, promossa dal CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) con il contributo del comitato Bologna 2000. Più di un catalogo, più di un libro, **Gente di Bologna**, raccoglie le immagini scattate da



sette fotografi (Enrico Martino, Luca Capuano, Luciano Nadalini, Massimo Stefani, Paolo Cola, Sergio Buono e Vittorio Arlotti) per raccontare una città, con occhi ed obiettivi diversi: chi usa il colore, chi preferisce il bianco e nero e chi, addirittura, dipinge sulle proprie fotografie. Immagini di vita quotidiana e di gente comune tra le quali chiunque potrebbe riconoscersi. Nota Eugenio Riccomini: «All'esercito sterminato dei foto-





possessori, fungendo da ponte tra il mondo della carta stampata e quello dell'arte figurativa. Dal Settecento, infatti, questi piccoli foglietti vennero abbelliti da immagini di grande raffinatezza e perizia stilistica capaci anche di racchiudere nelle loro immagini informazioni sui gusti e la personalità del committente e, più in generale, dell'epoca e della cultura che li ha prodotti. Segnaliamo ancora quattro libri.

**La città a tre navate**, che fa parte delle iniziative per ricordare monsignor Gherardi, a un anno dalla sua morte, comprende gli articoli che lui stesso ha scritto in più di vent'anni su "Bologna Missione. Bollettino della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano" e deve il suo titolo all'idea che monsignor Gherardi aveva di Bologna: un città a tre navate, appunto: la navata centrale rappresentata dalla strada e le due laterali dai portici.

Due libri nascono all'interno dell'attività della FA.Ne.P. (Associazione Famiglie Neurologia Psichiatrica) sorta nel 1983 a sostegno delle attività scientifiche ed assistenziali del Reparto di Neurologia Pediatrica della Clinica Pediatrica dell'Università di Bologna. Si tratta di due raccolte di favole e racconti che fondono il 'mondo' dei bambini, rappresentato dalla favola, e quello della medicina: uno, infatti, **Le favole del dottore** a cura di Rosanna Facchini, raccoglie favole scritte da personale ospedaliero e scelte dai diretti interessati, i bambini delle scuole; l'altro, **Storie di fantastica scienza. L'immaginario scientifico raccontato attraverso le favole**, di Rodolfo Guzzi, anima le sue storie con dodecaedri e personaggi quali Newton e Galileo. Con l'ultimo libro, invece, passiamo, si può



dire, dalle 'ricette' mediche a quelle di cucina. **Il grande libro della cucina italiana in oltre 5000 ricette regionali** di Alessandro Molinari Pradelli (Newton & Compton Editori), un compendio culinario alla scoperta della gastronomia italiana dal Piemonte alla Sicilia. Una vera e propria 'ciliegina sulla torta' della nostra cucina.

È uscito proprio nei giorni del Com-P.A., per la collana Autonomie Locali delle edizioni Il Sole 24 ore diretta da Roberto Galullo, il libro di Alessandro Rovinetti **Diritto di parola: strategie, professioni, tecnologie della comunicazione**.

L'autore, direttore del settore informazione al cittadino del Comune di Bologna e segretario generale dell'Associazione Comunicazione Pubblica, in quasi 400 pagine di quello che si può definire a pieno titolo un



vero e proprio trattato sull'argomento, descrive, analizza e collega, con grande chiarezza espositiva, tutti gli aspetti di una disciplina in costante e rapida evoluzione: dalla comunicazione interna, all'ufficio stampa; dall'URP, allo sportello unico della Pubblica Amministrazione; dalle reti civiche, alle nuove professioni. Non manca una panoramica comparativa della situazione in Europa e uno sguardo a quello che sarà il futuro prossimo del settore. In appendice, oltre ad un utile glossario, sono riportate una ricca bibliografia e una completa raccolta normativa sul settore. Tutta la trattazione, naturalmente, si dipana alla luce dell'avvenimento che non solo ha acceso i riflettori su un'importante branca della comunicazione, ma ha



aperto interessanti prospettive di sviluppo per questa attività e per gli operatori che vi si dedicano: la legge 150 del giugno 2000, che disciplina le attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni.

Come osserva nella presentazione del volume Ernesto Auci, direttore del quotidiano Il Sole 24 ore, «la comunicazione pubblica è un aspetto fondamentale della democrazia. Giustamente questo volume ne rileva questo decisivo punto. Se in Italia si vorrà fare un passo risolutivo verso una democrazia compiuta basata anche su un decentramento dei poteri e delle responsabilità, allora la comunicazione pubblica sarà un ingrediente fondamentale per il buon funzionamento dell'intero sistema».

L. M.



# LA “PASIONARIA” BIRMANA

di SONIA TRINCANATO

*Senza lasciarsi intimorire da un regime spietato, Aung San Suu Kyi vive la sua dissidenza come opposizione non violenta e impegno di educazione alla democrazia.*

*Per il suo coraggio e la sua passione civile l'Università di Bologna le ha recentemente conferito la laurea honoris causa*

**I**l caso ha voluto che incontrassi direttamente Aung San Suu Kyi. Lo scopo di questa piccola testimonianza personale è quello di sottolineare ancora di più l'importanza della scelta compiuta dall'Ateneo bolognese.

Un sabato pomeriggio del marzo '96 una piccola folla è radunata fuori l'alto portone di ferro della casa di Aung San Suu Kyi a Rangoon. Ci sono arrivata in taxi e a piedi (non è conveniente farsi lasciare al suo indirizzo), mi sono mescolata alla gente, silenziosamente e ostinatamente accalcata dentro lo stretto spazio disponibile, tra il marciapiede alberato e la University-road pattugliata dall'esercito. Tutti in attesa di sentire Suu Kyi; un rituale che si è ripetuto tutte le settimane da quando, nel '95, il regime le ha revocato gli arresti domiciliari che duravano dal luglio '89 (in questo periodo la Signora, come tutti la chiamano, non ha potuto vedere i propri familiari, né telefonare, né naturalmente ricevere scritti e visite). Ci sono uomini, donne, molti giovani, qualche straniero. Rischiano solo per il fatto di essere presenti all'appuntamento con la “pasionaria birmana”, di perdere il posto di lavoro, la casa, la terra. Molti hanno i propri cari, conoscenti ed amici in prigione, in attesa di improbabili processi. Si aspetta nello spazio ristretto e caldo e il tempo sembra un'eternità ma poi, finalmente, Suu Kyi appare, da dietro la cancellata, un megafono in mano, i fiori della Birmania tra i capelli elegantemente acconciati. Si mostra così, a mezzo busto, in tutta

## RITRATTO DELLA BIRMANIA

**L'**Unione di Myanmar, come viene chiamata oggi la Birmania, è stata colonia britannica fino al 1948. Dopo l'indipendenza il controllo del nuovo paese è passato ai birmani che hanno ben presto eliminato ogni segno del federalismo previsto nella prima Costituzione. A partire dal '62 il governo militare instaurato con un colpo di stato guidato dal generale Ne Win attuò una serie di nazionalizzazioni conosciute come “la via birmana al socialismo”. Questo regime crollò sotto la pressione di una rivolta popolare nell'estate 1988. In quell'occasione i militari assunsero direttamente il potere dando vita ad un regime ancora più totalitario gestito dal “Consiglio per il Ripristino della Legge e dell'Ordine”. Nel '90 vennero indette libere elezioni per un'assemblea costituente, vinte con il 60% dei voti dal partito di Aung San Suu Kyi, la “Lega Nazionale per la Democrazia”. I militari però non solo disconobbero il dato elettorale ma imprigionarono i leader del partito vincente. Oggi la Birmania è fortemente indebitata con il sistema finanziario internazionale; per armare e mantenere un esercito di 300mila effettivi si spende circa il 50% del Prodotto Nazionale Lordo, un triste primato mondiale.

## NOTA BIOGRAFICA DI AUNG SAN SUU KYI

È nata il 19 giugno 1945 a Rangoon. Il padre, Aung San, è stato uno dei maggiori artefici dell'indipendenza della Birmania. Venne assassinato il 19 luglio 1947. La madre, dopo la morte del marito, fu ambasciatrice in India. Ha studiato a Oxford filosofia, politica ed economia; ha lavorato in seguito a New York alle Nazioni Unite. Si è sposata nel '72 con Michael Aris, professore di letteratura tibetana a Oxford, dal loro matrimonio sono nati 2 figli. Il 31 marzo dell'88, in seguito ad una telefonata che la informava di una grave malattia della madre, tornò precipitosamente in patria. Dal giorno di questa immediata partenza Suu Kyi non è più tornata in Occidente rinunciando dolorosamente alla presenza della famiglia. Memorabile il suo discorso del settembre '88, quando la giunta militare volle affermare il suo potere con una nuova sanguinosa repressione, sulle libertà democratiche e la riconciliazione nazionale, manifesto della "Lega per la democrazia" partito da lei fondato. Nel luglio '89 viene messa agli arresti domiciliari e ne viene liberata nel '95. Tutt'oggi vive sotto stretta sorveglianza e tra mille limitazioni.



In apertura:  
uno scorcio di Rangoon,  
la capitale della  
Birmania



Sopra, un ritratto di Aung San Suu Kyi all'interno della sua casa e mentre parla alla sua gente da dietro la cancellata di ferro. Gente Palaung al mercato di Lashio nel nord della Birmania e una sfilata dell'esercito birmano; stendardi ricordano alla popolazione che chiunque abbia un atteggiamento negativo nei confronti delle forze armate è da considerarsi un nemico



la sua fragile bellezza, la donna che ha saputo sfidare il regime al potere. Parla per più di un'ora ed è l'unica opportunità pubblica che le è concessa per incontrare e parlare al suo popolo. Alcuni passaggi del suo discorso, tradotti in inglese da una giovane donna, parlano di una cultura di pace strettamente intrecciata alla cultura della democrazia e a quella dei diritti dell'uomo: sono quelli più sottolineati dagli applausi. I volti delle persone sono commossi e tesi perché essere con la Signora equivale a dichiararsi nemici del regime che è uno dei più repressivi e illiberali del pianeta. Terminato il discorso tutti si allontanano ordinatamente e lentamente, a piccoli gruppi, attenti a non occupare lo spazio della strada per non essere accusati di "manifestazione non autorizzata", contenti per quella boccata di democrazia ma anche sempre più preoccupati e sfiduciati. Dal '95 ad oggi l'isolamento del Paese si è allentato, l'Ateneo di Rangoon è stato recentemente riaperto, e forse il livello di vita è leggermente migliorato; ma la storia della Birmania continua a svolgersi in una quotidianità fatta di violenze, illegalità e soprusi sia contro i dissidenti che contro le minoranze etniche (Shan, We, Kajin) in cerca di autonomie, e, in generale contro la maggior parte della sua gentile popo-

lazione. La battaglia della Signora continua a raccogliere consensi e sostegno in tutte le comunità internazionali (anche se raramente i media si occupano del suo Paese). Ne sono prova il premio Nobel per la Pace ricevuto nel '91, il Premio Sakharov per la libertà di pensiero del Parlamento europeo nel '90 e, ancora, la recente laurea honoris causa in Filosofia dell'Università di Bologna per la "difesa dei diritti umani" conferitale nell'ambito del 28° congresso internazionale dell'Associazione degli Studiosi di filosofia francese. Anche se

ufficialmente libera di muoversi, di fatto Suu Kyi è stata impossibilitata a raggiungere Bologna, la laurea è stata ritirata in sua vece dal presidente italiano di Amnesty International mentre Sergio Zavoli ha tenuto la prolusione "Coraggio e pace". Intanto, però, sempre più numerose sono le multinazionali e le società straniere (giapponesi, cinesi, inglesi e americane...) che fanno affari con la giunta militare per poter sfruttare le immense materie prime del Paese (legname, minerali e pietre preziose) a dispetto dell'annullamento dei diritti umani, delle incarcerazioni arbitrarie, del lavoro forzato e della immensa produzione di oppio. A 55 anni Aung San Suu Kyi continua il suo lungo braccio di ferro in stile ghandiano contro l'oblio politico che il governo le vuole imporre e per continuare a mantenere viva l'attenzione dell'Occidente verso il suo Paese "dominato dalla paura", finché non ci sarà vera pace con un impegno che onora tutti quelli che si sono battuti per una Birmania libera e indipendente, anche se con la grande consapevolezza che pace e riconciliazione non possono essere raggiunte una volta per tutte e per questo è necessaria una vigilanza sempre più attenta, maggior coraggio e la capacità di sviluppare in noi stessi la "semplicità profonda". Nel '96 è uscito per le edizioni Sperling e Kupfer il suo libro "Libera dalla paura". □



# Nel futuro un'Europa più grande

di STEFANIA CRIVARO E NICOLA LINARDI\*

## *L'allargamento dell'Unione tra problemi di identità e necessità di cambiamento*

**P**er la prima volta dalla caduta dell'Impero romano, esiste l'opportunità di riunire l'Europa non con la forza o con le armi, ma sulla base di ideali comuni».

È con questa dichiarazione che Romano Prodi, presidente della Commissione europea, ha fotografato l'ambizioso progetto dell'allargamento dell'UE ai nuovi paesi candidati.

Le richieste di adesione avanzate dai paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO) a seguito della caduta del muro di Berlino, e l'analogia volontà manifestata negli anni scorsi da Malta, Cipro e Turchia, hanno indotto gli Stati membri - dopo un'iniziale diffidenza -, ad adottare una strategia prudente e progressiva, che si è tradotta nell'incoraggiamento delle economie di mercato attraverso l'assistenza tecnica, e nell'erogazione di finanziamenti per lo sviluppo delle infrastrutture nei diversi paesi candidati. Al di là di tali interventi "protezionistici", la reale apertura verso l'integrazione si è registrata con la conclusione degli accordi di associazione "europei", aventi come obiettivo - oltre all'espansione delle relazioni economiche(1) -, anche l'instaurazione di un dialogo politico fondato sul rispetto dei principi di democrazia e stato di diritto, nonché sulla garanzia dei fondamentali diritti umani.

È tuttavia con il Consiglio europeo di Copenhagen del 1993, e con l'individuazione dei tre criteri di adesione, che si imprime la svolta decisiva in vista del vero e proprio *élargissement*, e in forza dei quali si sottopone l'accoglimento delle domande di adesione ad alcune condizioni:

- l'impegno politico dei paesi candidati al raggiungimento della stabilità delle istituzioni a garanzia della democrazia, nonché il rispetto dei fondamentali diritti umani e la protezione delle minoranze (criterio politico);

- l'esistenza di una economia di mercato aperta e accessibile, unitamente alla capacità di far fronte alla pressione concorrenziale e alle forze del mercato all'interno dell'Unione europea (criterio economico);

- la capacità di rispettare i propri obblighi e approvare gli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria (criterio del recepimento dell'*acquis communautaire*).

A tale riguardo, in particolare, la Commissione ha attribuito a ciascun paese candidato una



scheda individuale (tracciato) contenente i progressi compiuti nell'ambito del recepimento dell'*acquis* comunitario, esso stesso soggetto a evoluzione. Ecco allora che in uno scenario così complesso e dinamico, in cui l'allargamento si pone sempre più come scelta storica necessaria, acquista fortissima evidenza l'irrisolta questione della riforma delle istituzioni dell'Unione, già fra gli obiettivi, non pienamente realizzati, della Conferenza intergovernativa (CIG) del 1996, e punto cardine della CIG 2000, secondo quanto stabilito dal Consiglio europeo di Helsinki del 1999. L'adeguamento della struttura istituzionale alle esigenze di un'Europa allargata, di fatto, diviene condizione irrinunciabile, prescindendo dalla quale la lentezza del processo decisionale che caratterizza oggi le istituzioni, si tradurrebbe in continuo rischio di intasamento dell'attività di pari passo con l'aumento del numero e della diversità dei partecipanti. Ciò che urge ad esempio modificare è il tradizionale sistema di votazione all'unanimità che - già elemento di rallentamento dei processi decisionali nell'Europa dei membri originari -, non consentirebbe alle istituzioni di muovere verso l'auspicato aumento di *flessibilità* necessario

ad un'Unione più ampia.

Spinosa anche la questione della composizione della Commissione, che in un'Unione a 28 Stati finirebbe per contare ben 35 membri, e del Parlamento, per il quale risulterebbe impossibile rispettare il massimale di 700 membri stabilito dal trattato di Amsterdam.

Un'impresa ardua, dunque, quella dell'allargamento, che pone oggi l'Europa di fronte alla sfida della grande mutazione, tra accoglimento delle nuove istanze e preservazione della propria identità.

*Info Point Europa, Comune di Bologna, c/o Ufficio per le Relazioni con il Pubblico, piazza Maggiore 6; tel. 051-203592, <http://comune.bologna.it/Infopoint Ew/index.html>*

\*dello staff Info Point Europa

(1) Gli accordi europei (in vigore dal 1992 con Ungheria, Polonia, Repubblica ceca e Slovacchia; dal 1993 con la Romania; dal 1994 con la Bulgaria e dal 1995 con i Paesi Baltici) prevedono lo stabilimento di una zona di libero scambio per i prodotti industriali a partire dal 2002, da realizzarsi attraverso la soppressione delle barriere doganali alle importazioni.

# Ogni respiro che fai

di STEFANO TASSINARI

**S**consigliato ai deboli di cuore". Potrebbe essere questa la dicitura da aggiungere, in bella evidenza, sull'efficace copertina dell'ultimo romanzo di **Gianfranco Nerozzi** ("Ogni respiro che fai", Adnkronos libri, pagg. 123, lire 18.000), considerato da più parti uno degli autori horror più interessanti della scena italiana.

Confesso di non essere un frequentatore di questo genere (che pure, a livello internazionale, è uno dei più fortunati in termini di vendite e di consenso), ma dopo aver letto il libro di Nerozzi (e per giunta in ore notturne, ahimè!) ho pensato fosse giusto parlarne in questa rubrica, al di là dei miei dichiarati limiti. Strutturato, almeno in apparenza, come un romanzo poliziesco - con l'ispettore Giosué Bonetti impegnato ad indagare su una strage di zingari e non solo - il libro di Nerozzi è, in realtà, un montaggio rapidissimo di eventi posti al confine del tollerabile, tutti legati tra loro - sebbene, in certi casi, si faccia un po' fatica a cogliere alcuni nessi - e frutto, in gran parte, di una sapiente sovrapposizione tra la dimensione dell'incubo e quella della realtà, una realtà che, francamente, preferiremmo restasse imprigionata all'interno di un sogno, per quanto brutto possa essere. E invece - forse perché è questo il futuro che ci aspetta - dalle visioni paranoiche di un gruppo di fanatici religiosi scaturisce di tutto, in primo luogo il sangue, tanto, capace di inondare le pagine e anche le nostre difese psicologiche, e di inserirsi - con il suo odore metallico - nelle nostre narici come in quelle del sensibile ispettore Bonetti, messo a dura prova dalle variabili impazzite (ma è davvero così?) di una società in cui la vita non vale più niente.

Dal sangue, come è naturale, si passa facilmente ai vampiri, anche se qui non si tratta di una semplice associazione di idee, bensì di uno studiato tentativo di attaccare le nostre certezze, quelle che, dopo aver succhiato le prime pagine del romanzo di Nerozzi, ci fanno esclamare un rassicurante: "Ma figuriamoci!", obbligandoci, però, a metterla sul piano delle metafore, a convincerci che l'intenzione dell'autore, in fondo, è solo

quella di parlarci del vampirismo sociale, politico e culturale a cui assistiamo tutti i giorni, oppure...

E qui i puntini di sospensione ci vengono in aiuto, salvandoci dal timore di aver perso la ragione, magari per esserci calati troppo in fretta nelle atmosfere senza scampo di Nerozzi, il quale, non a caso, in un passo del proprio romanzo ci rammenta cinicamente che: "non esistono certezze, ma solo la vita e la morte, vicini alla luce oppure lontani. Se resti nel mezzo, è per sempre...".

E allora viene voglia di fuggire (dal rave-party che si svolge nei vecchi capannoni della "Cruciform Styling", dai corpi fatti a pezzi, dalle canzoni di Marilyn Manson, dalle stazioni di servizio dell'autostrada, dalle frecce di una balestra che trafiggono la carne e così via), ma la trappola predisposta dallo scrittore bolognese (di Sasso Marconi, per la precisione) ce lo impedisce, perché non riusciamo a toglierci di dosso le sue storie in-

Gianfranco Nerozzi



trecciate, finendo con l'inseguire la giovane Eva nelle sue fughe, col diffidare della viceispettrice Mascia Maseddu, con l'odiare i Crociati e con l'interrogarci, forse troppo a lungo, su chi sia veramente Dragonero.

E proprio qui, a mio avviso, emerge il solo limite del romanzo, che appare eccessivamente rapido nei passaggi da un'ambientazione all'altra e un po' troppo infarcito di personaggi. Ma forse il limite è mio, dato che, dopo "ogni respiro che faccio", vorrei poterne fare un altro, magari un po' più rilassato...

## Novità ed anticipazioni

Più o meno negli stessi giorni in cui prenderete in mano questo numero della rivista, nelle librerie italiane uscirà l'atteso nuovo romanzo di **Carlo Lucarelli**, intitolato "Un giorno dopo l'altro" e pubblicato, come gli ultimi suoi lavori, da Einaudi.

Dopo aver fatto un tuffo nell'epoca fascista con "L'isola dell'angelo caduto", lo scrittore di Mordano torna alla contemporaneità con un romanzo che, in un certo senso, può essere definito un seguito di "Almost Blue".

Protagonista, infatti, è nuovamente l'ispettrice Grazia Negro, la quale, in una Bologna sempre più "nera", dà la caccia a un killer professionista, mentre uno studente appassionato di Internet... Imminente anche l'uscita, sempre da Einaudi, di "Dura madre", il nuovo libro di un altro dei giallisti di fama della nostra città, e cioè **Marcello Fois**. Anche in questo caso si tratta di un nuovo episodio della serie iniziata con "Ferro recente" e proseguita con "Meglio morti".

Il romanzo, ambientato nella zona di Nùoro, si sviluppa intorno ad una storia di omicidi collegati a truffe economiche compiute ai danni della Comunità Economica Europea, alla quale molti pastori - o pseudo-tali - si rivolgono per ottenere i rimborsi finanziari previsti per l'abbattimento di suini malati di afta epizootica.

Una vicenda di corruzione, che vede coinvolti veterinari, comunità montane e...

## *Sopralluogo ai cantieri della ferrovia Casalecchio-Vignola*

Esito positivo del sopralluogo compiuto dal vice presidente della Provincia, Tiberio Rabboni - insieme agli amministratori dei Comuni interessati (Bologna, Casalecchio, Zola Predosa, Crespellano, Vignola e Savignano di Modena), a dirigenti della Regione, delle Ferrovie dello Stato e del ministero dei Trasporti - ai lavori della linea ferroviaria Casalecchio-Vignola, nel comparto urbanistico "zona A", dove si innesterà con la ferrovia Porrettana. Non vi sono infatti ritardi nello stato di avanzamento dell'opera, che prevede la riattivazio-



ne della ferrovia nel settembre 2001 con un servizio di trasporto cadenzato ogni 60 minuti (o 30 se ci sarà richiesta dell'utenza) tra Vignola e Casalecchio "zona A"; si potrà poi proseguire per Bologna sui treni della "Porrettana" o sui mezzi Atc.

Dal settembre 2002, posato il nuovo binario e costruiti i ponti sul Reno, sarà possibile andare direttamente da Vignola a Bologna in 40 minuti contro gli attuali tempi di percorrenza su strada di 80-100 minuti.

Viste la ristrettezza dei tempi e la complessità dell'opera - che impegna simultaneamente Ferrovie, Anas, Ansaldo-Atc e il Comune di Casalecchio - Rabboni ha assicurato che verrà mantenuta una vigilanza periodica per garantire il rispetto dei tempi concordati.

## *Nuove piste ciclabili*

L'assessore alla viabilità Pamela Meier ha inaugurato lo scorso settembre due nuove piste ciclabili nei comuni di Galliera e San Pietro in

Casale. La prima è lunga 600 metri circa e collega San Vincenzo a San Venanzio; la seconda ha un tracciato di tre chilometri, dalla frazione di Sant'Alberto al capoluogo.

I nuovi percorsi s'inseriscono nel programma di mandato dell'assessorato, che intende riqualificare la mobilità individuale, rispondere ad esigenze di tipo turistico-naturalistico e garantire condizioni di sicurezza all'utenza "debole" come gli anziani. Entro la fine del 2000, ai 28,700 chilometri di piste ciclabili attualmente adiacenti alle strade provinciali si aggiungeranno altri 6 km a Pieve di Cento, Castel Maggiore e Dozza; inoltre, entro il 2001, altri 4,7 km saranno ultimati a San Giorgio di Piano e Argelato. Nel triennio 2001/2003 sono previste la realizzazione di ulteriori 39,5 km e la

progettazione di 46,600 km di interesse intercomunale e interprovinciale.

## *Corso per monitorare la viabilità minore*

Il 13 novembre inizierà il corso per venti accompagnatori ciclistici promosso dall'assessorato alla viabilità della Provincia - che lo ha finanziato insieme al Fondo Sociale Europeo - e curato dal Centro Studi Aziendali, in collaborazione con il Monte Sole Bike Group. Il corso è gratuito e terminerà nel febbraio 2001 per una durata complessiva di 67 ore. Richiede conoscenze tecniche (di rilevamento e cartografiche), ma anche di pronto soccorso, ed è rivolto principalmente al volontariato sportivo e naturalistico-ambientale. Intende formare volontari per il censimento e la classificazione della "viabilità minore" (piste ciclabili e pedonali) nel territorio provinciale, individuando le priorità di intervento per la conservazione e

manutenzione della segnaletica, del fondo, delle attrezzature e dei servizi logistici, al fine di tutelare gli "utenti deboli", pedoni e ciclisti, garantendo loro condizioni di sicurezza fin dalla progettazione degli itinerari. Dello stesso programma fa parte anche il corso per addetto alla sentieristica, iniziato lo scorso 7 ottobre.

## *Giovani agricoltori: contributi per oltre 4 miliardi*

Dopo un'attesa durata circa tre anni, si è sbloccato il pagamento dei "Premi di Primo Insediamento dei giovani agricoltori" che avevano fatto richiesta negli anni 1997 e 1998 alla Provincia di Bologna ed alle quattro Comunità Montane presenti sul territorio provinciale. Istruite con esito favorevole dal competente Servizio Provinciale Agricoltura, le domande non avevano trovato la copertura finanziaria per l'esaurimento dei fondi previsti dal vecchio Regolamento UE 950/97. I contributi (di fonte comunitaria e regionale ed erogati dalla Provincia) sono destinati agli agricoltori con meno di 40 anni, alla prima esperienza nella gestione di un'azienda agricola.

Complessivamente i giovani imprenditori della provincia di Bologna che riceveranno nei prossimi mesi un assegno che potrà variare da circa 20 milioni per la pianura ai circa 30 per la collina e montagna sono 211 per un importo finanziario di 4 miliardi e 433 milioni di lire. Con una delibera varata prima delle ferie estive la Giunta Regionale ha infatti dato via libera al programma operativo "giovani", prima misura di attuazione del nuovo Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006, approvato lo scorso mese di luglio dalla Commissione Europea. «È stata una corsa contro il tempo per la Provincia di Bologna e, in particolare, per i propri uffici dell'agricoltura che hanno avuto a disposizione solo i mesi di luglio ed agosto per rivedere tutte le domande giacenti ed arrivare alla scadenza del 4 settembre con gli elenchi di liquidazione approvati, termine ultimo per utilizzare i fondi stanziati per l'anno 2000: in questo modo abbiamo scongiurato il rischio di non poter più utilizzare tali contributi.

Crediamo infine di aver dato un segnale di forte sostegno ai giovani che vogliono dedicarsi a questa attività», ha dichiarato l'assessore all'agricoltura della Provincia di Bologna Nerio Scala.

Sono rimasti esclusi dalle provvidenze solo coloro che non erano in possesso dei nuovi requisiti introdotti dall'UE per gli aiuti ai giovani in agricoltura, con particolare riferimento al raggiungimento entro 3 anni dall'inizio dell'attività di un livello minimo di redditività aziendale.

## FUTURO IN FORMAZIONE

Futuro in Formazione è un'iniziativa della Regione Emilia-Romagna rivolta ai lavoratori (esclusi i dipendenti di enti pubblici) che vogliono migliorare la qualità della loro attività. Nell'ambito della legge statale 236 del 1993 la Regione ha predisposto un catalogo di corsi di formazione per lavoratori già occupati. I corsi consentono lo sviluppo di competenze professionali da spendere nel mondo del lavoro. A tale scopo la Provincia di Bologna, che gestisce la formazione professionale, ha già assegnato fondi per lire 350.000.000 dei 500 milioni a suo tempo stanziati.

Dal 10 ottobre 2000 i lavoratori possono presentare domanda di assegnazione di voucher, di un valore massimo di lire 2.500.000, per partecipare ai corsi di formazione.

Le domande si ricevono al C.I.O.P. (via Finelli 9/A Bologna) nei seguenti orari: martedì 11-14; giovedì 15-18; venerdì 10-13

## Presentata la dodicesima edizione di "Tartufesta"

Il Servizio Industria, Artigianato e Commercio dell'Amministrazione provinciale, insieme a 15 Comuni del nostro Appennino, ha organizzato anche quest'anno Tartufesta, giunta ormai alla sua dodicesima edizione: dall'8 ottobre al 19 novembre nei vari comuni aderenti all'iniziativa verranno allestite sagre, fiere, itinerari gastronomici e culturali, allo scopo di valorizzare il tartufo, prodotto che sta assumendo sempre più il ruolo di volano economico anche per quanto riguarda lo sviluppo turistico del nostro territorio.

## Una strada dei vini e dei sapori per la Romagna

Nella accattivante cornice dell'agriturismo "Relais Torre Pratesi" di Brisighella (Ra), si è svolta, in ottobre, la presentazione del progetto la "Strada dei Vini e dei Sapori della Romagna". Gli assessori all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna, Guido Tampieri, e delle Province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini (rispettivamente, Nerio Scala, Maurizio Filippucci, Maria Luisa Bargossi e Massimo Foschi) hanno ricordato come, attualmente, il giro d'affari nel settore turistico ed enogastronomico ammonta a tremila miliardi con prospettive di forte incremento nei prossimi anni. In questo contesto si inserisce il progetto, coordinato dal nostro assessorato, che si

prefigge di creare una strada che valorizzi le eccellenze vitivinicole, agroalimentari e gastronomiche, con particolare riferimento a olio, formaggi e, appunto, vini.

## Castel San Pietro Terme "capitale" dei bambini

La cittadina bolognese ha ricevuto recentemente due importanti riconoscimenti a livello nazionale per l'impegno consolidato verso le tematiche che coinvolgono bambini e ragazzi: il "Centro regionale delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" (Camina), che proprio qui ha sede, è stato scelto dall'Anci come punto di riferimento nazionale per le attività riguardanti questo importante e delicato ambito, e il sindaco Graziano Prantoni è entrato a far parte del coordinamento esecutivo dell'Area Tematica "Città Amiche dei Bambini e delle Bambine".

Si tratta di un organismo che ha il compito di dare vita ad una consulta nazionale, individuare la sede Anci per il coordinamento delle città partecipanti al riconoscimento istituito dal Ministero dell'Ambiente "città sostenibili delle bambine e dei bambini", avviare un confronto con l'Upi e le Regioni, organizzare incontri di

riflessione sull'abuso sui minori, individuare le iniziative per il prossimo 20 novembre, giornata nazionale dell'infanzia.

## Progetto Melegrane 2000 a Castel Maggiore

Fornire alle ragazze occasioni di riflessione collettiva e opportunità per ri-conoscere la propria differenza dal genere maschile con sicurezza e autostima: ecco l'obiettivo che ha spinto l'Amministrazione comunale di Castel Maggiore ad impegnarsi nel progetto "Le Melegrane", gestito dall'Associazione Scholè Futuro E.R. Dalle attività dello scorso anno è nata la pubblicazione di un'agenda inviata a tutte le ragazze del comune e a chi opera nel settore giovani, e in questi mesi riprende la seconda parte del progetto: mediante l'"ascolto" del corpo e del mondo interiore (sensazioni, emozioni, sentimenti) le ragazze saranno condotte a raccontarsi per rap-presentarsi utilizzando la comunicazione telematica, la cinepresa e la macchina fotografica. Sono infatti in programma la produzione di un video, e la pubblicazione di un libretto con parole e immagini prodotte nei diversi laboratori.

a cura di Rita Michelon

## A CINQUANTASEI ANNI DALL'ECCIDIO DI MARZABOTTO

Haider che definisce Reder "un soldato che ha compiuto il suo dovere" e riceve da Jesolo la cittadinanza onoraria, il professore ebreo pestato a Verona, la manifestazione di Forza Nuova a Bologna: precisi segnali che il pericolo nazifascista è quanto mai attuale nonostante siano passati cinquantasei anni dall'eccidio nazista di Marzabotto. Questo il monito comune lanciato dai partecipanti alla cerimonia di commemorazione delle 1836 persone uccise tra l'8 settembre e il 5 ottobre 1944 sul nostro Appennino. Sia Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le Onoranze ai caduti, che Andrea De Maria, sindaco di Marzabotto hanno quindi sottolineato l'importanza che il ricordo sia affiancato dall'impegno preciso contro l'intolleranza, la paura dei diversi, la xenofobia.

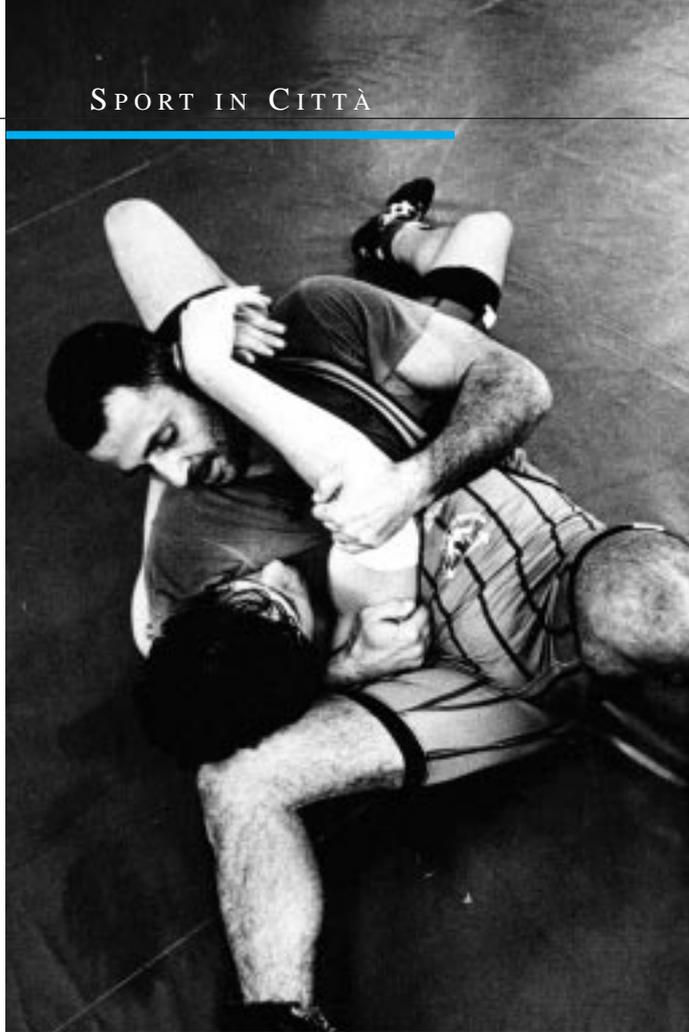


Momenti della cerimonia di commemorazione: riconoscibili da sinistra Dante Cruicchi, il sindaco di Marzabotto Andrea de Maria e il Presidente della Provincia Vittorio Prodi

# CORPO A CORPO

di VALENTINA AVON

*Con la ristrutturazione dell'ex Forno del Pane, anche il Club Atletico Bologna, caro agli sportivi d'annata, dovrà cambiare indirizzo*



**È** un pezzo di Bologna che scompare, banale ma è così. Si tratta di uno stanzone incredibilmente alto e ampio tanto da ospitare al centro il materassone di otto metri per otto su cui i lottatori combattono lotta greco-romana e lotta libera. Altre stanze, più piccole, ospitano lo spogliatoio, la sauna, un paio di macchine per gli esercizi. Al piano di sotto, si potrebbe dire nello scantinato, il sollevamento pesi, il pavimento di assicelle di legno scheggiato e sfondato da decenni di lavoro del bilanciere che campeggia al centro.

L'aspetto generale è decrepito, certo l'intero edificio è fatiscente, ma è calore quello che sprigiona dai muri ingialliti dal tempo, dalle fotografie in bianco e nero dei campioni del passato disposte gerarchicamente, dai corpi che lottano e da quelli che distesi su un tappeto più piccolo discutono dei grandi sistemi del mondo. Che differenza con le palestre di questo tempo, muri smaglianti e pavimenti specchianti, profumi di creme e detersivi, attrezzi cromati, tute confezionate da grandi firme e soprattutto specchi, specchi ovunque.

Una differenza così evidente da andare oltre i primi pensieri che suscita: non è l'elogio della povertà o del sudore, in campo c'è una diversa concezione del corpo, e dello sport.

Non molto dopo l'unificazione dell'Italia, a Bologna trovavano un posto gli sportivi della lotta greco-romana, del sollevamento pesi e della ginnastica artistica, poi arrivò la lotta libera. Molto prima che fosse fondata, nel 1902,

la Federazione italiana (affiliati lotta e pesi prima, poi il judo e infine, pochi anni fa, il karate. Adesso si chiama Federazione Italiana Atletica Pesante, e la pesistica è finita nel Fitness). Alla lotta andò una delle primissime medaglie d'oro vinte dall'Italia, alle Olimpiadi di Londra nel 1908; lotta e pesi hanno dato al paese complessivamente 11 medaglie olimpiche d'oro, 8 d'argento e 14 di bronzo. Allora la palestra si chiamava "Sempre Avanti" e stava in via Maggia. Ci fu poi, chissà perché, una scissione in due gruppi, uno di questi andò a fondare il Club Atletico Bologna, che poco prima degli anni 60 arriva nella sede attuale, in via Fratelli Rosselli. C'erano una cinquantina di lottatori e una ventina di pesisti, più un'altra ventina di non agonisti, amatori, quasi tutti ex atleti. In questi anni sono andati alle Olimpiadi, ai campionati mondiali, europei e nazionali, gli atleti migliori hanno l'onore della foto appesa al muro, alcuni ancora si battono su questo stesso tappeto, per preparare i più giovani. Certo, sono molto cambiati. Quasi tutti gli atleti di allora erano bolognesi e parla-

vano dialetto. E erano tutti comunisti. Questo mi racconta Stefano Raspadori, il responsabile per la palestra della lotta, vice campione del mondo nei masters (è la categoria riservata a chi ha più di 35 anni e non può più partecipare alle competizioni ufficiali), schiena dritta e pugno piantato nel fianco, che mi aggiorna sulla situazione attuale: adesso la metà dei frequentatori non sono agonisti, di lottatori ce n'è una quindicina e di pesisti quattro, molti sono universitari (la palestra aderisce al Centro Universitario Sportivo Bolognese), altri sono albanesi, africani, c'è anche un iraniano gigantesco e bravissimo, del resto la lotta è lo sport nazionale del suo paese. Poi mi racconta delle donne, una volta venivano anche per l'atletica



pesante, fino al '96, e fra un combattimento e l'altro fioccano le storie d'amore. Ora arrivano per il corso di aerobica, una sessantina di ragazze due giorni alla settimana, saltano anche loro sul tappeto. E poi i disabili, i ciechi del Cavazza, anche loro qui, transitò di qui il Gruppo Naturista Bolognese (fu una vera rivoluzione, donne e uomini nelle stesse docce, ci veniva anche Guccini) e ancora arrivano atleti sparsi di altre discipline che qui trovano un ambiente spartano che gli è congeniale.

Oltretutto la palestra, che non ha fini di lucro, costa 35.000 lire al mese. Stefano mi descrive gli allenamenti e i combattimenti: un po' di corsa attorno al tappeto, e poi il combattimento, schermaglie, colpi e combinazioni, e il ponte, l'unica cosa che salva dalla sconfitta. I combattimenti in gara duravano anticamente anche mezz'ora, adesso sono due riprese da tre minuti: perde chi finisce con la schiena a terra, fare il ponte significa formare un arco puntellando testa e piedi, e intanto inventarsi una mossa che tragga d'impaccio.

Gli incontri durano un po' più di sei minuti, l'arbitro stacca il cronometro ogni volta che non c'è contatto fisico fra i lottatori.

Sembra un abbraccio, la lotta greco romana, che a differenza della libera coinvolge solo la parte superiore del corpo, qui usare le gambe e tirare colpi bassi non è consentito. Le braccia si torcono facendo forza sull'avversario per piegarlo, la difesa non esiste, se si fa ostruzionismo si è penalizzati, la forza c'è solo nel contatto, nella pressione. È vero come dice Stefano che sembra una danza, anzi quasi un amplesso, quanto è importante anche l'odore dell'avversario. Un gesto antico come l'uomo, insomma. Un gesto individuale, quasi intimo seppure epico, così lontano da quel kolossal che è lo sport moderno, pieno di comparse pagate miliardi che riempiono gli stadi, le televisioni e i giornali, qui il calcio non piace a nessuno. Ora questo mondo dovrà traslocare. Un corridoio, in una polisportiva, località Caserme Rosse. Chissà di quanto sarà l'affitto, oggi irriso-



rio. Il basso costo ha finora garantito la pratica dell'autogestione no profit, aumentare i costi significa aumentare la quota di iscrizione, modificare l'identità e la composizione degli iscritti, la qualità degli sport praticati. Potrebbe capitare di dover sostituire definitivamente l'agonismo con l'inutile gonfiore di bicipiti e glutei, e soprattutto di dover mettere gli specchi, specchi ovunque. □



# Ufo o fenomeni elettromagnetici?

di STEFANO GRUPPUSO

**Misteriosi globi luminosi sono stati avvistati in Norvegia. Ora della loro natura si occupa, tra gli altri, anche un gruppo dell'Istituto di Radio Astronomia del Cnr di Bologna**

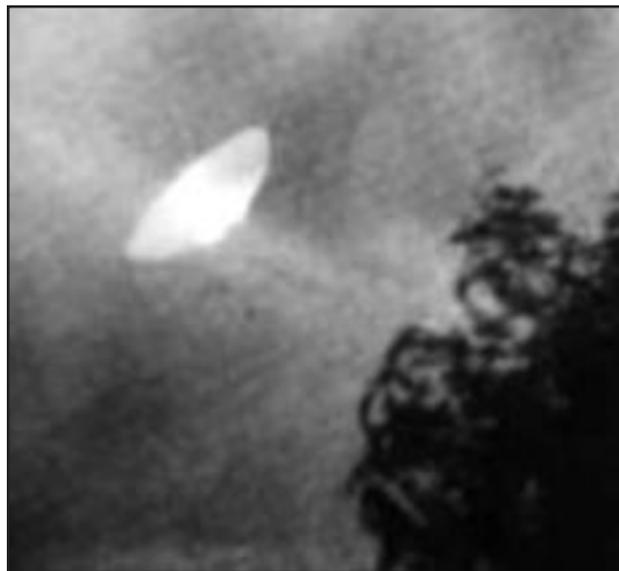
**P**er gli ufologi, perlomeno per i più accesi tra questi, il fenomeno che da anni si verifica nella vallata di Hessdalen, nella Norvegia centrale, è un incontro ravvicinato con entità extraterrestri. Nell'intento di rimarcare questa convinzione hanno posto all'inizio della valle un significativo cartello che dà il benvenuto a chi si accinge ad entrare: "welcome to UFO-valley". Ricoperta di neve da novembre ad aprile, lunga quindici chilometri e larga uno, la valle ha altitudine modesta, tra i 400 e i 600 metri, è scarsamente abitata dagli uomini, mentre numerose sono le alci e le renne. Ma cosa succede di tanto insolito in questa valle? Testimonianze di contadini del posto, già dagli anni quaranta, parlano di avvistamenti di globi luminosi che si muovono repentinamente da una parte all'altra della valle, sia in senso longitudinale che trasversale. Poiché non creavano alcun danno all'ambiente, non venne dato grande credito a queste segnalazioni, ritenendole più frutto di visioni post-sbornie che fatti reali. Col tempo, però, gli avvistamenti si moltiplicarono e le denunce alla polizia crebbero in modo rilevante. E anche le forze dell'ordine, alla fine, dovettero fare un rapporto dettagliato che confermava l'evento. In seguito dello strano fenomeno si interessò il Ministero della Difesa Norvegese che decise di occuparsi della questione. Fu quindi commissionato all'Università locale uno studio degli strani globi; è appunto da questo momento, siamo nei primi anni ottanta, che si cominciano ad acquisire dati sistematici frutto dei numerosi rilevamenti ed osservazioni. A differenza degli ufologi, sempre certi di conoscere cosa si cela dietro gli strani fenomeni, i ricercatori ancora oggi non hanno capito bene di cosa si tratti. Per adesso ipotesi tante, sicurezze poche. È certo, intanto, che i globi lu-



minosi esistono: sono stati ripresi, di notte, da telecamere appositamente collocate e individuati, di giorno, attraverso sistemi radar. Hanno un diametro di circa venti-trenta metri e sono sollevati dal suolo di qualche metro. È stato appurato che quando compaiono rimangono fermi, in generale, per qualche decina di secondi, poi, ad una velocità elevatissima, calcolata tra alcune migliaia e venti-trenta mila chilometri all'ora, si spostano nella valle. Colpite da una banale luce polarizzata, come ad esempio, quella prodotta da quei semplici apparecchi a puntino rosso utilizzati nelle conferenze, le bocce luminose cominciano a pulsare per alcuni secondi e poi spariscono. Pane per gli ufologi, ma anche entusiasmante terreno di ricerca per gli scienziati. Diversi i gruppi scientifici internazionali che stanno studiando il fenomeno. Gruppi di ricercatori norvegesi, americani e russi sono all'opera da alcuni anni e ultimamente è stato contattato anche un Istituto del Cnr, il bolognese Ira (Istituto di Radio Astronomia) noto a livello internazionale per le attività svolte in campo radioastronomico, in particolare, presso la

stazione della Croce del Nord a Medicina. Tra le varie ipotesi che possono spiegare il fenomeno stanno prendendo corpo due teorie: quella piezoelettrica e quella elettromagnetica. La prima spiegherebbe il fenomeno come effetto piezoelettrico conseguente alla gigantesca pressione, dovuta a cause tettoniche, cui sarebbero sottoposti i cristalli di quarzo presenti nella roccia della vallata. La seconda teoria legherebbe le misteriose palle di luce ad effetti di interazione tra l'atmosfera terrestre e le particelle ad alta energia prodotte dal sole in particolari fasi di attività.

È proprio in relazione a indagini su questa seconda ipotesi che nello scorso mese di agosto due ricercatori dell'Ira, Jader Monari e Stelio Montebugnoli, ed uno staff tecnico si sono recati nella valle di Hessdalen per mettere a punto la strumentazione che sulla base di osservazioni specifiche si valuterà necessaria per gli obiettivi di una campagna di ricerca che si svolgerà nel prossimo anno. L'esperienza derivata dalle attività di radioastronomia del gruppo bolognese è stata richiesta per approfondire alcuni aspetti dell'ipotesi 'elettromagnetica'. In particolare dovranno indagare sulla riga dei ventuno centimetri dello spettro elettromagnetico, pari a 1420 MHz, per rilevare una eventuale emissione di idrogeno, e sulla fascia di frequenza estremamente bassa, dai 100 Hz ai 10 KHz, fascia considerata una nuova frontiera di ricerca, nella quale si verificano le aurore boreali e altri fenomeni elettromagnetici all'interno dell'atmosfera.



# L'IDEA PRENDE FORMA E DIVENTA IMPRESA

PIERO BRUGHETTI  
grafico - bologni

Sede Centrale:  
Via Malvasia, 4  
40131 Bologna  
Tel. 051 218505  
Fax 051 218432  
progimpresa@  
provincia.bologna.it

Sportello  
Area Imolese:  
c/o Circondario  
Piazza Gramsci, 21  
40026 Imola  
Tel. 0542 34892  
Fax 0542 34895  
circ@provincia.bologna.it

Sportello  
Area Montana:  
c/o Comunità Montana  
Piazza della Pace, 4  
40038 Vergato  
Tel. 051 911056  
Fax 051 911983

Sportello  
Area Persicetana:  
c/o Società Futura S.p.A.  
Via Bologna, 96/e  
40017 S.Giovanni in P.  
Tel. 051 6811411  
Fax 051 6811406

“Un valido  
aiuto per  
la creazione  
e lo sviluppo  
delle nuove  
imprese

”



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA, ARTIGIANATO,  
AGRICOLTURA DI BOLOGNA



PROGETTI  
D'IMPRESA



PROVINCIA DI BOLOGNA  
ASSESSORATO ATTIVITÀ PRODUTTIVE E  
PROMOZIONE ECONOMICA DEL TERRITORIO